NATURA, CULTURA, TRADIZIONI E TURISMO SLOW TRA LA MONTAGNA E LA PIANURA

Nelle VALLI BOLOGNESI

Anno XI - numero 42 - OTTOBRE - NOVEMBRE - DICEMBRE 2019

EMILBANCA BCC CREDITO COOPERATIVO
AppenninoSlow VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA
emiliaromagna

LA NOSTRA STORIA
Ascesa e caduta della Banda Casaroli

PERCORSI
Alla scoperta dei monti di Biagi e Terzani

APPUNTAMENTI
Appennino in Tartufesta
La Direttissima fa novanta

DETECTIVE DELLA NATURA

Di chi sarà questo nido?

VB AUTUNNO

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO

Il cuore nel territorio

Un mondo di opportunità dedicate ai soci. Scoprile su www.emilbanca.it

Seguici su

VALLI BOLOGNESI
Periodico edito da

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO

Numero registrazione Tribunale
di Bologna - "Nelle Valli Bolognesi"
n° 7927 del 26 febbraio 2009

Direttore responsabile:
Filippo Benni

Hanno collaborato:
Stefano Lorenzi
Adriano Simoncini
William Vivarelli
Claudia Filipello
Katia Brentani
Gianluigi Zucchini
Claudio Evangelisti
Track Guru
Stefano Gottardi
Gian Paolo Borghi
Giusy Carella
Paolo Taranto
Francesco Nigro
Guido Pedroni
Serena Bersani
Marco Tarozzi
Andrea Morisi
Luciana Apicella
Cristina Berselli
Giuseppe Rivalta
Lidia Bernardini
Francesca Biagi
Anna Maria Galliani
Chiara Badini
Francesca Cappellaro
Andrea Segrè
Michelangelo Abatantuono
Ugo De Santis
Anna Magli

FOTO DI:
William Vivarelli
Ivano Adversi
Antonio Iannibelli
Salvatore di Stefano
Archivio Track Guru
Archivio Siamo Bologna
Archivio Sustenia
Archivio Bertozzi
Paolo Taranto

Progetto Grafico:
Studio Artwork Comunication
Roberta Ferri - 347.4230717

Pubblicità:
Michaela Beghelli - 340.0616922
michaela.appenninoslow@gmail.com

Rivista stampata su carta ecologica
da Rotopress International
Via Mattei, 106 - 40138 Bologna

PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE:
vallibolognesi@emilbanca.it

PER ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ CONTATTARE APPENNINOSLOW:
Info@appenninoslow.it - 334/8334945

QUESTA RIVISTA È UN PRODOTTO EDITORIALE IDEATO E REALIZZATO DA

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO

In collaborazione con

AppenninoSlow
VIAGGIATORI DELL'ALTRA MONTAGNA

Associazione Orizzonti di Pianura
Turismo, Cultura ed Enogastronomia tra Bologna e Ferrara

CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

SOMMARIO VB

4 **Gli scatti di William Vivarelli**
Il Codirosso comune

6 **Erbe di casa nostra**
Sambuco nero

8 **La nostra cucina**
Si fa presto a dire pera

10 **La novità**
In bici o a piedi la Bassa è senza segreti

12 **In giro con AppenninoSlow**
Nelle terre di Biagi e Terzani

15 **Il percorso**
La Via dei Colli tra barbera e pignoletto

16 **Da scoprire in provincia**
Antiche mappe e Cinquecentine a Budrio

18 **Gli scatti dei lettori**
A misura d'uomo - TerzoTropico

20 **I miti dello sport**
La leggenda di Alberto "Toro" Rinaldi

22 **Non tutti sanno che**
Le risse nei teatri bolognesi

24 **La nostra storia**
Il Conte Tattini e il soldato Cavara tornano ai Giardini
La Banda Casaroli
L'oratorio dello Spirito Santo
L'inquisizione bolognese
La Rupe del Sasso tra storia e leggenda

34 **Tracce di storia**
Al Palazàz, nel Dopoguerra

37 **Bologna Sottosopra**
Il Ravone

38 **Fotonaturalismo**
Detective della natura

41 **Insetti**
Cicindele, piccole tigri verdi

42 **Biodiverstità**
Voglio fare il naturalista

44 **Stili di vita per un mondo più sano**
L'alfabeto della sostenibilità di Vivere Sostenibile
Il metodo Spreco Zero di Andrea Segrè

46 **APPUNTAMENTI**
La mostra sulla Direttissima
La Tartufesta in Appennino
I Bagni di Mario con Succede solo a Bologna
Sagre, feste e fiere nelle valli bolognesi fino a gennaio

54 **I nonni raccontano**
Gian Paolo Borghi e Adriano Simoncini

CODIROSSO COMUNE

(Phoenicurus phoenicurus)

Il Codirosso comune è uno dei nostri passeracei più belli e per lo più è facile da osservare. A partire dagli anni sessanta la specie ha perso parecchio terreno, soprattutto in pianura. In molti luoghi, nei frutteti superstiti si può ancora trovare qualche maschio con il suo canto melodioso e melanconico.

Solitario e diffidente, il Codirosso comune passa gran parte delle sue giornate posato su pali, cavi o tetti, sempre in posizione "rialzata", per individuare più facilmente le sue prede. I due sessi migrano verso le aree di nidificazione in momenti diversi: il maschio è il primo a partire e raggiunge la destinazione verso la metà di aprile; la femmina lo raggiunge alcuni giorni dopo. Nonostante la sua natura timorosa, nel tempo si è adattato molto bene ad ambienti popolati dall'uomo, tanto che oggi può risultare come una delle specie più comuni da osservarne all'interno delle città, soprattutto in giardini, parchi urbani, orti e frutteti…

La lunghezza del corpo è di 14 cm ed ha un'apertura alare tra i 20 cm e i 24 cm. Il maschio in primavera presenta il dorso di colore grigio ardesia con parti inferiori e groppone arancio-rossicci e la testa nera con fronte bianca. Le zampe sono nere. In autunno e inverno i colori si smorzano e si nota un collarino bianco sotto la gola grigia. La femmina ha il dorso marrone con petto fulvo. Il groppone è rossiccio come nel maschio.

I codirosso si nutre in aperta campagna e nel sottobosco. Il suo regime alimentare è composto soprattutto da invertebrati. È un animale monogamo. Il nido è costruito nella cavità degli alberi, e la costruzione a forma di anfora è eseguita esclusivamente dalla femmina. La femmina depone cinque o sei uova blu e una seconda cova non è rara. La cova dura due settimane, per altre due settimane sia il maschio sia la femmina nutrono i piccoli. Nidifica anche in cavita di mura di sasso, e anche sulle travi di legno dei sottotetti.

L' ALFABETO di VIVARELLI

Nei numeri precedenti:

Albanella	Autunno 2010
Allocco	Inverno 2010
Assiolo	Primavera 2011
Allodola	Estate 2011
Airone cenerino	Autunno 2011
Averla maggiore	Inverno 2011
Averla piccola	Primavera 2012
Aquila reale	Estate 2012
Ballerina bianca	Autunno 2012
Ballerina gialla	Inverno 2012
Barbagianni	Primavera 2013
Beccamoschino	Estate 2013
Balestruccio	Autunno 2013
Calandro	Inverno 2013
Capriolo	Primavera 2014
Capinera	Estate 2014
Cervo	Autunno 2014
Cinghiale	Inverno 2014
Canapiglia	Primavera 2015
Canapino	Estate 2015
Cannaiola comune	Autunno 2015
Canapino maggiore	Inverno 2015
Cannareccione	Primavera 2016
Cardellino	Estate 2016
Cavaliere d'Italia	Autunno 2016
Cinciallegra	Inverno 2016
Cincia bigia	Primavera 2017
Cincia dal ciuffo	Estate 2017
Cincia mora	Autunno 2017
Cinciarella	Inverno 2017
Cesena	Primavera 2018
Cicogna bianca	Estate 2018
Civetta	Autunno 2018
Cornacchia grigia	Inverno 2018
Cormorano	Primavera 2019
Codibugnolo	Estate 2019

Tutte le foto sono state scattate nel bolognese. I PDF degli arretrati della rivista si possono scaricare dalla sezione AREA STAMPA del sito di Emil Banca: www.emilbanca.it Per altri scatti di Vivarelli si può consultare il sito: www.vivarelli.net

VUOI DIVENTARE PUNTO DI DISTRIBUZIONE DELLA RIVISTA?

CONTATTACI AL
340.0616922 O SCRIVI MAIL A : *michaela.appenninoslow@gmail.com*

RICEVERAI LE COPIE RICHIESTE DA CONSEGNARE AI TUOI CLIENTI

DIVENTA SOSTENITORE

per continuare a dar voce alla rivista "Nelle Valli Bolognesi"
Con soli 20 euro all'anno ci darai il tuo sostegno
e noi ti spediremo a casa i 4 numeri della rivista

Per informazioni: info@appenninoslow.it

Con una erborista e una naturopata per conoscere le leggende, gli usi medici e quelli tradizionali delle piante della nostra provincia

Fin dall'antichità la medicina popolare ha sfruttato ogni singola parte del *Sambucus Nigra*. Attenzione a non confonderlo con il *Sambucus Ebulus* che non è commestibile

Quel tesoro del SAMBUCO NERO

Testo di **Claudia Filipello**
www.naturopatiabologna.it

Sambucus Nigra - fiore

Sambucus Nigra - frutto

L'etimologia del nome *Sambucus* vive nel dubbio. Per alcuni filologi la parola latina deriva dal greco *Sambyki*, che significa "strumento musicale", ottenuto probabilmente con il legno della pianta. Per altri *Sambucus* deriva dall'arabo *Sambùq* che designa un tipo di barca a vela, forse costruita con il contributo del legno della pianta, ampiamente usata per la navigazione costiera del Mar Rosso e le coste dell'Africa orientale. Il termine *Nigra* si riferisce, senza dubbi, al colore nero-violaceo delle sue bacche mature. È una specie originaria dell'Europa centrale e meridionale, dell'Asia occidentale e dell'Africa settentrionale, naturalizzata anche in estremo Oriente e importata in America settentrionale e meridionale. In Italia è presente su tutto il territorio dal mare al piano montano, fino a 400 metri di altitudine. Il Sambuco dimora in luoghi umidi ed incolti, fra le siepi, nei boschi radi, ai margini di foreste, presso ruderi e lungo i corsi d'acqua. Ama i luoghi ombrosi, pur non rifiutando l'irradiazione solare.

Fin dall'antichità, la Medicina Popolare sfrutta ogni singola parte della pianta, che è da considerare un vero tesoro della Natura. I componenti che maggiormente sono usati a scopo terapeutico sono la corteccia dei rami di 1-2 anni e le infiorescenze, che si raccolgono da maggio a giugno, appena i fiori si aprono, recidendoli alla base. Non meno importanti sono i frutti, raccolti ben maturi e allo stato fresco. Di questo prezioso arbusto dalle pregiate risorse, sono utilizzate anche le foglie e la parte esterna della radice, ma in misura minore.

Della pianta del Sambuco, spregiudicatamente esuberante e con tratti malinconici, gli antichi si dice che conoscessero tutti i segreti, le virtù e i sortilegi. Infatti i popoli arcaici, molto in relazione con i moti della Natura, erano in grado d'indagare le risonanze psichiche che Sambuco racconta, così da ricavarne ogni vantaggio terapeutico. A testimonianza di ciò, durante gli scavi archeologici fatti in alcune città lacustri dell'Italia settentrionale e della Svizzera risalenti all'età del rame, vennero trovati grandi quantitativi di semi di Sambuco. Si presume che fossero usati per la preparazione di corpose bevande fermentate, per tingere i tessuti e le pelli di animali; venivano usati anche durante cerimonie rituali al fine di rendere sacro il momento, per ricavare medicamenti e per tanti altri usi di cui al momento non ci è dato sapere. Da un punto di vista alchemico, il Sambuco è unito al simbolismo di Venere, infatti esprime le qualità terapeutiche delle piante che sono poste sotto la protezione astrale della luminosa "Stella del Mattino".

La tradizione fitoterapica ha dimostrato che ogni sua parte gode di proprietà terapeutiche. I fiori essiccati hanno proprietà diaforetiche, cioè stimolano la sudorazione, hanno inoltre proprietà emollienti a livello respiratorio, diuretiche ed immunostimolanti. Sono quindi indicati nei raffreddamenti stagionali, negli stati influenzali con febbre e coinvolgimento dell'apparato respiratorio, nelle malattie esantematiche, favorendo l'eruzione cutanea ed accelerando il processo di guarigione, in tutti i casi in cui vi è necessario decongestionare le mucose ed aumentare la sudorazione per facilitare l'eliminazione tossinica del sistema emo-linfatico. Con le infiorescenze essiccate è possibile preparare dei decotti emollienti, lenitivi e decongestionanti per uso esterno in caso di faringite, nelle dermatiti umide, nelle scottature, nelle affezioni oculari compresa la congiuntivite eczematosa. Ma attenzione a non applicare esternamente né i fiori freschi né le foglie poiché possono causare irritazioni cutanee. La corteccia, se usata all'esterno può essere un valido aiuto per i dolori emorroidali, per liberare mammelle negli ingorghi lattei, nelle foruncolosi, nelle ustioni e nelle ulcerazioni cutanee. È importante tenere presente che ogni elemento estratto dal Sambuco contiene alcune sostanze a rischio, quali ad esempio un glucoside cianidrico, la sambunigrina, un alcaloide denominato sambucina ed un secondo alcaloide del tutto simile alla cicutina contenuta nella pianta della Cicuta Maggiore. Tali componenti risultano inoffensivi se vengono rispettati i dosaggi e le modalità di preparazione secondo i principi della fitoterapia. Attenzione, inoltre, a non confondere il *Sambucus Nigra*, commestibile, con il *Sambucus Ebulus*, che invece è velenoso per l'uomo, molto simile ma alto circa 1,5 metri. Sconsigliata per cui la raccolta fai-da-te, soprattutto se non si è particolarmente esperti in botanica. Dalle testimonianze antiche delle campagne dei nostri territori, si racconta che donne educate all'ascolto e all'interpretazione dei "segni terapeutici" delle piante, si dedicavano alla preparazione di una pomata anidra (senz'acqua) mettendo a cuocere la "pelle verde" del Sambuco appena raccolta con cera d'api ed olio extravergine d'oliva. Questa emulsione era terapeutica per le scottature e le ustioni e rientrava in quel campo applicativo delle cosiddette "segnature", accompagnate da segrete preghiere, da invocazioni e da gesti particolari.

Il succo dei frutti freschi è utilizzato fin dall'antichità per tingere a caldo le pelli e i filati di lana, conferendo un bellissimo colore azzurro-glauco. Il decotto di foglie di Sambuco ha proprietà insettifuga ed insetticida: l'uso più efficace è nebulizzato per cocciniglia, afidi, larve di lepidotteri e altri insetti dannosi per gli alberi da frutto e le ortocolture. Lo stesso decotto può essere prezioso per lavare i mobili di legno e preservarli dai tarli.

Il legno di vecchie piante di Sambuco veniva ricercato dai falegnami e tornitori per ricavarne oggetti da camera o piccoli strumenti, fra cui gli stetoscopi. Nelle campagne emiliane infine, i giovani polloni della pianta, privati del midollo spugnoso, trovavano impiego nella realizzazione di rocchetti per la filatura e di pettini per la tessitura su telai manuali.

In cucina ifiori sono impiegati per aromatizzare alcune bevande, mentre le bacche mature per preparare marmellate e gelatine. Noto è un liquore digestivo a base di un distillato di fiori di Sambuco e anice, la Sambuca. Lo sciroppo dolce è un tipico estratto fatto in casa, da utilizzare poi per realizzare una bevanda rinfrescante.

Nella mitologia celtica e nordica, il Sambuco è l'albero del tredicesimo mese nel calendario celtico, mese in cui avviene il Solstizio d'inverno, ovvero il periodo più buio dell'anno. Proprio per questo era associato al freddo e alla morte. Inoltre, sempre tra i popoli del Nord, rappresenta la Grande Madre, in particolar modo la Triplicità della Dea, manifestata nei colori delle diverse fasi dell'albero durante le stagioni dell'anno: in primavera i fiori bianchi rappresentano la nascita della Fanciulla, in estate le foglie verdi la maturazione della Madre ed infine il frutto nero-violaceo riconnette all'oscurità che predomina su tutte; per questo l'albero di Sambuco è simbolo della morte e del mistero dell'Aldilà. Tuttavia non è concepito come una pianta malvagia. Al contrario era venerata per il suo simbolo di rigenerazione della vita: è importante che ci sia il decadimento della morte per poter passare al *Sidhe*, l'Oltretomba fatato celtico.

Due parole sulla botanica e sull'evoluzione dello studio delle piante

Dagli **ERBARI** al **DIGITALE** passando per **LINNEO**

Testo di **Lucilla Pieralli**

Il progredire della conoscenza è inarrestabile e per quello che riguarda il mondo vegetale siamo senz'altro di fronte a nuovi scenari fino a poco tempo fa inimmaginabili. La neurofisiologia vegetale è una scienza che sta cominciando a spiegare molte cose. Interpretare la vita degli esseri viventi, tutti, compresi i vegetali con gli stessi parametri che si usano nel comportamento degli umani è sicuramente utile alla comprensione divulgativa delle nuove scoperte ma è fuorviante scientificamente parlando. Per questo credo opportuno fare un po' di storia nel rapporto tra l'uomo e la conoscenza delle piante di cui si serviva a livello terapeutico.

Senza andare troppo lontano nel tempo pensiamo al Rinascimento a Firenze, ai tempi dei Medici per esempio e cerchiamo di capire come si potevano identificare le piante con le quali poi si curavano le numerose malattie di allora. Esistevano gli erbari, libri ai quali alla pianta essiccata tra le pagine si aggiungeva spesso il disegno delle parti anatomiche delle sue componenti più o meno preciso, più o meno dettagliato. Alcuni erbari sono dei veri capolavori ma la nomenclatura delle piante rappresentate arriva solo due secoli più tardi con Linneo e il suo Sistema Naturae del 1735. Fino a quel momento sono pochi i nomi condivisi tra le varie aree geografiche, i vari habitat e altitudini. Capire di cosa si parlava quando i medici e gli erboristi dovevano preparare una pozione magari di importanza vitale era quasi impossibile a meno che non si vivesse tutti nello stesso posto e tutti avessero lo stesso linguaggio. Solo il disegno poteva contribuire al riconoscimento e spesso la questione era in mano alla qualità del disegnatore. La classificazione tassonomica di Linneo attraverso il disegno permise un passo avanti nella identificazione delle piante ed un metodo più scientifico e sicuro nelle preparazioni terapeutiche del mondo civilizzato. Furono create nel tempo delle guide botaniche che attraverso il disegno sempre più minuzioso e preciso di parti minuscole dell'anatomia vegetale con l'aiuto di lenti di ingrandimento sempre più efficaci, conducevano di criterio di classificazione in criterio, fino all'identificazione della pianta in oggetto.

Anche i miei esordi di erborista negli anni 70 videro la "croce "delle guide botaniche, la nostra era la famigerata guida Baroni, terrore di ogni studente. Forse le accademie scientifiche ancora non si fidavano dei mezzi moderni di riconoscimento e anche gli esami di fitognosia si facevano ancora con le guide e i disegni. Ma anche dopo Linneo e la sua classificazione tassonomica del mondo vegetale con la nomenclatura latina riconosciuta a livello internazionale bisognerà aspettare altri due secoli circa per avere un altro scatto di qualità: la fotografia a disposizione del grande pubblico. Libri fotografici costosissimi diventarono gli atlanti sui quali l'identificazione cominciò a non essere più un problema e l'invenzione di microscopi sempre più meticolosi e precisi lo strumento di lettura definitivo. Oggi la fitognosia non è più la scienza sulla quale un bravo botanico si misura con i colleghi, oggi un bravo botanico affronta il tema della fisiologia vegetale in modalità completamente nuove.

Torniamo quindi alla premessa iniziale, ovvero come funzionano le piante e in che rapporto sono tra di loro e nell'ambiente che le circonda? Le piante sentono, respirano, mangiano, soffrono come noi? Queste sono le nuove domande che ci si pone oggi e le risposte ci sono, basta non confonderle con il nostro modo di respirare, mangiare, soffrire altrimenti corriamo il rischio interpretarle in maniera assurdamente antropocentrica, come abbiamo fatto con gli animali. Se così fosse e speriamo di no, a qualcuno potrebbe venire in mente di accusare i vegani di essere sanguinari assassini di insalate e pomodori.

Curiosità, consigli e ricette della tradizione culinaria bolognese, dalla Montagna alla Bassa a cura di **Katia Brentani**

Alimento base della dieta dei contadini, ha ispirato leggende e proverbi. Ne sono state censite circa cinquemila varietà

Si fa presto a dire **PERA**

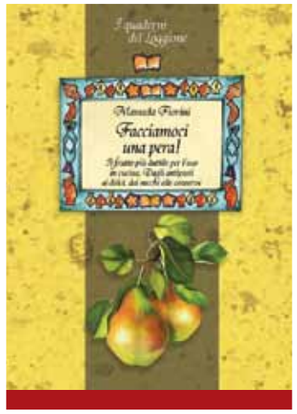
Di pere ce ne sono infinite varietà. Quelle censite sono circa cinque mila, coltivate e usate per l'alimentazione e la produzione di derivati, come succhi, marmellate, composte, liquori ecc. C'è mancato poco che la pera non sia divenuto il "frutto biblico" per eccellenza, facendosi "soffiare" il primato dalla mela, frutto altrettanto antico, e, forse, scelto per la sua perfetta forma tondeggiante, più vicina alla perfezione del cerchio. Anche la pera, tuttavia, ha una storia di tutto rispetto. I reperti paleontologici fanno desumere che questo frutto fosse coltivato a scopo alimentare già quattromila anni fa in Asia e in Europa. La pera, con la sua forma inconfondibile e femminile, divenuta, addirittura proverbiale, è uno degli alberi più diffusi al mondo. Appartenente al genere delle pomacee, è il frutto delle piante di genere *Pyrus*, la cui specie più diffusa è *Pyrus communis*. Ricca di zuccheri semplici, acqua e potassio, la pera è estremamente digeribile, adatta a diete iposodiche. È persino il primo frutto, insieme alla mela, alla quale assomiglia per proprietà organolettiche e nutrizionale, a essere introdotta nell'alimentazione dei bambini durante lo svezzamento. La raccolta delle pere, in genere, inizia alla fine del mese di luglio. I frutti vengono, poi, conservati anche per diversi mesi in regime freddo, in modo da renderli disponibili per il consumo durante tutto l'anno.

Alimento base della dieta dei contadini, in passato la pera ha ispirato una serie di leggende, proverbi e associazioni diffuse in tutta Italia.

Attorno all'anno Mille, per esempio, gli intellettuali salernitani sostenevano che il consumo di pere fosse addirittura nocivo, poiché questi frutti, probabilmente per la loro forma, che ricordava quella delle lacrime, sarebbero stati portatori di tristezza e malinconia.

Fortunatamente, nei secoli successivi, la pera è stata rivalutata. Le sue caratteristiche sono state persino esaltate nel 1600 come in grado di curare i bruciori di stomaco e scacciare i parassiti intestinali.

Diffusissimi anche i detti e le similitudini legati al frutto e alla sua forma allungata, non perfetta se paragonata, per esempio, a quella della mela e di altri frutti, che, al contrario, richiamavano le rotondità del sole e della luna. Chi ha la forma del capo allungata, si sente spesso dire che ha la testa a pera, mentre grattarsi la pera, è sinonimo di grattarsi il capo per trovare la soluzione ad un quesito particolarmente ostico. Un improvviso calo di pressione o un mancamento possono far cadere come una pera, mentre un improvviso colpo di fulmine può fare innamorare come una pera cotta. Nel dialetto siciliano, con il termine dari pira si intende menare le mani, mentre sono divenute verità universali detti contadini come dopo le pere bisogna bere e al fico l'acqua, alla pera il vino. Rimane, invece, nell'incertezza il motivo per cui al contadino non si debba far sapere quanto è buono il formaggio con le pere. Probabilmente, si trattata di un'abbinata molto gustosa, ma i più poveri potevano permettersi solo le pere, essendo il formaggio piuttosto costoso.



Ricette e curiosità sono tratte da:
FACCIAMOCI UNA PERA!
di Manuela Fiorini
*per **I Quaderni del Loggione***

La RICETTA della **MONTAGNA**

TORTELLI DI PERA ABATE E ROBIOLA CON BURRO E TARTUFO

INGREDIENTI PER 4 PERSONE
300 gr. di pere Abate
150 gr. di robiola
150 gr. di Parmigiano Reggiano
Sale e pepe
20 gr. di tartufo bianco
50 gr. di burro fresco
Una sfoglia fatta con 200 gr. di farina e 2 uova fresche

PROCEDIMENTO - Pelate e grattugiate le pere Abate. Condite con sale e pepe e cucinate in forno per circa 10 minuti. Lasciate raffreddare. Strizzate leggermente e mescolate con la robiola, il Parmigiano Reggiano e 5 gr. di tartufo. Prendete un cucchiaio del ripieno e riempite dei quadretti di sfoglia alta circa 1 millimetro e di circa 4 cm di lato e piegateli a forma triangolare.
Cuocete in abbondante acqua salata per circa 3-4 minuti. Condite con burro fuso e tartufo tagliato a lamelle.

La RICETTA della **BASSA**

PETTO D'ANATRA CON PERE E ROQUEFORT

INGREDIENTI
2 petti d'anatra disossati (300 gr. ognuno)
25 gr. di burro, sale e pepe bianco
alcune foglie di menta per guarnire
Per le pere al Barbaresco:
2 pere
½ cucchiaino di zucchero, 25 cl. di barbaresco
½ stecca di cannella, 2 chiodi di garofano, 2 grani di pepe
1 pizzico di cardamomo
PER LA SALSA:
½ cipolla tritata, 10 gr. di burro
2 cucchiai di aceto di vino rosso, 4 cucchiai di vino rosso
25 cl. di brodo d'anatra, sale e pepe bianco
10 cl. di panna, 50 gr. di formaggio Roquefort

PROCEDIMENTO - Sbucciate le pere, tagliatele in quarti e privatele del torsolo. Fate scaldare lo zucchero in una casseruola a calore moderato e, quando comincia a caramellare, unitevi il Barbaresco e le spezie e portate ad ebollizione. Aggiungete quindi le pere e fatele cuocere a fiamma bassa per 10 minuti, infine, toglietele dal fuoco e tenetele da parte. Preparate la salsa facendo soffriggere dolcemente la cipolla in una casseruola con il burro per 5 minuti, quindi versate il brodo e fate ridurre il composto della metà. Unite la panna e proseguite la cottura fino ad ottenere una salsa cremosa, quindi passatela al setaccio, raccoglietela nella casseruola e incorporatevi il Roquefort, aiutandovi con uno sbattitore elettrico. Regolate la salsa con sale e pepe.
Cospargete con sale e pepe anche i petti d'anatra e fateli rosolare da ogni lato in un tegame con il burro, a calore moderato per 8-10 minuti, lasciateli riposare su una griglia. Tagliate a ventaglio le pere e ponetele in quattro piatti individuali insieme ai petti d'anatra, anch'essi tagliati a fettine, e alla salsa al formaggio.
Guarnite la preparazione con qualche fogliolina di menta fresca e servite con contorno di rosette di purea di patate gratinate nel forno.

NERO GIARDINI
STONEFLY
CAFE' NOIR
IGI & CO
ECCO
FRAU

patty scarpe
S.LAZZARO DI SAVENA (Bo)
via Jussi 6 051 . 46 13 18
via Roma 9/b 051 . 45 18 79

TIMBERLAND
MEPHISTO
MELLUSO
CLARKS
GEOX
ALBANO

Dalla collaborazione tra AppenninoSlow, Orizzonti di Pianura, Fiab e *I Pedalalenta* è nato PedaliAmo il progetto che attraverso sei percorsi adatti a tutti farà conoscere la pianura bolognese tra storia, arte e natura

In bici o a piedi la Bassa è senza segreti

Testo di **Chiara Tallone** - Foto di **I Pedalalenta**

La pianura è un territorio che ha sempre dato tanto. Oggi, tra argini e campi coltivati si scorgono testimonianze della secolare tradizione contadina e nobiliare di questa terra che ha voglia di raccontarsi e stupirvi. Dalle imponenti ville e tenute che dominano l'orizzonte a piccole e graziose pievi, tutto qui ci racconta di un passato che ha lasciato la sua impronta nella natura, nella fauna e nell'aspetto geografico ed umano del territorio.
Non siamo abituati ad immaginare la pianura bolognese come una meta turistica, ma è un errore: è una terra ancora inesplorata e ricca di tesori da scoprire e di cui stupirsi! Inoltre questi luoghi sono culla di prodotti culturali, gastronomici ed artistici che possono diventare un'importante attrazione e destinazione turistica se opportunamente comunicati e promossi.
I Comuni del progetto Orizzonti di Pianura, per dare nuova vita a queste terre, si sono attivati in prima linea con diverse azioni tra cui la pubblicazione di un bando per il coordinamento di un progetto di rilancio turistico dei loro territori. Data la sua esperienza ventennale in ambito turistico e promozionale in appennino, Appennino Slow, consorzio misto senza scopo di lucro, si è fatto avanti chiedendosi "perchè non provare a fare ciò che facciamo in montagna anche per la pianura?". Si sono chiesti come poter raccontare e come poter far vivere questo territorio seguendo i chiari principi guida di sostenibilità, ecologia e curiosità.
In pianura una caratteristica su tutte spicca: la facilità e l'accessibilità con cui la si può raggiungere dalla città. Questo elemento non solo la contraddistingue, ma la rende meta ideale per gli amanti della bicicletta: dai turisti che hanno già esplorato le mete più famose e hanno voglia di scoprire luoghi più "autentici" in una dimensione più piccola, intima e inedita, agli abitanti locali e in genere a chi ogni weekend tira fuori dal garage la mountain bike o la classica bici da città per partire alla scoperta di nuove destinazioni.
Nasce così "PedaliAMO la Pianura": un progetto coordinato da Appennino Slow che, grazie anche al lavoro in rete con realtà locali ed associazioni vicine al territorio come la FIAB Castel Maggiore "I Pedalalenta", promuove i territori della pianura Bolognese attraverso ben sei itinerari completamente ciclabili e adatti a tutta la famiglia. I percorsi sono fattibili da tutti senza criticità o difficoltà, proprio per avvicinare alla pianura e alle su bellezze tutti coloro che vorranno scoprire qualcosa di nuovo, grandi e bambini in bici e, perché no, anche a piedi.
Gli itinerari, scelti con l'aiuto delle FIAB locali tra cui appunto I Pedalalenta, sono ad anello per ricongiungere partenza e arrivo e toccando paesi, graziose frazioni, luoghi di interesse storico ed artistico e riserve naturali protette. Ognuno di essi è caratterizzato da un fil rouge che unisce i luoghi creando un esperienza sempre diversa e facendo si che in ciascun percorso si possano scoprire tesori e luoghi davvero inaspettati.

PARTENZE di GRUPPO

L'ultimo fine settimana di ottobre (sabato 26 e domenica 27) sono in calendario partenze di gruppo sugli itinerari **"Dove Passò la Storia"** da San Giorgio di Piano a S.Pietro in Casale e **"nel Cuore Autentico della Pianura"** da Cento a Castello d'Argile.

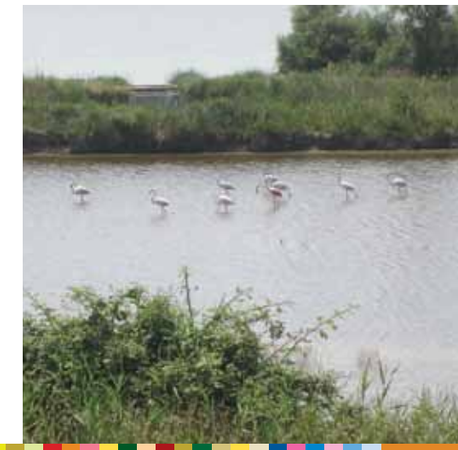
Per restare aggiornati su tutte le proposte seguite:

la pagina FB **"Pedaliamo la Pianura"** o navigate su **www.appenninoslow.it**

I PERCORSI

Tra i sei itinerari uno è stato pensato per i più piccoli scegliendo strade più facili, lontane dalle macchine e con la possibilità (previo accordo) di fermarsi a fare merenda. Altri due itinerari sono stati studiati per essere fatti in un week end dedicando quindi due giorni alla visita di luoghi, attrazioni e percorsi diversi partendo dalla medesima località.
Diversi dei percorsi studiati toccano uno degli elementi che, forse più di altri, caratterizzano queste terre: le tantissime aree naturali protette presenti in pianura. È il caso ad esempio del Bosco della Panfilia (attraversato dall'itinerario chiamato "Verso il Bosco") che coi suoi 81 ettari è un dei pochi e rari esempi di foresta planiziale. Questo tipo di foresta era anticamente diffuso nella pianura Padana e le poche foreste che qui ancora lussureggiano sono rari esempi sfuggiti al disboscamento. Oggi è dimora di piante, alberi, animali e pesci delle specie più svariate, qui i più fortunati possono avvistare la volpe, la puzzola, il tasso, il riccio o la talpa e vi consigliamo di fermarvi per qualche minuto ad ascoltare i rumori del bosco: vi stupirete di quanta vita riempie le fronde degli alberi.
Restando in tema di aree naturali, come non citare l'Oasi La Rizza, un tempo risaia, che oggi ospita tantissime varietà di uccelli. L'oasi è attraversata da due dei sei itinerari e, una volta al suo interno, ci si può prendere un po' di tempo per esplorarla più a fondo seguendo la segnaletica presente. Particolarmente suggestivo è osservare l'Oasi dai capanni creati per osservare la natura senza recare disturbo alla fauna che qui vive e prospera.
Altrettanto suggestivo è il percorso che calca l'antica via del Canale Navile: percorso che collega Bologna a Molinella costeggiando i paesaggi più tipici ed iconici della pianura.".
In una palude nel Comune di San Pietro in Casale c'è luogo sospeso tra storia e natura: il Casone del Partigiano. Il casone veniva usato come riparo per i cacciatori sin dal Settecento nel cuore della palude. Durante la Seconda Guerra Mondiale divenne punto di raccolta per i partigiani e qui avvennero diversi scontri con i nazifascisti in ritirata. Date le condizioni ormai precarie, il casone crollò e furono proprio i partigiani, finita la Guerra, a ricostruirlo per lasciarne memoria alle generazioni future. Oggi quest'area, oltre ad essere luogo di memoria e pace, è anche parte del sistema di aree protette e custodisce arbusti, alberi, flora e fauna tipici degli ambienti umidi. Se non lo avete mai visitato allora lo incontrerete nell'itinerario 5 "Dove Passò la Storia".
Proprio l'itinerario 5 ci da occasione di introdurre un altra tematica che, oltre a quella naturalistica, caratterizza la pianura: ovvero l'arte e l'architettura. Vi sarà capitato, girando per le strade di campagna, di vedere grandi ville e tenute, piccole pievi e villaggi all'ombra di argini. Tutto questo costituisce il patrimonio artistico di queste terre e ne racconta il passato. Percorrendo l'itinerario 5 si incontra ad esempio una bellissima quanto rara testimonianza di chiesa in stile tardo gotico "fiorito": la chiesa e campanile di Santa Maria a Venezzano-Mascarino.
Icone di questi luoghi sono certamente le ville di campagna: luoghi di soggiorni stagionali dei nobili provenienti dalle grandi città o, più spesso, fulcro della vita agricola. È il caso di Villa Beatrice: perfetto esempio di Villa bolognese Cinquecentesca completa di poderi tenuti a mezzadria. La villa oggi mostra i tratti distintivi dell'architettura del tempo: la doppia scala che conduce alla loggia, la netta distinzione tra piano nobile e di servizio e la netta divisione degli ambienti padronali da quelli dedicati al lavoro di tutti i giorni.
In tema di ville di campagna non si può non citare Villa Smeraldi col suo Museo della Civiltà Contadina. Villa, parco e museo sono un'eccellenza per l'intera Città Metropolitana. L'itinerario 1 "di Tenute e di Canali" parte proprio da Villa Smeraldi a San Marino di Bentivoglio e qui si può dedicare un po' di tempo alla visita anzitutto del parco "all'inglese" dove spicca il laghetto e le statue datate tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo. A circondarlo vi è una montagnola e un sentiero la attraversa sino alla sommità, un luogo davvero suggestivo. Il museo ospita migliaia di testimonianze della vita nei campi, della lavorazione della canapa e altre materie prime e numerosi attrezzi e strumenti originali perfettamente conservati. Grazie alle numerose sezioni del museo è quindi possibile scoprire e toccare con mano la vita quotidiana in queste campagne. Infatti in pianura non mancano certo i musei. Oltre a quello di Bentivoglio, davvero interessante è il Magi 900 che collezioni temporanee, permanenti, eventi e mostre lo rendono un cuore pulsante nel mondo dell'arte della Città Metropolitana.
I sei itinerari di "PedaliAMO la Pianura" toccano complessivamente più di venti attrazioni storico-naturalistiche, attraversa 35 paesi e località.

Per ulteriori dettagli sugli itinerari: **www.appenninoslow.it**



A novembre in programma tre giornate di cammino sulle montagne più amate dai due giornalisti. Si parte da Pianaccio per salire in quota e poi ridiscendere nel versante toscano dell'Appennino fino a Pistoia passando per Orsigna e Pracchia

Nelle **terre** di **BIAGI** e **TERZANI**

Radici di faggi

A tu per tu con Enzo Biagi

A tu per tu con Tiziano Terzani

Testo e foto di **Marco Albertini**

Un esaltante, intenso e mistico trekking di tre giorni nelle terre d'alta quota che hanno accolto, ospitato e nutrito due grandi personaggi e giornalisti italiani: Enzo Biagi e Tiziano Terzani. Figure emblematiche ed importanti della storia non solo italiana ed europea ma anche mondiale. Ebbene, conosciamoli un po' più da vicino.

Enzo nasce nel suggestivo borgo di Pianaccio incastonato nella Valle del Silla, sotto il massiccio del Corno alle Scale in provincia di Bologna. Trascorre infanzia e giovinezza nei boschi d'Appennino per poi entrare a far parte nel 1944 della Brigata Partigiana "Giustizia e Libertà" al fine di offrire il suo contributo alla lotta di liberazione dal nazifascismo. A guerra ultimata, inizia la sua avventura giornalistica che lo porterà ad incontrare decine e decine di persone famose, ad intervistare i più importanti personaggi del suo tempo ma, come dichiara lui stesso molti anni dopo, "ho girato il mondo ma, in fondo, non mi sono mai allontanato da Pianaccio". Infatti Enzo vi torna ogni estate, in agosto, per godersi il fresco degli alberi, il suono rassicurante del torrente Silla dietro casa e respirare quell'aria così buona e salubre tipica della montagna.

Quella stessa montagna che ha folgorato in modo così intenso un altro giornalista di origine fiorentina: nel versante sud dell'Appennino, si snoda la verdeggiante e impervia Valle dell'Orsigna. In qualità di reporter per conto di una nota testata giornalistica tedesca, Tiziano ha trascorso più di 30 anni nel sud-est asiatico, documentando direttamente e con l'occhio acuto ed attento molti e fondamentali avvenimenti del secolo scorso, quando, in assenza di internet e dei social media, la conoscenza dell'informazione ancora si trasmetteva, in prevalenza, con la radio e la carta stampata, dato che la televisione non era diffusa come ai giorni nostri. Successivamente, la diagnosi di un tumore all'Ospedale Maggiore di Bologna induce Tiziano ad una svolta: lascia la professione giornalistica e si incammina lungo un tortuoso sentiero di guarigione che lo porta, come Enzo, in giro per il mondo a sperimentare varie discipline e tecniche olistiche di cura, fino ad arrivare ad Orsigna, dove trascorre serenamente gli ultimi anni di una vita ricca e intensa, a contatto con una natura magnifica e vitale.

E proprio la natura, nel suo massimo e magico splendore autunnale, accompagnerà i nostri passi in questo trekking di inizio novembre. Passi, che, insieme ai nostri respiri, ci guideranno su, in alto, sulla sommità del crinale appenninico. Partendo dal versante emiliano di Pianaccio saliremo in quota fino a sfiorare il cielo e poi giù in discesa, nella provincia toscana di Pistoia fino ad arrivare, dopo essere transitati per Orsigna, a Pracchia, adagiata nel fondovalle del fiume Reno.

In questo cammino saranno soprattutto due i momenti topici: il primo giorno, attraversando Pianaccio, ne visitiamo il piccolo e caratteristico cimitero: infatti, entrandovi, gli uomini sono tutti sepolti a destra e le donne tutte a sinistra, come un tempo usava disporre le salme nei cimiteri di alcune borgate appenniniche. Qui, coccolato dal suono cullante del torrente Silla, il corpo di Enzo riposa dal 6 novembre 2007, giorno della sua dipartita dal corpo fisico in questo mondo.

Il secondo momento di grande intensità emotiva si realizza verso la fine del trekking, il terzo giorno, quando, nella discesa verso Orsigna, andiamo a "fare amicizia" con il famoso "albero con gli occhi". Ne avete sentito parlare, vero? In caso negativo, sappiate che esso simboleggia, per Tiziano, lo sguardo, l'anima e la spiritualità di una Natura sempre presente, amorevole, accogliente e generosa nei confronti di tutto e di tutti, compreso l'uomo, che invece, purtroppo, molte volte se ne dimentica e ne abusa, con atti violenti e distruttivi senza rispetto e amore.

Questi tre giorni sono un invito a prendere contatto esteriore con la Natura che incontreremo tutt'attorno a noi. Natura che esercita, da tempo immemore, un'innata ed istintiva attrazione nei confronti dell'essere umano, le cui vere radici non crescono affatto nel cemento e nell'asfalto. Prestiamo, inoltre, anche ascolto ed attenzione alla nostra natura interiore ed intima, per affinare il proprio sentire, la propria presenza e centratura, con animo aperto, rilassato e meditativo.

Ci immergeremo, con tutti i nostri sensi, in scenari paesaggistici molto evocativi e diversificati: ampie e comode strade sterrate nel sottobosco, sentieri sinuosi in eleganti faggete e ordinate abetaie, dolci praterie d'alta quota lungo il crinale spartiacque emiliano-toscano, vasti orizzonti oltre il limite della vegetazione alborea. In questo tripudio di sensazioni, non dimenticheremo di…respirare: il primo atto volontario che compiamo quando veniamo al mondo e, forse, l'ultimo che compiamo al termine del tempo che ci è stato destinato su questa Terra.

Ecco quindi il mio invito per metterci in cammino insieme per "conoscere" Enzo e Tiziano da un punto di vista più intimo, nascosto e, forse, autentico: due giornalisti e uomini di mondo, ma soprattutto due esseri umani di grande cuore e sentimento che hanno amato le loro montagne.

Orsigna

La Natura ci guarda

LE TAPPE

VENERDÌ 1° NOVEMBRE
Difficoltà: E; lunghezza: 13 km; dislivello: 690 m (salita e discesa); cammino effettivo: 6 ore

SABATO 2° NOVEMBRE
Difficoltà: EE; lunghezza: 10 km; dislivello: 780 m (salita e discesa); cammino effettivo: 6 ore

DOMENICA 3° NOVEMBRE
Difficoltà: E; lunghezza: 15 km; dislivello: 890 m (quasi tutta discesa); cammino effettivo: 6 ore

Per informazioni e prenotazioni:
www.appenninoslow.it
info@appenninoslow.it

PARTI COL FISSO!

Il mutuo per la casa con tre anni di tasso fisso e poi variabile.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prodotto di finanziamento riservato ai consumatori e offerto da Emil Banca Credito Cooperativo. La Banca si riserva in ogni caso le valutazioni dei requisiti e del merito creditizio necessari per la concessione del finanziamento, che prevede obbligatoriamente la copertura assicurativa per "scoppio e incendio" dell'immobile oggetto di ipoteca (polizza sottoscrivibile presso Compagnia Assicurativa a scelta del cliente). La modifica della durata e/o importo del finanziamento ovvero del rapporto LTV, determinano l'applicazione di diverse condizioni economiche. Per le altre condizioni contrattuali del prodotto e per quanto non espressamente indicato, è necessario fare riferimento al documento Informazioni Generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori, disponibile sul sito www.emilbanca.it e presso le filiali della banca, nonché al Prospetto Informativo Europeo Standardizzato (Pies) consegnato al cliente consumatore dopo che quest'ultimo ha fornito le informazioni necessarie e comunque in tempo utile prima di essere vincolato da un contratto di credito o da un'offerta.

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Il cuore nel territorio

Promuovi gratuitamente la tua attività
nel Punto Incontro di Emil Banca
presso Fico Eataly World.
Per informazioni: puntoincontrofico@emilbanca.it

www.emilbanca.it

EMILBANCA BCC CREDITO COOPERATIVO
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

punto incontro

FIC FABBRICA ITALIANA CONTADINA

Settantacinque chilometri da percorrere a piedi o in bici, a tappe o tutti d'un fiato

La nuova **Via dei Colli** tra **barbera** e **pignoletto**

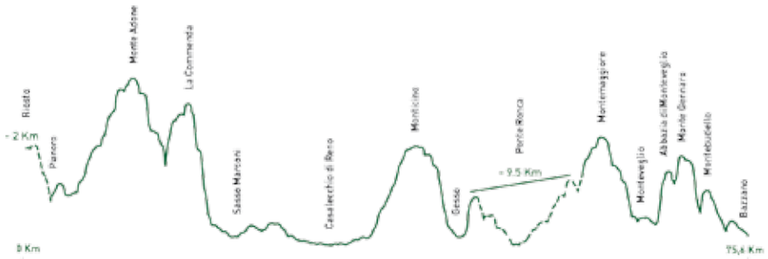
Testo di **Luciana Apicella**

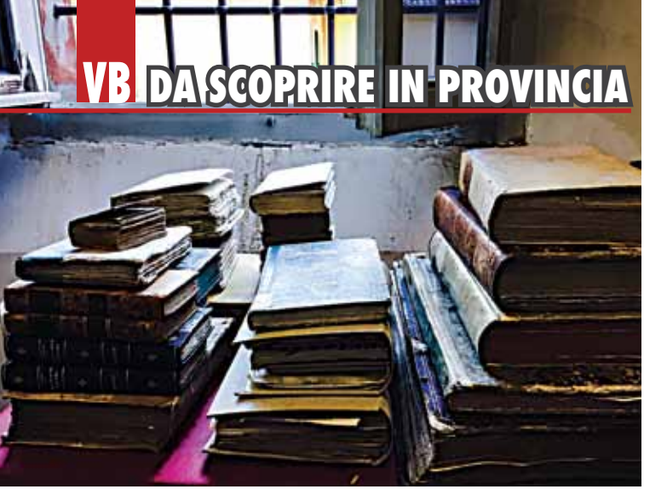
Un nuovo percorso di trekking ed escursione per gli amanti del turismo slow, che si snoda tra le dolci pendenze dei colli bolognesi, tra calanchi, vigneti secolari, abbazie e borghi medievali tutti da scoprire: è la nuovissima "Via dei Colli", progetto promosso dal GAL Appennino Bolognese in collaborazione con il Consorzio Vini Colli Bolognesi. Il tracciato, elaborato grazie alla collaborazione della Polisportiva Masi di Casalecchio di Reno si snoda da Pianoro a Bazzano, coprendo un totale di circa 75 km, con tappe a vari livelli di difficoltà, per gli amanti del trail, del nordic walking, della bicicletta e delle eccellenze enogastronomiche del territorio. Il percorso infatti tocca diverse aziende vinicole dei Colli Bolognesi, zona di produzione del Pignoletto DOCG, storico vitigno autoctono che negli ultimi anni ha saputo farsi conoscere ed apprezzare sempre di più non solo a livello locale ma pure nazionale ed internazionale. Un territorio, quello dei colli bolognesi, votato da secoli alla viticoltura, tra le varietà locali e quelle internazionali come la Barbera, il Sauvignon e il Cabernet Sauvignon.

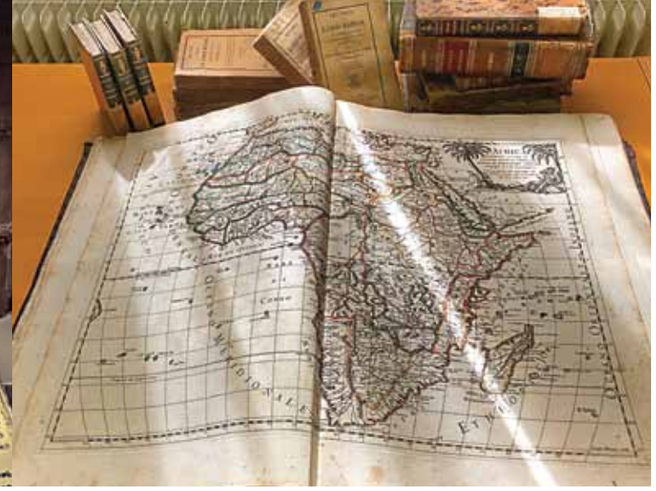
Il progetto rientra nell'ambito della Misura 19.2.02 Azione 9A4 "Azione per la valorizzazione degli itinerari enogastronomici dell'Appennino REGIA DIRETTA" del Piano di Azione Locale del GAL.

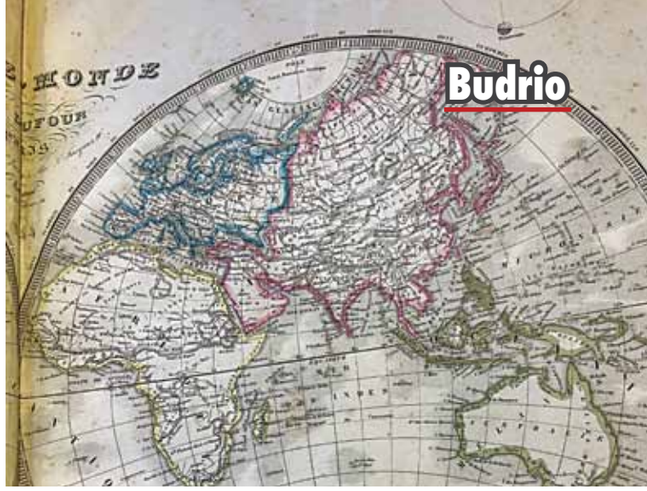
Sul percorso i camminatori avranno la possibilità di imbattersi in magnifici scenari naturalistici e scoprire borghi, rocche ed abbazie: dai calanchi – spettacolari formazioni argillose che costellano tutto il panorama – al celebre borgo medievale di Monteveglio, con l'abbazia romanica voluta dalla contessa Matilde di Canossa, fino al seicentesco eremo di Tizzano, da cui lo sguardo abbraccia la visuale di San Luca, faro dei bolognesi.

Il primo appuntamento con la Via dei Colli è fissato per sabato 5 ottobre, a partire dalle 8 del mattino: un evento "zero" che coinvolgerà sei gruppi e sei differenti tappe, prevedendo la possibilità, per i partecipanti, di sperimentare alcuni differenti percorsi, di lunghezza e asperità diversa e con differenti modalità.









Oltre 12.500 volumi antichi, custoditi gelosamente nella Biblioteca comunale attendono un mecenate che li riporti alla luce e li restituisca alla comunità

Antiche mappe e **Cinquecentine** nel **TESORO NASCOSTO** di Budrio

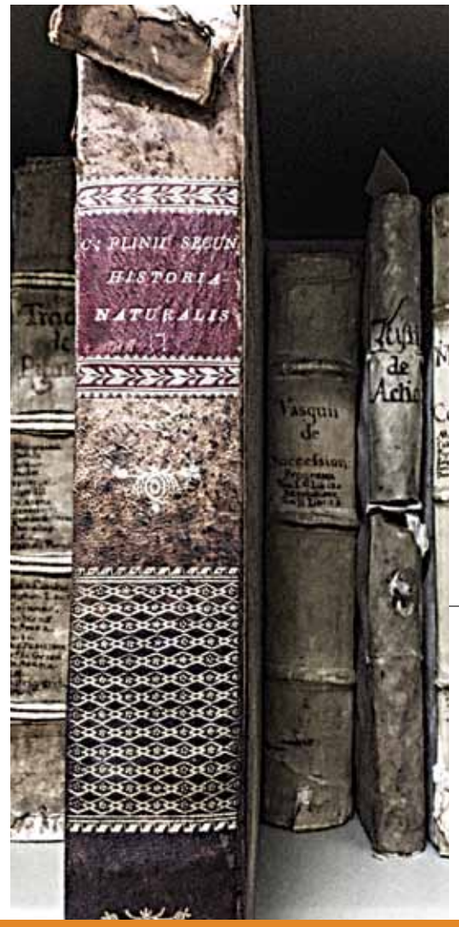
Testo e foto di **Anna Magli**

È stata ripresa un po' da tutti i media la notizia, qualche mese fa, del ritrovamento di uno più antichi atlanti geografici esistenti, attribuito al cartografo fiammingo del XVI secolo, Abraham Ortelius. L'atlante, rubato ad inizio secolo in Sicilia, era misteriosamente riapparso per essere venduto all'estero. Un atlante simile è da molti anni presente nel fondo antico della biblioteca comunale di Budrio custodito, insieme a tanti altri pregiati volumi, in una stanza a temperatura controllata per non rovinarne gli inchiostri colorati e le pagine vecchie di centinaia d'anni.

Un patrimonio immenso di libri - l'intero fondo conta 12.614 volumi - che non può essere esposto in pubblico perché mancano i fondi per catalogarlo e restaurarlo. Nel patrimonio del Fondo antico budriese sono presenti, oltre all'Ortelius, rare edizioni cinquecentine, altri atlanti del secolo XVII, un incunabolo di Venezia (1488), edizioni originali del Sei e Settecento, francesi ed italiane: opere storiche, filosofiche, letterarie, scientifiche, testi di diritto civile e canonico, in latino, in italiano, in francese, in inglese. Come la famosa Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers pubblicata nel XVIII secolo, in lingua francese, da un gruppo di intellettuali sotto la direzione di Denis Diderot. Nel fondo antico è compreso anche l'archivio comunale con un raro documento risalente al 1300. Ma la parte più affascinante, e rara, è costituita dai diari di viaggio, i testi di antropologia e geografia che sono stati presentati una sola volta al pubblico nell'ambito della mostra, curata Lucia Bonora e Miledi Bentivogli, Scritture di viaggio:tour fra diari di bordo e reportage di altri tempi alla scoperta dei fondi librari storici della biblioteca di Budrio.

Come racconta la storica budriese Fedora Servetti Donati in Budrio casa nostra: "alle origini della Biblioteca Civica di Budrio c'è il lascito generoso del sacerdote concittadino Giuseppe Benedetti che, morendo nel 1862, destinò parte della straordinaria sua raccolta di libri italiani e stranieri, alcuni rarissimi, al Comune di Budrio. Il Fondo Don Giuseppe Benedetti e il Fondo Luigi Vignoli sono le collezioni più rappresentative presenti nella biblioteca. Entrambi gli studiosi, collezionarono libri di viaggi, di filosofia, di diritto e di scienza, ma anche dépliant, cartoline d'epoca, biglietti che rimandano al vissuto personale: eredità di due collezionisti di ampie vedute, animati dal desiderio di conoscere. Del Fondo antico conservato in Biblioteca fa parte anche la donazione del barone Felice Via, preziosa raccolta comprendente tutte le opere di Voltaire in edizione del 1792".

Nella seconda metà dell'Ottocento i volumi della donazione Benedetti-Cocchi furono sistemati negli antichi locali, allora del Comune, uniti al convento dei Servi di Maria presso la chiesa di San Lorenzo, dove era stata attrezzata un'ampia sala di lettura. La grande raccolta doveva divenire usufruibile dalla comunità, essere una biblioteca pubblica. Fu quindi istituita una Biblioteca Popolare Circolante (1870), di cui entrarono a far parte libri di vario interesse aggiunti dal Comune o offerti dai cittadini, così da favorire la lettura e la circolazione di testi.



Testimonia l'esistenza e il funzionamento della Biblioteca Popolare Circolante a Budrio l'unica superstite Carta di Lettore in data 30 gennaio 1871, intestata al signor Lodi Ettore futuro matematico e monsignore. E' una specie di tessera stampata a Bologna- Regia Tipografia 1870- che all'interno annota il Regolamento della Biblioteca. Il funzionamento dipendeva dalla Giunta Comunale che, su richiesta, concedeva il permesso di lettura e di prestito.

Negli ultimi anni dell'Ottocento la biblioteca divenne sede dell'Università Popolare: conferenze, incontri culturali, letture e commenti di libri di particolare successo, con accademie di recitazione e ricerche riguardanti tradizioni budriesi del passato. L' Archivio Storico del Comune ha inizio invece con un documento del 1302: si tratta di atto che attesta che gli uomini del Consiglio di Budrio , ottenuta l'approvazione del governo bolognese, vendettero al conte Filippo Pepoli alcune terre della Boscosa , col patto del "Francarle" cioè riscattarle dopo nove anni, pagando al compratore il prezzo per il quale le avevano vendute.

Il Fondo antico budriese della biblioteca comunale è visibile su appuntamento. L'Amministrazione è infatti consapevole che un simile patrimonio debba essere messo a disposizione di studiosi e ricercatori. L'auspicio è quello di trovare fondi e professionalità che possano riportare questo patrimonio alle condizioni di essere esposto in modo permanente a disposizione dell'intera comunità.

La sede della Biblioteca
PALAZZO BORIANI DALLA NOCE

La biblioteca fu trasferita nello storico Palazzo Boriani Dalla Noce nel 1989, al termine di lavori di ristrutturazione dell'edificio. Dagli inizi dell'Ottocento l'edificio fu residenza di Giovanni Battista Dalla Noce, che fra il 1820 e il 1830 iniziò il restauro del palazzo abbellendolo con pitture e ornamenti che ancora oggi si possono ammirare nelle sale prospicienti via Garibaldi. Le immagini e le raffigurazioni recuperate nell'ultimo restauro del 1980 danno il nome alle varie stanze: Sala di Diana, Sala di Giove, Sala della Musica. Gli affreschi richiamano lo stile settecentesco e si riferiscono a temi musicali. Il vasto complesso, già nel Settecento articolato in più parti, con due ampi cortili comunicanti fra loro per mezzo di un grande arco attraverso il quale potessero passare le carrozze, forma un intero isolato. L'edificio ebbe l'onore di ospitare, nell'aprile del 1727 , come riporta il cartiglio ligneo ora esposto in biblioteca, un re d'Inghilterra, sia pure senza regno ed in esilio: Giacomo III Stuart " the old pretender ", insieme al figlio primogenito.

Fondo Pensione Aureo

Apri un fondo pensione per il tuo bambino,fino ai suoi 18 anni beneficerà dell'azzeramento dei diritti fissi.

Pertempo Pensaci ora

Messaggio promozionale riguardante forme pensionistiche complementari. Il Fondo Pensione Aureo è un prodotto istituito da BCC Risparmio&Previdenza SGR p.A. Prima dell'adesione leggere la Sezione I della Nota informativa "Informazioni chiave per l'aderente". Maggiori informazioni sulla forma pensionistica sono rinvenibili nella Nota informativa completa e nel Regolamento disponibili presso le filiali Emil Banca e sul sito internet www.bccrisparmioeprevidenza.it. Pertempo identifica l'offerta integrata di prodotti di previdenza complementare ed assicurativi del Credito Cooperativo proposta dalle BCC e Casse Rurali.

A MISURA D'UOMO

Testo di **Cristina Berselli**
Fotografie **Ivano Adversi**

"L'Appennino bolognese è uno scrigno di bellezza e di passione. La natura, i borghi, le persone che vivono e tengono viva la nostra montagna." Le parole di Simonetta Saliera, Presidente dell'Assemblea legislativa della regione Emilia Romagna, inducono un sentimento di speranza per la sopravvivenza di piccoli borghi del nostro Appennino. Purtroppo da tempo è in atto una vera e propria migrazione verso le città. Molte zone dell'Appennino sono interessate da questo fenomeno sociale, provocando l'abbandono delle aree abitate, come nel borgo di Chiapporato, delle attività agricole, l'incuria delle aree naturali e delle architetture rurali. Ci sono però tutte le possibilità, come mostrano le immagini di altri borghi come Scola, Qualto e Campolo, per rivitalizzare spazi di importanza ambientale, architettonica e sociale.

L'Associazione TerzoTropico si occupa da ormai molti anni di fotografia, organizzando mostre fotografiche, rassegne, spettacoli multimediali in teatro e in spazi pubblici e privati. Altresì produce in proprio molti progetti fotografici, spesso in collaborazione con altre associazioni come a esempio Libera – nomi e numeri contro le mafie, o come nel caso di I.ta.cà, festival del turismo responsabile, per il quale TerzoTropico cura l'intera parte fotografica.

www.terzotropico.eu
www.qrphotogallery.org

Qualto - Antico essicatoio per le castagne. Uno dei tre rimasti in funzione

Qualto - La piccola cappella a fianco della Chiesa di San Gregorio

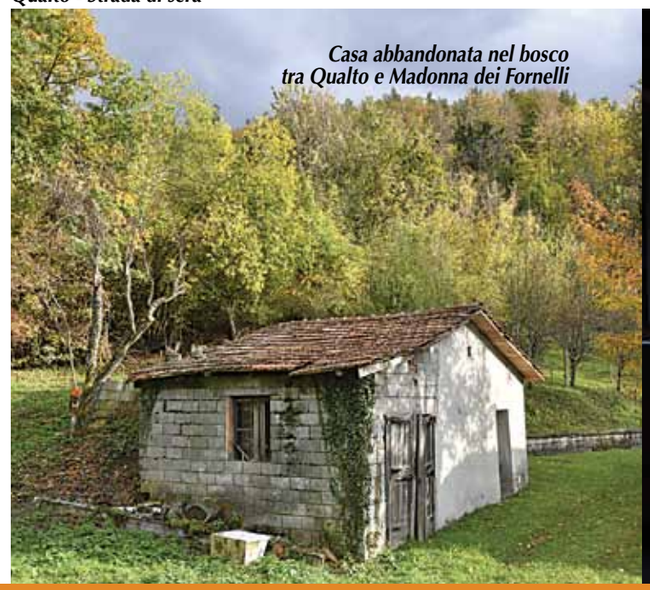
Chiapporato - Interno con oggetti e dispensa

La Scola - Sentiero di entrata al borgo

Qualto - Strada di sera

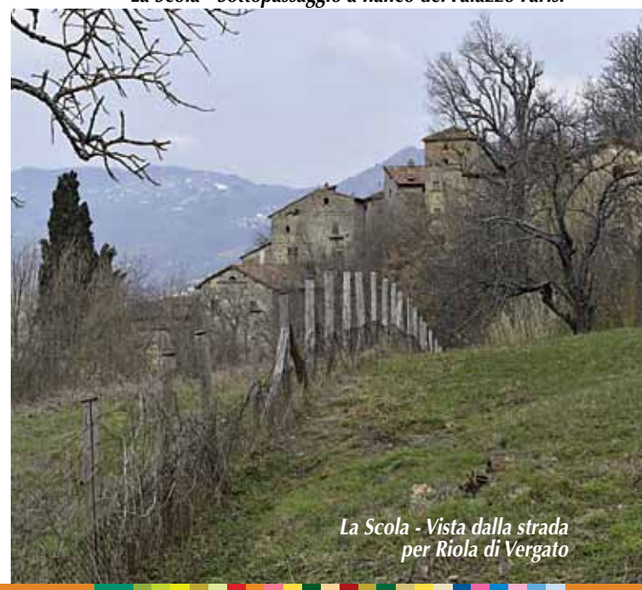
Chiapporato - Ricordi abbandonati

La Scola - Sottopassaggio a fianco del Palazzo Parisi



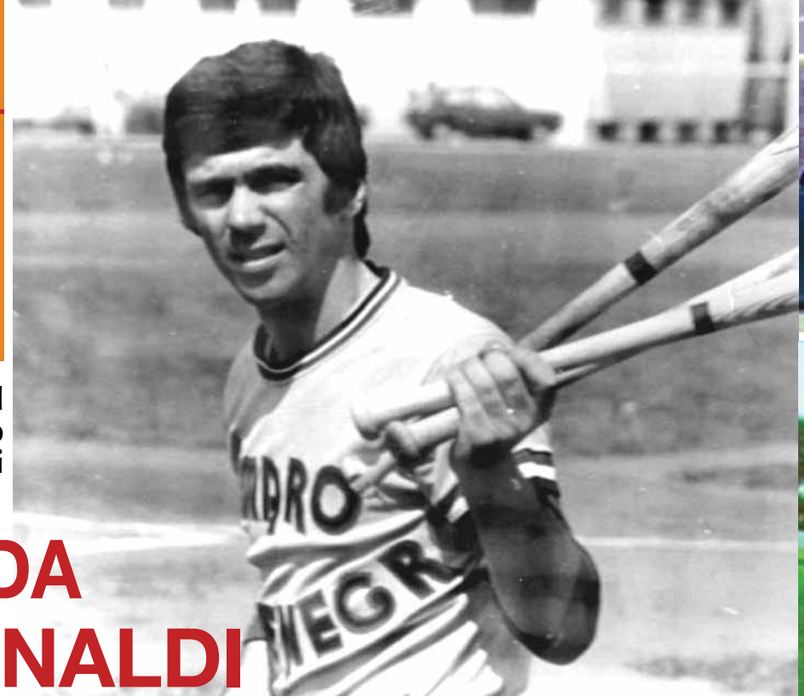
Casa abbandonata nel bosco tra Qualto e Madonna dei Fornelli

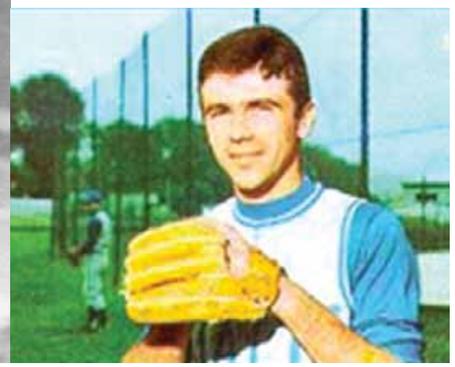
Chiapporato - Interno di casa e vista sull'ultima casa abitata



La Scola - Vista dalla strada per Riola di Vergato

Piccole grandi storie
dei campioni
di casa nostra
A cura di
Marco Tarozzi





All'anagrafe Alberto, il mito del baseball che affrontò il viaggio americano da pioniere per poi tornare e vincere in Italia

La LEGGENDA di TORO RINALDI Da Porta Lame a Tampa Bay

ALBERTO RINALDI, per chi ama il baseball semplicemente **Toro**, è un pezzo di storia di una disciplina che arrivò a Bologna insieme a tanti altri sogni americani e che da pochi giorni nel "tempio" del Gianni Falchi ha festeggiato lo scudetto numero 12 della Fortitudo. Su quattro di quei dodici c'è anche la sua firma. E soprattutto c'è la sua impronta, nel senso che Toro è stato uno dei primi talenti puri visti sui diamanti italiani. Tanto forte da attraversare l'oceano per scoprire l'America, a nemmeno vent'anni.

Il viaggio comincia su un campo di periferia all'Oca, fuori porta Lame, alla fine degli anni Cinquanta.
"Abitavo in un ambiente povero della città. Di fronte a me c'era la caserma delle Fiamme Oro, che con la squadra di baseball reclutavano per il servizio di leva i migliori atleti d'Italia. Il campo da allenamento era di fronte a casa mia, mi bastava attraversare la strada. A sei anni ero la mascotte di quel gruppo fortissimo, giocavo con i grandi, mai con i coetanei. Facevo il tappabuchi di tutte le squadre, in tutti i ruoli. Ho imparato da tutti e da solo, ogni giorno. La Serie A raggiunta a sedici anni, con quella scuola, mi sembrò un passaggio naturale".
La caserma, il cortile di casa, il baseball nelle vene e il mito americano.
"I primi yankees li vidi da bambino, su quel campo. Venne una squadra di Roma, c'erano due americani biondi e ben piantati: uno veniva dallo Iowa, si chiamava Marcinkus. Molto tempo dopo sarebbe diventato cardinale...".
Il ragazzino cresce così. Nessuna paura, e un talento fuori del comune. Adattandosi a molti ruoli, diventando essenziale.
"Interno, seconda base, terza base, i posti in cui la palla corre velocissima. Imparai a non avere paura di una pallina da baseball, in cortile giocavo con i sassi".
Uno così è destinato a bruciare le tappe. La Serie A arriva prestissimo, la Nazionale segue a breve distanza. Ma il destino ha altro in serbo, per il ragazzo della Pescarola. Il mito americano che gli va incontro, che viene a chiamarlo.
"Nel 1964 ero con la Nazionale a Ramstein, in Germania, per un ritiro di preparazione all'Europeo. C'era un talent scout che lavorava nell'organizzazione dei Cincinnati Reds, si chiamava Reno De Benedetti. Mi convinse a tentare l'avventura, e convinse anche i miei genitori, perché ero minorenne. Andai negli States in tempi in cui per me l'America era andare in Piazzola a cercare guantoni usati, niente di più. Non c'erano riviste o videocassette, non c'era internet a quei tempi. Fare quel viaggio equivaleva ad andare sulla luna. Io ci misi la spregiudicatezza di un ragazzo di diciott'anni, l'entusiasmo e forse anche un po' d'incoscienza".
Un bolognese alla corte dei giganti, deciso a conquistare il suo spazio.
"Mi accompagnò Giulio Glorioso, lanciatore che da noi era un mito, a quell'epoca. Arrivai a Tampa, per lo springtraining dei Cincinnati Reds e subito fu allenamento duro. Mi alzavo alle sette del mattino, mi allenavo sei ore al giorno. Era un altro mondo: il gioco era più veloce, prendi e vai, dovevi abituarti. Lo feci, non ero il tipo da soffrire di nostalgia, allora".
Una stagione negli Usa, interrotta dal problema del servizio militare, che in qualche modo, da una parte o dall'altra dell'oceano, andava assolto.
"Fossi rimasto là, sarei probabilmente stato destinato al fronte, visto che italiani e cubani finivano dritti in Vietnam. Tornai in Italia, feci il servizio di leva e persi l'occasione. Se molli, laggiù non torni più. Un rammarico che mi resta, perché sentivo che alla seconda stagione avrei potuto far meglio. Ma qualche soddisfazione me la sono tolta, come avere in quella pre-stagione un mito come Pete Rose come compagno di squadra, o trovarmi ad affrontare gli Yankees di Mickey Mantle e Roger Maris. Mi vengono ancora i brividi, a ricordare quei momenti".
Toro Rinaldi torna in Italia ed è un altro. Un campione completo. Negli States gli hanno insegnato a battere, appena rientrato nel nostro campionato vince la classifica dei fuoricampo. La capacità difensiva è potenziata. Gioca tre anni a Parma, ma nel destino c'è Bologna, la sua Bologna. E la Fortitudo.
"Dove c'erano tutti i miei amici. Arrivai nel '69, e subito vincemmo lo scudetto. Non dico per merito mio, ma qualcosa cambiò nella mentalità. Fin lì, la squadra si era sempre piazzata a metà classifica. Si vinceva, si perdeva, il mondo non cambiava. A me non stava bene. Per me vincere era la normalità, perdere mi faceva soffrire. Lo so che ci sono altre priorità, che la vita è altro. E infatti fuori dal diamante sono una persona che si diverte, che sdrammatizza. Ma in campo ero così, c'è poco da fare".

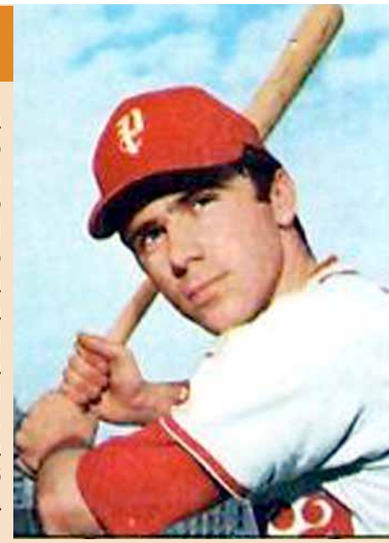
Foto gentilmente concesse da Archivio Luca e Lamberto Bertozzi.

Questione di mentalità. Se riesci a trasmetterla a un gruppo, il gioco è fatto.
"Ora ti racconto un particolare che credo aiuti a capire. Io e Glorioso, all'epoca, eravamo tra i pochi in Italia a guadagnare qualcosa col baseball. Quando la Fortitudo mi contattò mi offrì una cifra, e io dissi che mi bastava qualcosa in meno, e che il resto lo dividessero tra gli altri giocatori. Fu un modo per sentirci uniti, e tutti professionisti. Diventammo imbattibili e aprimmo un ciclo".
Quattro scudetti, una Coppa dei Campioni, una Coppa Italia. La bacheca si riempie, la Fortitudo diventa una seconda casa per Toro.
"Ho giocato fino all'81, ho fatto il vice a Vic Luciani fino all'85. E poi il capoallenatore fino al '91, e dopo una breve pausa fino al '95. Nel 2002 mi ha cercato Rimini, offrendomi di allenare. Ma soffrivo all'idea di arrivare ai play-off e trovarmi di fronte la Fortitudo, magari di giocarmela al Gianni Falchi, dove il numero 20 della mia maglia campeggia come una reliquia. Il baseball l'ho vissuto a modo mio, da professionista ma fino a un certo punto. E per me è anche una questione di cuore".

A quel cuore grande, la Fortitudo Baseball ha detto grazie nel migliore dei modi. Lo ha fatto il 14 luglio del 2000, proprio al Falchi. Sugli spalti la grande storia del baseball bolognese: Vic Luciani, Gianni Lercker, Alfredo Meli, Ricky Matteucci, Kiko Corradini, un giovanissimo Lele Frignani. E l'amico più grande, una bandiera anche lui, Giacomo Bulgarelli. In mezzo al campo, Alberto Rinaldi guardava la sua maglia numero 20, che la Fortitudo aveva deciso di ritirare per sempre per incastonarla nella memoria degli appassionati. E lui, il grande Toro, per una volta inchiodato dalla commozione tra gli applausi e un po' di imbarazzo, come capita agli uomini tranquilli quando capiscono di essere entrati nella leggenda.

LA SCHEDA

ALBERTO "TORO" RINALDI è nato a Bologna il 27 luglio 1946. Ha iniziato la carriera nella Bazzanese, nel 1961. Ragazzo prodigio del baseball, nel '65 viene chiamato negli States dai Cincinnati Reds, e gioca una stagione oltreoceano prima di tornare, per tre anni, alla Tanara Parma. Dal '69 all'81 è in Fortitudo, griffata "Amaro Montenegro", e vince gli scudetti del '69, '72, '74 e '78. Il quinto arriva da assistente di Vic Luciani, nell'85. Dall'86 al '96 è a più riprese tecnico della squadra. Ha vinto la Coppa Campioni del '73 da giocatore, quella dell'85 da tecnico. 56 volte azzurro. Nel 2000 la Fortitudo ha ritirato la sua casacca numero 20.



Affacciato sulla piazza principale di Marzabotto, l'HOTEL MISA-Bar Ristorante offre un confortevole soggiorno in un contesto ricco di itinerari storico - turistici. E' dotato di camere singole e matrimoniali con frigo bar, TV, aria condizionata, WiFi, telefono interno, ampio giardino e parcheggi riservati.
La struttura è anche dotata di Bar e Ristorante, con gestione autonoma.

HOTEL MISA
Hotel - Ristorante
Piazza Martiri delle Fosse Ardentine 1 - 40043 Marzabotto (BO)
Tel. 051 932800 - 347 6495569
www.misahotel.it - info@misahotel.it

Il B&B Elisir Toscana è ospitato all'interno di una casa colonica completamente ristrutturata e immersa nel verde, a due passi dal Mugello e dalle bellezze di Firenze. Il costo della camera comprende anche una ricca colazione al mattino e l'utilizzo delle attrezzature: un giardino per godersi l'aria aperta, una piscina estiva attrezzata con ombrelloni, sdraio e tavoli ed un ampio gazebo per i momenti di relax.

B&B ELISIR TOSCANA
Bed and Breakfast
Loc. Tagliaferro, 23 - 50038 Scarperia e San Piero (FI)
Tel. 344 1281700
www.bbelisirtoscana.it - elisirmugello@libero.it

Nel 1609 per riportare ordine in città il cardinal legato Benedetto Giustiniani fu costretto ad emanare un bando per vietare gli eccessi verbali e i fischi durante gli spettacoli: chi tirava un ortaggio si beccava cinque anni di carcere

Le risse nei **teatri bolognesi** da **MARINETTI** alla **Bella Otero**

Testo di **Serena Bersani**

Teatro Duse

BELLA OTERO - Il suo spettacolo al Teatro Brunetti (oggi Duse) nel 1902 non fu apprezzato dal pubblico e venne fischiata da tutti tranne che da un innamorato Gabriele D'Annunzio.

Il 19 gennaio 1914 al Teatro del Corso, locale che si trovava in via Santo Stefano andato distrutto durante un bombardamento della seconda guerra mondiale, la "Serata futurista" messa in scena dal padre della corrente d'avanguardia Filippo Tommaso Marinetti passò alla storia come uno degli eventi più movimentati tra i tanti avvenuti nei teatri cittadini. Marinetti – arrivato in città con i più famosi artisti futuristi, tra cui Carlo Carrà e Umberto Boccioni – già nel pomeriggio aveva scioccato i presenti a una lezione universitaria facendo un discorso contro l'utilità della cultura pieno di affermazioni anticlericali, antisocialiste, antipacifiste e antidemocratiche. E aveva raccolto più fischi che applausi. In serata si presentò in un teatro gremito di pubblico diviso tra seguaci e fieri oppositori del futurismo o, più specificatamente, del marinettismo. Non appena il leader del movimento comparve in scena per enunciare il suo programma politico, dalle tribune partì un fitto lancio di frutta e verdura di scarto, seguito dal getto di oggetti di ogni tipo tra cui un sedile di gabinetto. Costretto Marinetti al ritiro dietro alle quinte insieme ai suoi sodali, la furia popolare passò dal palco alla platea e al loggione con vere e proprie risse tra spettatori di opposta opinione. Ma la rissa epocale fu quella che andò in scena nella notte al Caffè San Pietro, dove la compagnia si era rifugiata all'uscita da teatro inseguita da fan e avversari. Botte da orbi e arredi fatti a pezzi con danni stimati intorno alle cento lire. Ci sarebbe stato da ridere se non fosse che si era alla vigilia della prima guerra mondiale, dove le idee guerrafondaie dei futuristi si concretizzarono drammaticamente.

FILIPPO TOMMASO MARINETTI - La serata futurista andata in scena al teatro del Corso di via Santo Stefano nel 1914 sfociò in una grande rissa collettiva.

Gli esiti animati della "Serata futurista" vantano però una lunga tradizione sotto le Due Torri. Fischi, insulti, pernacchie, lazzi dal loggione (il più noto è il mitico *"di bén sò fantèsma…"*), ma anche lancio di ortaggi, frutta e uova marce. Fino alle risse e allo sfoderare delle armi. La vita nei teatri bolognesi nei secoli passati è stata spesso all'insegna delle intemperanze di un pubblico portato più alla turbolenza che al bon ton, tanto che a un certo punto dovettero essere emanate leggi specifiche su come ci si doveva comportare in questi luoghi di spettacolo molto amati e frequentati da cittadini di ogni estrazione sociale. Il 20 dicembre 1609 il cardinale legato Benedetto Giustiniani – spedito a Bologna da papa Paolo V per riportare ordine in una città in preda alla delinquenza - emanò un bando per vietare gli eccessi verbali e i fischi durante gli spettacoli. Per i trasgressori erano previste pene corporali : *"Che nissuno ardisca impedire i commedianti con stare avanti loro mentre recitano o con gridare o con fischiare, sotto pena di tre tratti di corda da darsi subito o di tre mesi di prigione"*. E per chi avesse osato tirare frutta e verdura in segno di disprezzo erano previsti addirittura cinque anni di carcere o di esilio. Se poi si fosse arrivati a mettere mano alle armi, ci sarebbe stata la pena di morte immediata. Del resto il bando precisava che era vietato portare armi a teatro, a parte la spada, pena dieci anni di galera e trecento scudi di multa. Le intemperanze del pubblico dovevano essere tali che il bando proibiva anche la vendita di generi di conforto in quanto, in mano ai più scalmanati, avrebbero potuto trasformarsi in oggetti da lanciare sui teatranti o per colpire i vicini di platea: *"Né vi sia chi ardisca portare o vendere nella sala delle commedie né dentro il palazzo alcuna mangiativa o da bevere per quelli che vanno alle commedie, sotto pena di tre tratti di corda e cinque anni di galera"*.

Le cronache locali registravano con frequenza proteste e parapiglia a teatro, scatenati talvolta da futili motivi e non di rado da ragioni politiche. Troppo spesso, infatti, il pubblico faticava a tenere distinta la realtà dalla rappresentazione e da ciò scaturivano equivoci di portata non indifferente. Il 23 novembre 1846 al Teatro del Corso, durante la messa in scena di "La famiglia di Cristiano VIII re di Danimarca" di Eugène Scribe, l'attore Gaetano Gattinelli si lasciò sfuggire una battuta non prevista nel copione contro gli stranieri, accusati di vivere e mangiare alle spalle dei cittadini. In sala erano presenti le guardie svizzere del cardinale legato, dal quale esse andarono subito a protestare poiché avevano inteso rivolta a loro l'allusione ottenendo la soppressione delle repliche. La sera successiva venne infatti messa in cartellone un'altra commedia, ma la folla dei presenti cominciò a protestare chiedendo venisse replicato il "Cristiano VIII". All'ordine di far sgomberare il teatro, il pubblico reagì rovesciando le poltrone della platea e facendo volare le panche della galleria. Alla fine lo spettacolo non andò in scena e ci furono tre arrestati.

Sempre al Teatro del Corso, l'8 gennaio 1874, una battuta del copione del "Rabegas" di Sardou venne accolta con una selva di fischi e urla di protesta, tanto che il regista dovette chiudere il sipario. La battuta contestata era quella che definiva un personaggio *"commesso viaggiatore della libertà"*, nella quale si ravvisava un riferimento a Garibaldi. Scoppiò un putiferio fra opposte correnti di pensiero, che continuò anche dopo l'uscita da teatro sotto il portico e nel vicino caffè.

BENEDETTO GIUSTINIANI - Il cardinal legato di Bologna ad inizio '600

Nel 1848, anno "caldo" per i noti eventi storici, le questioni politiche contaminavano tutti gli aspetti della vita, anche quelli che avrebbero dovuto essere soltanto ricreativi. Spesso poi gli spettatori si identificavano con i personaggi o faticavano a scindere l'attore dalla figura interpretata, come accadde in occasione della messa in scena di un drammone apologetico scritto da Agamennone Zappoli all'indomani della cacciata degli austriaci dopo la memorabile battaglia dell'8 agosto. Il 28 dello stesso mese venne dunque rappresentato all'Arena del Sole un testo scritto in meno di venti giorni dal titolo *"La memorabile vittoria dell'8 agosto sulla Montagnola ovvero il trionfo del Popolo Bolognese contro i barbari tedeschi"*. Ad assistervi vi erano anche molti dei protagonisti di quella epica giornata, ansiosi di veder riprodotte a teatro le proprie gesta. Per questo gli attori che interpretavano gli austriaci sul palcoscenico, timorosi per la propria incolumità, fecero diffondere una nota in cui si diceva che erano costretti a rappresentare le parti degli austriaci loro malgrado e che non ne condividevano affatto il pensiero, pregando *«gli uditori a volere ascoltare gli iniqui pensieri e le imprecazioni che i personaggi che figurano i tedeschi scagliano contro i Bolognesi e contro tutti gli italiani»*.

GAETANO GATTINELLI - Nel 1846 l'attore si lasciò sfuggire una battuta contro gli stranieri, accusati di vivere e mangiare alle spalle dei cittadini, facendo infuriare le guardie svizzere del cardinal legato presenti in sala.

Ma, antipatie politiche a parte, i bolognesi quando si tratta di manifestare dissenso a teatro non hanno mai guardato in faccia a nessuno, comprese le star del momento. È ciò che accadde la sera del 28 gennaio 1902 al Teatro Brunetti (attuale Duse), dove andava in scena la Bella Otero, la ballerina spagnola osannata sui palcoscenici di tutto il mondo, sex symbol della Bella Epoque. Il suo spettacolo non piacque e venne fischiata sonoramente dal pubblico, tanto che dovette uscire senza farsi notare per evitare la folla che rumoreggiava in via Cartolerie. Solo uno spettatore, notato in un palco del teatro e – lui sì – applaudito e omaggiato a lungo dai presenti, non concordava con il giudizio del pubblico: era Gabriele D'Annunzio che, invaghitosi della diva, la seppe ripagare con le sue attenzioni del giudizio sfavorevole espresso in maniera così brutale dal pubblico bolognese.

Ai due storici comandanti del corpo dei Vigili del Fuoco di Bologna sarà intitolato il laghetto del polmone verde della città ceduto al Comune proprio dal conte-pompiere. Qui fu sperimentata per la prima volta la colonna mobile che fu subito impegnata per il terremoto di Messina del 1908

Il **conte Tattini** e il **soldato Cavara** tornano ai **GIARDINI MARGHERITA**

A cura di **Giuliano Musi**

CONTE ANGELO TATTINI

COLONNELLO VINCENZO CAVARA

Molti personaggi che in vita sono stati influenti e promotori di cose pregevoli subito dopo la morte sono stati ingiustamente dimenticati. A volte capita però che il caso li riporti alla ribalta restituendo ciò che per secoli era stato loro negato. Due di questi "illustri dimenticati" avranno presto un riconoscimento ufficiale dal Comune di Bologna, grazie alla segnalazione fatta da un giornalista appassionato di storia bolognese alla Commissione consultiva per la denominazione delle vie cittadine. Al Conte Angelo Tattini ed al colonnello Vincenzo Cavara che per decenni hanno comandato il corpo dei Vigili del Fuoco di Bologna, e per brevi periodi anche quello dei Vigili Urbani, saranno intitolati il laghetto dei Giardini Margherita e l'area che lo costeggia. La Commissione, nella seduta del 19 giugno 2019, ha riconosciuto infatti i loro indiscussi meriti nello sviluppo e valorizzazione della città e giustamente ha deciso di ricordarli legando il loro nome ad una zona che da sempre ha testimoniato una unione inscindibile tra Vigili del Fuoco e Giardini Margherita. Il legame riguarda più di tutti il Conte Tattini che ha acquistato i terreni su cui sono stati realizzati i Giardini anticipando il denaro al Comune. Anche il colonnello Cavara però ha più volte legato il suo nome a questa area verde, organizzando manifestazioni ed esercitazioni dei Vigili del Fuoco. Proprio in quella sede i Pompieri hanno sperimentato e perfezionato la prima "Colonna Mobile" che fu subito impiegata al terremoto di Messina.
Il giorno dell'intitolazione ufficiale i Pompieri saranno presenti in massa ai Giardini con uomini e mezzi e non c'è dubbio che anche molti cittadini li affiancheranno ribadendo il legame fortissimo che lega la popolazione a questo corpo.

IL CONTE E IL SOLDATO

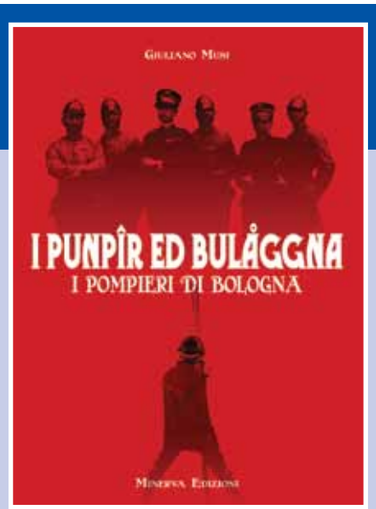
I due comandanti che hanno lasciato una impronta personale indelebile ed hanno vissuto momenti storici per il Corpo e la città sono stati il Conte Angelo Tattini (comandante col grado di colonnello dal 13 giugno 1859 al 6 giugno 1860 e con quello di maggiore dal 7 giugno 1860 al 1 dicembre 1878, giorno della sua morte) e il Commendator Vincenzo Cavara (comandante dal 18 aprile 1903 al 9 aprile 1932).
Le loro origini e conseguenti carriere sono antitetiche. Di nobile nascita Angelo Tattini ha fatto parte dell'elite politica e amministrativa cittadina fin dai primi anni della sua vita post universitaria. L'aver sposato una Pepoli, parente stretta di Napoleone, gli ha certamente spianato la strada. Fin da giovane ha ricoperto un ruolo di grande evidenza nella vita e nella politica cittadina. Come comandante del Corpo dei Pompieri ha addirittura gestito l'ordine pubblico durante la transizione dal Papato all'unità d'Italia. È stato proprio lui ad alzare per la prima volta il tricolore a Bologna dopo che gli austriaci se ne erano andati consegnandogli armi e documenti in loro possesso. Tattini era anche membro del Consiglio Comunale e in questa veste garantiva i diritti delle famiglie nobili di Bologna.
Il conte Tattini è stato il primo comandante storico, sia per gli anni trascorsi al comando, sia per la grande attività, abilità e paternalismo mostrato nello svolgere le funzioni. Ha saputo dirigere con autorità il corpo nel periodo di transizione dall'amministrazione pontificia all'unità d'Italia e lo ha radicalmente modernizzato grazie all'aiuto del suo vice, il conte Guglielmo Berti-Pichat scomparso a soli 29 anni. Tattini è stato il primo e unico comandante morto ancora in carica. Sotto la sua direzione il corpo ha perso l'inquadramento militare e i corrispondenti gradi per ufficiali e sottoposti. I gradi sono stati trasformati nelle qualifiche classiche di comandante, vice comandante, ecc… Al conte Tattini, che era membro del Consiglio Comunale, si deve anche la nascita dei Giardini Margherita. Fu lui ad acquistare tutti i terreni agricoli necessari, sborsando una ingente somma, ed a "girarli" poi al Comune quando finalmente furono trovati i fondi.
Vincenzo Cavara, degno successore di Tattini nella scala dei comandanti più amati e rispettati dal Corpo, si è fatto da solo iniziando dai gradi più bassi della scala sociale. Nato a Bologna il 17 ottobre 1857 era di origini popolari ed ha speso gran parte della sua esistenza nell'Esercito prima di approdare (il 18 aprile di fatto; la nomina ufficiale però è del 23 giugno 1903) alla carica di comandante dei Pompieri di Bologna. Arruolato come volontario il 9 gennaio 1875 con il grado di soldato semplice nel 2° Reggimento Genio ha salito la scala-comando diventando capitano il 14 aprile 1889 e infine tenente colonnello nel 1904 quando è stato collocato a riposo.
Richiamato nel 1915 è stato definitivamente collocato a riposo col grado di colonnello nell'agosto 1917.
Una carriera piena di elogi ufficiali, decorazioni e promozioni, con partecipazione alla Campagna d'Africa nel 1888 e il conseguimento del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia nel 1899, dell'Ordine Mauriziano nel 1907 e infine del titolo di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia nel 1919. Cavara è stato più volte decorato con medaglia d'oro e d'argento per atti di eroismo compiuti in servizio a Bologna nel 1908 e per l'opera prestata coi suoi uomini in occasione del terremoto di Messina dello stesso anno. Ancora encomi solenni per quanto fatto nel 1915 in soccorso dei superstiti di un disastro ferroviario e nel 1917 durante l'opera fornita dopo lo scoppio della Polveriera di Marano.
Con Cavara termina il periodo che si può definire della vecchia guardia. La riottosità mostrata nell'adeguarsi alle direttive del partito fascista portò alla sua sostituzione dopo quasi 30 anni di ottimo lavoro. Suo grande merito è stato anche quello di aver voluto e creato di fatto la colonna mobile di Bologna (copiata ed attuata poi in tutta Italia) e di averla portata per la prima volta ad operare in trasferta. È accaduto in più occasioni a seguito delle grandi catastrofi causate dai terremoti di Nicastro, Messina e della Marsica. E i suoi pompieri ricevettero sempre grandi elogi dal Re e dalle popolazioni assistite.
Il Commendator Cavara ha lasciato un indelebile ricordo nella cittadinanza perché aveva ruoli importanti anche in altri settori. Era ad esempio presidente del Comitato Regionale Emiliano, una delle sei società della provincia a cui aderivano gli appassionati di motociclismo. In questa veste nel 1926 organizzò, con grande successo di partecipanti e di pubblico, prove di Chilometro lanciato sul lungo rettilineo che porta a San Giovanni in Persiceto. È stato anche responsabile per due volte (sempre per brevi periodi) del Corpo dei Vigili Urbani di Bologna nei momenti in cui la carica era vacante.

TATTINI E I GIARDINI

I Giardini Margherita sono di proprietà comunale ma sono entrati nel patrimonio pubblico grazie a vendite e lasciti, regolati da ferree regole. I Giardini furono ceduti ufficialmente al Comune con rogito in data 11 giugno 1875 dal conte Angelo Tattini, nobile bolognese, comandante tra i più longevi ed amati dei Vigili del Fuoco. Tre anni prima infatti aveva acquistato la vasta area (oltre ad altri terreni nella zona pedecollinare che restarono di sua proprietà) anticipando una notevole quantità di danaro che il Comune non possedeva. Solo quando fu raccolta l'ingente somma necessaria (ci vollero sei mesi più del previsto) fu perfezionato il passaggio. Nell'atto notarile Tattini fece inserire però, come clausola invalidante, che l'uso dei Giardini doveva essere esclusivamente ricreativo e pedonale, escludendo ogni manifestazione pericolosa o che avesse fini di lucro. Fino al dopoguerra non si verificò nulla di anomalo nell'utilizzo della vasta area verde ma, terminato il secondo conflitto mondiale alla fine degli anni 40, la voglia di correre in moto portò all'organizzazione di competizioni sulle strade interne dei Giardini e sui vicini viali di circonvallazione. Gare a cui si assisteva solo pagando il biglietto.
Il MC Ruggeri è stato il primo ad organizzare competizioni motociclistiche a Bologna già negli anni 20 e si è confermato capofila anche in seguito. La gara di apertura del dopoguerra fu disputata nel 1946 all'interno dei Giardini Margherita e vide di fatto la nascita della Ducati come produttrice di moto perché, proprio in quella competizione, debuttò il Cucciolo Ducati con in sella il meccanico-pilota Mario Recchia che conquistò il titolo di campione dell'Emilia-Romagna.
Ma ai Giardini non si gareggiò a lungo a seguito di un fatto singolare che investì direttamente il sindaco Dozza. Un giorno infatti si presentarono nel suo ufficio due avvocati che lo ammonirono dal concedere

LA NASCITA DEI *PUNPÎR*

La storia dei Vigili del Fuoco di Bologna inizia probabilmente qualche anno dopo l'istituzione della Militia Vigilum voluta a Roma da Augusto e potenziata poi da Nerone. Purtroppo non esistono tracce ufficiali relative alla nascita di questo servizio nella "colonia emiliana". È documentato invece il Grande Incendio di Bologna del 53 dopo Cristo ed è logico pensare che i Romani, da sempre eccellenti amministratori e organizzatori, avessero previsto un corpo ad hoc per spegnere le fiamme anche nei capoluoghi delle province importanti. Cosa che avveniva regolarmente nell'Urbe come dimostrò la mobilitazione nel secondo grande incendio di Roma verificatosi sotto il principato di Comodo, oltre un secolo dopo Nerone. Le prime notizie attendibili su Bologna relative ai "servizi pompieristici in città" risalgono al 1765. La famiglia dei Vigili del Fuoco di Bologna, come testimoniano i documenti ufficiali, in oltre 200 anni è cresciuta e si è affermata anche basandosi su un'eccellenza professionale che tutti da tempo le riconoscono. È indubbio però che questi livelli sono stati raggiunti sopratutto grazie al profondo amore e rispetto che ogni pompiere ha avuto per il Corpo, per i colleghi e per la cittadinanza a cui ha offerto anche la propria vita. Il libro I pumpir ed Bulagna (2014 - edito da Minerva) di Giuliano Musi racconta la storia dei Vigili del Fuoco di Bologna



ulteriori permessi per l'organizzazione di competizioni pericolose o di manifestazioni a pagamento all'interno dei Giardini. Se il Comune avesse proseguito su questa strada gli eredi della famiglia Tattini (il ramo ancora esistente a Roma) erano intenzionati ad impugnare immediatamente l'accordo firmato un secolo prima.
Forse l'avvenimento che spinse gli eredi Tattini ad intervenire era stato il terribile incidente occorso ad un equipaggio durante una gara riservata ai sidecar. Nella curva davanti alla gabbia dei leoni infatti un mezzo era sbandato e il passeggero, proteso all'esterno, era stato addirittura decapitato da un paletto. Uno spettacolo orrendo che ebbe vasta eco su tutti i giornali, non solo locali.
Dozza consultò l'ufficio legale del Municipio e, avuta conferma che la richiesta degli eredi Tattini era legittima e fondata, non ci pensò un attimo. Da quel giorno le gare del Circuito di Bologna furono disputate su Viale Oriani, comunque fuori dai Giardini.

GIARDINI E I POMPIERI

Un legame particolare unisce i Vigili del fuoco di Bologna ed i Giardini Margherita. La nascita dell'area verde fu infatti finanziata inizialmente dal Conte Tattini ma in seguito ai Giardini Margherita,

Gli elicotteri impiegati per domare le fiamme dell'incendio che qualche anno fa avvolse Palazzo Albergati, nel centro di Bologna, andavano a fare il pieno di acqua proprio al laghetto dei Giardini Margherita. Questa ricca disponibilità di acqua ha in parte limitato i danni al palazzo oltre ad aver ridotto i rischi per le numerose squadre di Vigili che operavano con autoscale, autopompe e mezzi di supporto.

come risulta anche da materiale fotografico, i Vigili del Fuoco già ad inizio '900 hanno svolto numerose esercitazioni che non si potevano più tenere nell'ex Orto Botanico, all'interno di Palazzo D'Accursio, a causa del numero sempre crescente di Pompieri impiegati e dei mezzi a disposizione. Le esercitazioni erano sempre seguite con grande interesse da molti cittadini che portavano i bambini ad applaudire le evoluzioni dei pompieri. Un punto di intervento vero e proprio ai Giardini Margherita è stato in funzione solo dal 1943, come distaccamento temporaneo a causa del bombardamento del nucleo centrale di Viale Pietramellara. È stato soppresso con la nascita del Carlo Fava e della Caserma centrale allo Stadio. Era ospitato nella palazzina all'interno dei Giardini nei pressi di Porta Santo Stefano dove ora funzionano un centro sociale e un asilo. Si trattava di un distaccamento minore, con un organico molto limitato, ma in grado di soddisfare le esigenze della zona Est e dell'allora strategica rete stradale che portava in Toscana attraverso la Futa (l'Autostrada del Sole ovviamente non esisteva).
Lo stretto legame tra Giardini e Pompieri è stato rinnovato qualche anno fa durante il terribile incendio che ha distrutto gran parte di Palazzo Albergati. Gli elicotteri impiegati per domare le fiamme andavano infatti a fare il pieno di acqua proprio al laghetto dei Giardini e questa ricca disponibilità di acqua ha in parte limitato i danni al palazzo oltre ad aver ridotto i rischi per le numerose squadre di Vigili che operavano con autoscale, autopompe e mezzi di supporto.

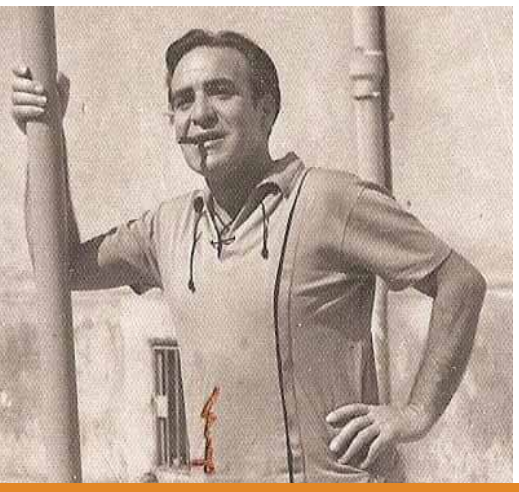
La storia dei *'gangster di celluloide'* che all'inizio degli anni '50 tennero col fiato sospeso l'Italia intera tra rapine, fughe e omicidi

La **Banda Casaroli**

Testo di **Claudio Evangelisti**
Foto di **Raffaele Casaroli**

Sono quasi le due di pomeriggio del 16 dicembre 1950 e nel pieno centro di Bologna, dopo una sparatoria da far west si contano tre morti ammazzati, un suicida e il pericolo pubblico numero uno gravemente ferito sull'asfalto. La banda Casaroli è stata sgominata.

A Bologna, nell'immediato dopoguerra, si consuma il dramma dell'efferata Banda Casaroli, un terzetto di criminali sanguinari che si erano conosciuti nel carcere di San Giovanni in Monte. Tutti e tre bolognesi, cinici, spavaldi, sicuri – troppo sicuri – di se stessi, appartenenti alla generazione degli 'sbandati' degli anni cinquanta. La stampa ribattezzò la banda "gangster di celluloide" e infatti il regista Florestano Vancini sentì l'urgenza di rappresentare quel periodo di contrasti irrisolti con un film di successo come "La banda Casaroli (1962)" nel quale giganteggia il carismatico Paolo Casaroli (interpretato da Renato Salvatori) e dove vengono ritratti questi giovani disillusi legati da una profonda amicizia e da un patto di morte, il lancio in aria di una scatola di fiammiferi, testa o croce… fu il destino a scegliere. "Se veniva testa, continuavamo a cercare un impiego; invece era croce…e allora avanti con le banche", racconta lo stesso Casaroli in un intervista rilasciata a Enzo Biagi. In seguito, il rapinatore, si fece incidere le parole "Mamma, fu destino" su un braccialetto d'oro.



IL BELLO, IL GREGARIO E IL CATTIVO

Prima della Banda della Magliana a Roma, prima di Vallanzasca e Turatello a Milano e prima ancora della Banda Cavallero a Torino. La Banda Casaroli rappresentò un fenomeno unico nella delinquenza del dopoguerra, adottando tecniche simili a quelle dei gangsters d'oltreoceano con automobili, armi da fuoco e grande rapidità. Il gruppo era formato essenzialmente da tre banditi: Romano Ranuzzi (Romano il bello) classe 1927. Alto, riccioluto, fin da giovanissimo dedicava una grande cura alla sua persona. Aveva perso la madre nel 42 e dopo aver vissuto con il patrigno, nel 1944 era scappato di casa per combattere con i partigiani della settima GAP. Dopo la fine della guerra non aveva saputo separarsi dal suo mitra. Quando però l'aveva impugnato per rapinare una banca in via Duca d'Aosta a Bologna usando come mezzo di fuga il tram, aveva ecceduto un po' troppo in audacia, ed era finito in carcere, dove aveva potuto continuare le sue letture preferite (le opere di Lombroso), mentre a poche celle di distanza udiva Casaroli, recitare brani di poesie dannunziane. Nello stesso carcere lo aveva seguito il suo fedele e devoto gregario Daniele Farris anche lui nato nel 1927, figlio illegittimo di una cuoca bolognese, che lo aveva avuto con un immigrato sardo. Era stato tra i primi ad arruolarsi nella Brigata

Nera bolognese del sanguinario comandante Franz Pagliani che fu poi estromesso dalla carica dal Duce in persona, il 28 gennaio 45, in seguito "alle violenze, torture e omicidi compiuti dalle B.N. bolognesi".

Paolo Casaroli, classe 1925 era il leader del gruppo. Fin da ragazzo si era mostrato rissoso, violento e terribilmente fantasioso. La madre alcolizzata, il padre inesistente, uno zio materno morto in manicomio non rappresentavano certo l'ambito familiare più tranquillizzante. Il ragazzo era avido di letture, ma incapace di studiare in modo sistematico. Nel 1944 si era arruolato nella Decima Mas. Poi era arrivata la pace, ma il giovanotto aveva imparato a usare il mitra, e ci si era affezionato, finendo ben presto dentro per rapina; in galera avrebbe avuto molto tempo per dedicarsi ai suoi svaghi intellettuali, come la lettura di Jung e delle poesie di D'Annunzio. Di questa peculiarità intellettuale della banda, ne parla lo scrittore Claudio Bolognini (Mani in alto - Il romanzo della banda Casaroli.) "Colpisce il fatto che tutti e tre in carcere hanno studiato e letto testi di Sartre, Nietzsche e D'Annunzio. Questo fatto è incredibile perché nella società di allora e soprattutto in carcere si arrivava a leggere al massimo romanzi d'appendice. Potrei definirli dei gangster con un discreto livello intellettuale e una voglia di rivalsa in una società che era mutata radicalmente. Avevano una manifesta avversione per gli ex fascisti divenuti comunisti dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e per i comunisti che avevano rinunciato ai propositi di cambiamento in nome di una vita tranquilla".

Raffaele Casaroli fabbro di via Fondazza con il figlio Paolo e la sorella Silvia

GLI ASSALTI ALLE BANCHE

Casaroli era ansioso di fare grandi imprese, anche se non sapeva di preciso quali; Ranuzzi lo affascinava, soprattutto per l'audacia che aveva dimostrato. Erano in molti a pensare che il vero capo banda fosse lui, Romano il bello, con quel viso da attore e con quel cognome che a Bologna suonava di nobiltà. Farris era una specie di cane fedele, abituato ad obbedire. Al terzetto si aggiunse Giovanni De Lucca, un tipo tosto pronto a sparare a chiunque e che proveniva dal popolare rione della Cirenaica, fuori Porta San Vitale. L'autista della banda era un ex brigatista nero, Lorenzo Ansaloni amico di Paolo Casaroli. Nell'autunno del 1950 viene pianificata la prima rapina in banca, che doveva essere fuori Bologna per non destare sospetti. Martedì 3 ottobre 1950 viene assaltata la succursale di Binasco della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. Nella banca, Casaroli e Ranuzzi legarono il direttore e i due impiegati e arraffarono seicentomila lire o poco più. Fuori ad attenderli c'erano De Lucca, che faceva il palo e, alla guida di un'auto con la targa falsa, Giacomo Torchi, un giovane ingenuo che era stato coinvolto per l'occasione e che dopo il ritorno a Bologna fu subito congedato con un modesto compenso e tante minacce.

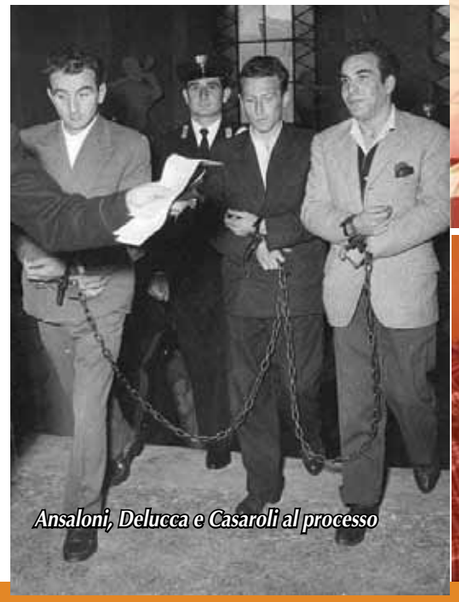
Un esordio campagnolo che non fa onore alla ditta Casaroli-Ranuzzi e infatti la banda vera e propria nasce il 9 ottobre 1950, quando al Banco di Roma di Genova svuotano la cassaforte contenente 6 milioni ed entra in scena Daniele Farris e quel Ansaloni conducente di vetture a noleggio, dall'aria un pò tonta, che si rivela un eccellente autista riuscendo a passare tutti i posti blocco della polizia per rientrare a Bologna da solo, mentre i suoi complici usano il treno. Il mese seguente, a Torino, commisero la loro terza rapina. Giovedì 23 novembre la banda al gran completo prese d'assalto l'agenzia 8 della Cassa di Risparmio di Torino, in via Stradella. Mentre Ansaloni attendeva poco distante nell'auto col motore acceso e De Lucca rimaneva fuori armato, Casaroli, Ranuzzi e Farris entrarono in banca spianando le armi e intimando ai presenti di stendersi a terra a faccia in giù. Farris si piazzò vicino all'ingresso, Casaroli e Ranuzzi saltarono oltre il bancone e presero i soldi a portata di mano, circa novecentomila lire, senza accorgersi di alcuni milioni custoditi altrove. Come da copione riescono ancora a dileguarsi. Venerdì 15 dicembre l'ultima rapina della banda: tentano il colpo grosso a Roma al Banco di Sicilia in via Trastevere. Casaroli, Ranuzzi, Farris e De Lucca arrivarono sul luogo con quattro pistole, due mitra e bombe a mano, accompagnati da una Fiat 1400 noleggiata a Bologna e guidata da Ansaloni. Casaroli, seguito dagli altri tre, entrò per primo armato di pistola e intimò il 'mani in alto', ma un cassiere ebbe una pronta reazione, riuscendo a prendere una pistola e a sparare. Un altro impiegato, il ragionier Civiletti, tentò di uscire dalla banca, ma si trovò la strada sbarrata da De Lucca che stava entrando armato di mitra e lo affrontò afferrandogli l'arma; De Lucca lasciò il mitra ed estratta una pistola ferì il Civiletti con una pallottola al ventre. Contemporaneamente, mentre un fattorino tentava di disarmare un altro bandito e un secondo cassiere si univa alla sparatoria, partì una raffica dal mitra di Farris e un proiettile raggiunse nel suo ufficio il direttore Angelucci che cadde fulminato. Dopo una precipitosa fuga, Ansaloni riportò ancora una volta da solo l'auto a Bologna riuscendo a superare numerosi posti di blocco delle forze dell'ordine, dicendo che aveva accompagnato un regista a Cinecittà, mentre gli altri quattro rientrarono con il treno.

Paolo Casaroli con Romano Ranuzzi

Casaroli nello studio di via Fondazza

Paolo Casaroli con Ernesto Picchioni (il mostro di Nerola), primo serial killer italiano, nel carcere di Porto Azzurro

Uno dei suoi lavori



Ansaloni, Delucca e Casaroli al processo

Casaroli con il figlio Raffaele

IL TRAGICO EPILOGO

Il giorno dopo la sanguinosa rapina, sabato 16 dicembre 1950, anche a Bologna, gli inquirenti seguirono la pista della Fiat 1400 che era stata vista fuggire da alcuni testimoni. Venne identificata un'auto a noleggio riconsegnata il giorno dopo la rapina e con gli stessi km del tragitto Roma andata e ritorno. Non essendovi però ancora nessun preciso sospetto, gli agenti di polizia Giuseppe Tesoro e Giancarlo Tonelli, all'ora di pranzo, si recarono all'abitazione di Casaroli in via San Petronio Vecchio, per un controllo di prassi su un pregiudicato. Tonelli fu fatto entrare da Casaroli che era in compagnia di Ranuzzi, vecchia conoscenza del poliziotto. I due furono così invitati a seguirlo in questura. Ranuzzi, ritenendo di essere stato scoperto reagì di impulso, colpì con un pugno Tonelli e dopo averlo disarmato corse verso l'uscita insieme a Casaroli. L'agente Tesoro che attendeva all'esterno venne freddato da Ranuzzi. Tonelli, intanto, tentò di inseguirli nella strada, ma in via Santo Stefano i due balzarono su un tram e gli spararono contro, ferendolo al fegato. Quando poco dopo ne discesero perché il mezzo era troppo lento furono affrontati da Mario Chiari, un ex brigadiere dei carabinieri, che tentò di ostacolarli e che fu ucciso da Casaroli. Sentendo gli spari, il vigile urbano Luigi Zedda, in servizio in via Santo Stefano, accorse con la pistola in mano, ma fu ferito a una coscia e cadde a terra. Subito dopo i banditi spararono anche a un tassista, Antonio Morselli, uccidendolo perché non li aveva fatti salire sul taxi e cercava di fuggire. Mentre nella zona accorrevano altri vigili urbani, agenti di polizia e carabinieri, i due malviventi cercarono un mezzo per allontanarsi velocemente e fermarono, una dopo l'altra, tre auto di passaggio, ma nella concitazione non riuscirono a farle ripartire. Pur armati ciascuno di due pistole con le quali sparavano all'impazzata, Casaroli e Ranuzzi non poterono sfuggire al fuoco delle guardie e addirittura dai tiri di alcuni passanti al riparo delle colonne dei portici. Ranuzzi, colpito all'inguine e fedele al patto di sangue tra i due, si sparò un colpo alla tempia seduto sul sedile posteriore della seconda auto; Casaroli, dopo aver tentato invano di mettere in moto anche la terza automobile, ne uscì e stramazzò al suolo ferito in modo grave. Le prime notizie lo dettero per morto. Fu così che Daniele Farris, pensando di essere l'unico superstite del terzetto, la sera stessa, seduto al cinema Manzoni, si sparò un colpo al cuore lasciando un biglietto nel quale esprimeva il suo rimorso per non essere stato con gli amici nell'ultima impresa. Dopo il ricovero in ospedale, nel 1952 Casaroli viene condannato all'ergastolo dal Tribunale di Bologna, per l'omicidio di 4 persone. Insieme a lui vennero condannati i due superstiti, Ansaloni e De Lucca. Durante il processo, Casaroli tenne sempre un atteggiamento estremamente spavaldo. Quando il regista Vancini lo andò a trovare nel carcere di Porto Azzurro nel 1962 insieme all'attore Renato Salvatori, trovò un uomo molto distaccato, indifferente anche alla preparazione del film sulle sue gesta. Nessun pentimento, ci teneva solo a parlare dei suo quadri, ai quali dedicava tutto il tempo. Durante la detenzione ebbe come una metamorfosi: era stato tanto violento in gioventù quanto mite e pacifico nella maturità. Nel 1979 fu liberato con la condizionale e come pittore espose le sue opere anche a Bologna. Visse a Marzabotto dove si sposò ed ebbe un figlio. Cardiopatico, la notte del capodanno 1993 il bandito redento che non credeva più alla violenza ma al ricorso dell'impegno civile per il raggiungimento dei propri ideali, si è spento al Sant'Orsola.

Eretto dai padri Celestini attorno al Quattordicesimo secolo, a fine Ottocento era diventato il laboratorio di un falegname. Ristrutturato da Rubbiani fu nuovamente abbandonato fino al definitivo ampliamento del 1965

L'oratorio dello Spirito Santo

Testo di **Gian Luigi Zucchini**

La facciata è movimentata da un complesso di statuette e di eleganti rilievi. Al centro c'è Cristo in preghiera attorniato da altri santi

Essendo nato nel centro storico di Bologna, percorrevo spesso da bambino e da ragazzo le antiche vie e i vicoletti della città, con una certa curiosità per certe stradine in ombra, dove i portici circondavano parzialmente la poca luce che si infilava tra le case e le colonne. Una di queste, dove quasi sempre si avvertiva uno strano odore di umidità, era via Val d'Aposa, tracciata proprio lungo il corso del torrente Aposa, dove ogni tanto qualcuno, disperato, vi si gettava dentro, come ricorda Giovanni Pascoli, anch'egli tentato dal suicidio proprio in quel corso d'acqua, quando nei primi anni della sua giovinezza studiava all'Università bolognese, tra molta miseria e frequenti disperazioni.

Era una zona dove altre strade avevano toponimi simili, come via Avesella o via Aposazza, a ricordo di torrenti e torrentelli che scorrevano nella zona, scendendo da Roncrio fino a giungere in città ed attraversandone il centro, che pare fosse, fin dal VI secolo a.C., il nucleo centrale della città etrusca di Felsina, intorno al quale sorse poi la città romana Bononia.

Ebbene, percorrendo questa breve viuzza non molto larga, era frequente dare un'occhiata oltre gli archi del portico e notare, a circa metà del percorso, un piccolo spiazzo con un edificio che pareva una cappella, ma assai malandata, che ancora a fine Ottocento veniva utilizzata come laboratorio di falegnameria, poi di un fabbro, poi del tutto chiusa.

In seguito, abbandonata, fu lasciata a lungo in una situazione di degrado, che io stesso ricordo quando, passando da lì, mi chiedevo cosa mai fosse stato quel piccolo edificio sempre chiuso e, nonostante i restauri della fine dell'Ottocento, nuovamente malridotto.

Già infatti ci aveva messo mano nel 1892-93, Alfonso Rubbiani, benemerito, anche se molto discusso, per il grande lavoro di riordino e risistemazione della città, attuando un radicale restauro e il tempietto parve rinascere. Ripulita la facciata, era emerso il bel colore del cotto bolognese, che Rubbiani realizzò ricolorando tutto il complesso con una tinta rossastra, il più vicino possibile all'antico colore al fine di intonare la nuova tinteggiatura con le parti dell'antica, allora ancora visibili qua e là; il piccolo spazio davanti all'edificio fu rimodellato e fu realizzato un nuovo gradino alla base della facciata; inoltre fu inventato un occhio tondo nel timpano della facciata stessa, al posto di un'apertura ovale probabilmente non originale, e fu costruita una cornice di contorno alla porta, sul tipo di decorazione già utilizzata dallo stesso Rubbiani per armonizzare ed abbellire arcate di portico, portoni e finestre nell'antico centro storico della città. Infine vennero trasformate le due nicchie al lati della porta, che recavano tracce di precedenti pitture.

L'Oratorio fu poi ampiamente ripulito e sottoposto ad un nuovo e generale restauro nel 1965 e - chiuso da una cancellata che dà all'edificio maggior armonia e solennità - fu riaperto al culto.

La facciata, cioè la parte che maggiormente colpiva anche quando l'oratorio era in condizioni miserevoli, è armonicamente movimentata da un complesso di statuette e di eleganti rilievi che ne riempiono la parte superiore. Così, dopo i vari restauri, si possono leggere abbastanza nitidamente le figure racchiuse in cinque tondi sulla facciata (al centro Cristo, ai lati figure di santi in preghiera) e le ricche decorazioni che coprono pressoché tutta la facciata, insieme a fregi e composizioni ornamentali

Poi, ancora recentemente, fu collocato sulla cancellata che dà sulla strada, un cartiglio in cui, come in molti altri palazzi e chiese bolognesi, si racconta in breve la storia e la funzione dell'edificio; così, passando da lì, ci si può fermare un momento a leggere, scoprendo in tal modo alcuni particolari della storia della città, che forse si ignoravano.

La chiesetta, che è piuttosto un oratorio, è dedicato fin dalla sua costruzione, allo Spirito Santo, e fu eretto dai padri Celestini per custodire degnamente una statua della Vergine.

Questo Ordine monastico fu fondato da Pietro di Morone, poi papa col nome di Celestino V, ben noto per essere stato ricordato da Dante nel III canto dell'Inferno come 'colui che fece per viltade il gran rifiuto'; consistente, questo rifiuto, nel deporre la tiara pontificia non tanto (e non solo) per 'viltade' come dice Dante, ma per le lotte furibonde tra i cardinali, le casate aristocratiche, le pressioni dei politici del tempo e soprattutto di Carlo d'Angiò, per forzare la Santa Sede a fare scelte che Celestino non voleva, ritenendole non inerenti alla religione e alla fede, anzi, in molti casi, addirittura contrarie ad esse.

I monaci Celestini tuttavia, (nonostante la prigionia di Celestino nella rocca di Fumone e poi la sua morte a 87 anni) si diffusero in diverse parti e, tra altri luoghi, si stabilirono nel 1368 anche a Bologna, costruendo poi l'Oratorio di via Val d'Aposa e mantenendolo al culto finché la Compagnia dello Spirito Santo, che gestiva la chiesa, non fu soppressa nel 1798.

Un piccolo tesoro, tra i tanti, anche molto importanti conservati a Bologna, che ci è sembrato utile far conoscere, per poter apprezzare sempre più e meglio la nostra antichissima e bellissima città.

GUARDASSONI IN MOSTRA

È sempre interessante riscoprire un artista come Alessandro Guardassoni (Bologna, 1819 – 1888), tanto più se esso è nato e vissuto a Bologna ed ha arricchito la città di numerose opere, molte anche di ottimo valore artistico. La mostra (Alessandro Guardassoni – Un pittore bolognese tra Romaticismo e Devozione) ora allestita in due sedi consente finalmente di leggere ed approfondire il lavoro di questo prolifico pittore, eliminando anche il silenzio in cui il suo nome era stato da tempo avvolto. Tornano così alla luce opere di un gradevole romanticismo, significativo soprattutto per gli effetti di interazione tra ombra e luce di cui sono ricche molte sue opere, dove i valori estetici e spirituali, spesso insieme fusi, offrono spunti di ampie riflessioni, in particolare nell'ambito della pittura bolognese dell'Ottocento, troppo spesso e a torto dimenticata (e purtroppo anche denigrata) da molti studiosi e purtroppo anche dagli stessi bolognesi. La mostra si può vedere fino al 19 gennaio (ore 10-18,30) presso le Collezioni Comunali d'arte, p.zza Maggiore, 6 (tel. 051 2193998). Inoltre sono esposte 22 opere presso la Fondazione Gualandi, istituzione voluta da don Giuseppe Gualandi per i sordi, di cui l'artista fu amico ed a cui lasciò numerose opere qui ancora conservate. Info: 051 3399506

L'AUTORE

Antiche storie di libri e di vita. Bologna 1934 - 1955
Romanzo autobiografico di formazione, Pendragon, Bologna, 2017

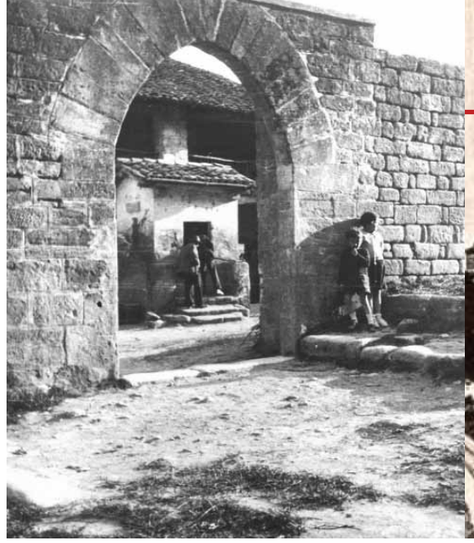
Voci dal tempo, poesie
Savena Setta Sambro
(info@savenasettasambro.it)

Una stagione a Parigi
Edizioni Capelli, poesie

Apparenze e misteri - Racconti
Edizioni D'Arte

Antiche storie di libri e di vita si può trovare o nelle librerie o presso l'autore. Gli altri tre si possono trovare solo presso l'autore

Per info: gianluigi.zucchini@libero.it



Dalla Piazzola al Palazzo del Podestà, i luoghi e i personaggi che sul finire del XIII secolo furono coinvolti dalla *Bolla Ad extirpanda* emanata da Papa Innocenzo IV

L'**Inquisizione** bolognese

A cura di **Lidia Bernardini**

Un argomento, forse ancora poco approfondito dagli studiosi, sul quale sono sorte tante leggende nere, è l'Inquisizione. Sarebbe forse più esatto parlare di Inquisizioni perché se la Portoghese e la Spagnola avevano motivazioni più che altro politiche, quella Romana è volta sopratutto a impedire l'espandersi delle eresie e della Riforma Protestante e influenza la formazione del carattere degli italiani (timore per l'autorità, scarsa conoscenza delle Sacre Scritture per la limitata circolazione di traduzioni, incerto orientamento culturale con la pubblicazione dell'Indice dei Libri Proibiti). A Bologna l'inquisizione nasce nel 1233 nella Chiesa di San Domenico, sede sia del Tribunale che della sala della tortura. L'uso della tortura è autorizzato con la Bolla Ad extirpanda da Papa Innocenzo IV nel 1252. Nel complesso di San Domenico è ancora visitabile l'Appartamento dell'Inquisitore. Fino al 1507, i condannati dalla Chiesa di San Domenico venivano condotti alla Chiesa di San Giovanni Decollato (1351) dove avveniva l'esecuzione e dove erano annessi i cimiteri per la sepoltura delle ceneri. Dal 1507 al 1604 le esecuzioni avvenivano prima alla ringhiera del Palazzo del Podestà (nella foto in alto) e, successivamente, con l'utilizzo delle forche, in Piazza Maggiore o davanti alla porta grande della Basilica di San Petronio. La chiesa di San Giovanni Decollato (detta anche del Mercato) e gli annessi cimiteri erano situati nell'area occupata poi dal Gioco del Pallone e vennero distrutti nel 1806 quando nella zona detta della Montagnola vennero fatti i giardini pubblici. È a Michelangelo di Romano Gualandi, archivista degli atti civili e criminali del Comune di Bologna e appassionato studioso della storia e dell'arte bolognese, che dobbiamo un ampio lavoro di spoglio e inventario di atti di archivio nonché la pubblicazione di numerosi lavori, tra questi un Auto da Fè in Bologna il 5 dicembre 1618 con commentario e note. Il libro narra l'atto pubblico di fede (con una relazione scritta, all'epoca dei fatti, da un fratello della Confraternita di Santa Maria della Morte alla quale erano affidati i condannati a morte) di Asuero Bispinch di nazionalità tedesca e famiglia definita Luterana. La relazione è stringata ma ben articolata e comprende tutta la vicenda dalla carcerazione al processo, alla condanna e all'esecuzione nella piazza del Mercato. Il libro prosegue con un Commentario nel quale vengono richiamate alcune tra le esecuzioni degli eretici avvenute a Bologna che pare non fosse proprio una città ospitale all'epoca. I condannati sono originari di Milano, Modena, Ferrara, Siena e sono in città per motivi di studio, molti sono pittori e nemmeno le parentele altolocate bastano a salvarli come dimostra l'esecuzione di Silvio Lanzoni da Mantova cugino del Duca di Mirandola.

Scorrendo il Commentario, all'anno 1468, troviamo condannato Frate Giovanni Favelli di origine veronese, dell'ordine dei Servi, priore di Sant'Ansano nella montagna di Bologna, comune di Brento.

Frate Favelli viene carcerato e condannato dall'inquisizione (non si sa se al fuoco o alla forca) come incantatore di Demoni e eretico per aver scritto un libro intitolato "Fiore Novello" pieno di molte enormità e errori. Frate Favelli faceva che i Cittadini Bolognesi avessero carnale commercio con i demoni in figura di fanciulle e venerava i demoni e faceva loro oblazioni.

La prossima volta che andiamo a curiosare tra i banchi della Piazzola forse ci capiterà di pensare che rifacciamo i gesti dei bolognesi del 1200, o che i giardini dove andiamo a goderci un po' di fresco o far giocare i bambini erano luoghi di dolore, o che le vecchie mura della Chiesa di Sant'Ansano (foto in basso e in alto) hanno ospitato un incantatore di demoni e quei luoghi avranno un fascino diverso.

Questo baluardo di arenaria collegato al Contrafforte Pliocenico secoli fa era conosciuto come *Saxum Glosine*. A fine Ottocento un pauroso crollo si abbatté sulle case costruite nelle sue cave causando la morte di almeno 14 persone

La **rupe del Sasso** tra **storia** e **leggenda**

A cura di **Giuseppe Rivalta**
Gsb –Usb / Parco Museale della Val di Zena

Conosciuto fin dai tempi più antichi, la rupe, che domina la confluenza del Reno col Setta, rappresenta un elemento morfologico inconfondibile, sia per chi percorre la strada Porrettana che l' Autostrada del Sole. Quest'ultimo baluardo di arenaria, collegato al Contrafforte Pliocenico, secoli fa era conosciuto come "Saxum Glosine",per la sua forma che ricordava una gigantesca lingua. Il luogo racchiude molteplici significati storici, simbolici carichi di un alone di mistero. L' aspetto così incombente sul Reno (come risulta da un raro disegno a penna acquerellata settecentesca di Giacomo Savini) fin dal Medioevo era stato messo in relazione con il diavolo. A dimostrazione di ciò, il rio che ha scavato una stretta gola a fianco della rupe, porta proprio questo inquietante nome. L' esoterismo è rimasto presente fino alla fine del secolo XIX°. Infatti, nella rupe, era vissuta una cartomante e, poi, una veggente che, tra l'altro predisse il rovinoso crollo di una parte di questo aggettante "naso" di roccia. Per molti secoli, la rupe fu sfruttata per l' arenaria di cui è costituita. Infatti dal Medioevo al secolo scorso, sono state operative oltre nove cave, di cui, una, con uno sviluppo spaziale che supera i 300 metri. Proprio al di sotto della roccia sporgente furono edificate delle abitazioni. La strada stessa fu aperta tra la parete aggettante e la riva a picco sul fiume Reno. Famosa è la descrizione che ci ha lasciato l'abate Serafino Calindri, alla fine del 1700: "…Era il macigno che fa da sponda alla strada…assai più sporgente di fuori di quello che ora vedesi in quella parte, la quale ad uso di baldacchino sporgersi verso la strada prima di giungere al santuario della Madonna.". Purtroppo, nella notte del 24 giugno (S. Giovanni) 1892, un pauroso crollo si abbattè sulle povere dimore che erano state costruite proprio sotto. I massi di roccia bloccarono la strada e causarono la morte di almeno 14 persone e la distruzione di 5 abitazioni. Fu un evento improvviso non causato dalle cave, ma probabilmente per l'ampliamento di una di quelle case rupestri. che aveva indebolito la sovrastante parete. Famosa era la chiesa dedicata alla Madonna del Sasso che inizialmente era stata costruita all'interno di una cava già esistente nel 1283. L'aveva realizzata Fra Giovanni da Panico, un parente della potentissima famiglia omonima che dominava sulla Rupe e la Valle del Reno. La strada che oggi percorriamo data 1841, ma nel 1945, i tedeschi, in ritirata, la fecero saltare. Venne riaperta nell'immediato dopoguerra.

GLI ABITANTI DELLA RUPE

I veri protagonisti di questo luogo son sempre stati coloro che qui vissero. La strada per Pistoia e le cave di arenaria sono stati i motori economici che hanno, fino ad un certo momento, permesso lo sviluppo di una comunità relativamente numerosa. Il borgo di Cà de Gaspari nel 1700 era tra i più popolosi della Valle del Reno, anche se, oggi, ciò sembra incredibile. Nel 1899, con l'apertura della strada che tagliava fuori Cà de Gaspari, il traffico iniziò a passare oltre. Inoltre la chiusura della Cava Grande, per la sua instabilità portò tanta miseria e le famiglie furono costrette ad andare ad abitare all'interno delle cave, riadattandole. Intorno al 1998, il Gruppo GSB-USB ebbe l'opportunità di topografare i vecchi scavi e di realizzare una pubblicazione con diversi contributi scientifici e storici in collaborazione col Comune di Sasso Marconi.

La seconda puntata della storia del Palazzaccio di Rastigano e delle genti che lo hanno abitato. Risalente al 1400, affacciato su Via Toscana, davanti alle sue finestre hanno sfilato Papi e Re, eserciti e turisti

AL PALAZÀZ, nel **Dopoguerra**

A cura di **Anna Maria Galliani**

(Nella prima parte di questo racconto, pubblicata nel numero scorso, abbiamo percorso la storia del Palazzaccio tra l'Ottocento e la prima metà del secolo scorso)

Durante la Seconda Guerra Mondiale Abelardo e la sua famiglia si erano rifugiati assieme a molti altri nella grotta della Spipola. Il 12 ottobre 1944 quattro furono sorpresi all'esterno della grotta da un improvviso pesante bombardamento: le deflagrazioni colpirono un giovane seminarista che morì, alla sorella del parroco demolirono una mascella e la sua amica Paola, giovane nipote di Abelardo, ebbe una scheggia conficcata nel femore. Abelardo si trovò con il cranio scoperchiato e gli si vedeva il cervello, per miracolo rimasto illeso. Quattro giorni i feriti rimasero in grotta, nessuno veniva a prenderli perché tutto ciò che si muoveva costituiva un bersaglio. Stefano, il barbiere di San Ruffillo, con una pinza piegò ad uncino un ferro da calza ed estrasse la scheggia dal fianco di Paola. Abelardo venne fasciato con un lenzuolo fatto a strisce, vi era sangue dappertutto, e nei momenti di lucidità alternati a stati di torpore si preoccupava della moglie Nerina e del figlioletto Alberto, per fortuna rimasti incolumi. Infine il medico militare Oscar Scaglietti, informato della situazione e forte del suo grado di colonnello, costrinse gli autisti di un furgoncino adattato ad ambulanza, minacciandoli con una pistola, ad andare a prendere i feriti, che furono portati giù alla Ponticella con un carro e da lì a Bologna al Seminario accanto a Villa Revedin, dove era stato allestito un ospedale modello in appoggio a quello militare e agli altri di Bologna, ormai del tutto insufficienti a causa dell'enorme afflusso di feriti e mutilati, molti provenienti dal fronte russo con esiti di congelamento agli arti. Scaglietti, divenuto in seguito Professore e fondatore della Casa di Cura Villa Salus in via Malvezza, un grande luminare dell'ortopedia italiana, li curò e li salvò, tanto che, al momento della stesura di questo articolo, Paola ha superato i 90 anni ed è ancora viva. Occorsero sette mesi ad Abelardo per guarire e siccome nel frattempo la guerra era finita, riprese con coraggio e tenacia il lavoro al forno e al negozio. Col gesto istintivo di proteggersi il capo, anche entrambe le mani erano state gravemente ferite e per il resto della vita poté muovere bene solo i pollici, non le restanti dita. Soffriva di forti dolori alla testa, perché gli erano rimaste conficcate numerose piccolissime schegge, impossibili da asportare chirurgicamente senza rischiare danni al cervello. Ogni tanto sveniva, lo adagiavano per terra sui sacchi di juta ed appena il malore passava continuava a lavorare. Il figlio Alberto cominciò presto ad aiutarlo, coniugando scuola e forno, e ha portato avanti per la terza generazione il mestiere di panificatore. Dal 1964 è arrivata in negozio sua moglie Loredana, a dispensare generi alimentari e sorrisi, per la gioia e il conforto dei clienti.

Alberto Pudioli senior di ritorno dal fronte della prima Guerra mondiale. Fu decorato al valor militare

Negli anni '60 si abbatté sul Palazzaccio il ciclone del dissennato boom edilizio. Il vetusto complesso, sopravvissuto gloriosamente ai secoli, alle piene del Savena, alle bombe della guerra, dovette soccombere alle ruspe e fu cancellato dalla faccia del pianeta, tra il dolore di quanti l'avevano conosciuto, vissuto e amato. Al suo posto venne innalzato il palazzone corrispondente ai numeri civici 50-58 di via Andrea Costa, nome assegnato a questo tratto della via Toscana. Il negozio-forno Pudioli trovò collocazione nel nuovo edificio e qui è rimasto fino a tutto il 2018, anno in cui ha festeggiato il Centenario di attività, poi purtroppo ha chiuso i battenti per mancanza di successori.

Dalla rovina del Palazzaccio si salvarono due cose. La prima fu la venerabile fiòpa, che arrivava a sfiorare il quinto piano del nuovo edificio. Col passare del tempo divenne sempre più sofferente, subì reiterate e pesanti mutilazioni, finché fu abbattuta alcuni anni fa, morta di vecchiaia e forse di crepacuore, perché anche le piante hanno dei sentimenti. La seconda fu una dolce Madonnina con la sua cornice, che stava in un'edicola posta tra il Palazzaccio e il Savena, intorno alla quale le donne si radunavano a dire il Santo Rosario. Sopravvissuta ai bombardamenti, fu amorevolmente recuperata, curata e ricucita con del filo di ferro dalla famiglia Pudioli, che a tutt'oggi la ospita e che lei ricambia proteggendola con materno affetto.

Durante la guerra un capomastro, preoccupato per il figlio prigioniero in Germania, eresse un'edicola votiva collocandovi l'immagine della Beata Vergine di San Luca. Iniziativa in contrasto con la sua profonda fede comunista e anticlericale ma, come si suol dire, il fine giustifica i mezzi e il figlio tornò a casa salvo. Il pilastrino è ancora lì, quasi celato nella siepe all'angolo nord-est del civico 62 di via Andrea Costa. Resiste a intemperie e caldi torridi e al tempo che passa. Merito dell'intento o della bravura del capomastro? Probabilmente di entrambe le cose.

Quasi di fronte, al di là della strada, a fianco della pensilina alla fermata dell'autobus, vi è una possente colonna con un'altra Madonnina. È l'unica sopravvissuta delle due poste ai lati del cancello monumentale d'ingresso alla villa dei conti Ranuzzi, poi Pini, accanto alla casetta del custode. La prima bomba che cadde a Rastignano produsse un grande cratere nel centro della strada, proprio davanti al cancello che fu divelto. Per lo spostamento d'aria crollarono la casetta e una colonna, le macerie vennero scagliate a grande distanza, alcune raggiunsero addirittura la Pedagna, il vecchio ponticello pedonale sul Savena distante alcune centinaia di metri. In mezzo a questa devastazione la Sacra Immagine restò incredibilmente in piedi, in odore di miracolo. I tedeschi, che avevano occupato la villa, fermavano tutti gli ignari passanti che transitavano di lì a piedi e in bicicletta, li munivano di vanga e li obbligavano a richiudere il grande cratere per ripristinare la strada. Dopo la guerra i secolari alberi del parco della villa vennero abbattuti facendoli saltare, nello spazio creatosi trovò posto un campo di calcio, attualmente vi è un giardino pubblico antistante la stazione ferroviaria.

Alberto Pudioli junior ha sempre amato le barche. Da bambino prendeva una vecchia spazzola da bucato, la bròsca, a cui erano saltate via le setole di saggìna, e usava l'impugnatura di legno per farne una barchetta, corredandola di alberino e vela. Da giovane si cimentò col modellismo montando la riproduzione del Bounty, sua opera prima, poi passò a qualcosa di più impegnativo, un veliero francese a tre alberi. Lavorava al suo modello solo d'inverno, quando disponeva di più tempo libero, anno dopo anno. Poi cominciò ad andare a morosa dalla Loredana e quando si deve scegliere tra una bella ragazza e il modellismo, la scelta è facile. Sposò la Loredana, arrivarono i figli, il forno era impegnativo e la nave lì, in cantiere, ad attendere pazientemente. Due anni fa Alberto si è detto: "Prima di morire voglio finirla", e così dopo una sessantina d'anni la sua creatura ha visto la luce, completamente autocostruita nei minimi dettagli con svariati materiali.

Nelle foto: alcune delle immagini della Beata Vergine presenti al Palazzaccio

Un capolavoro strabiliante.

Solo per dirne una, i portelli di ciascuna bocca da fuoco, da cui si affacciano i cannoni, sono fatti di 21 piccolissimi pezzi e si sollevano ruotando su cerniere. La polena di prua, una sirena che cavalca un drago marino, è stata realizzata in cera persa e poi fatta forgiare in metallo da un dentista, così come tutte le decorazioni in stagno e in argento che decorano la nave. Le vele sono di stoffa dipinte a mano, i cannoncini hanno gli accessori per caricarli, vi sono i paioli per l'acqua da bere. Insomma, Alberto Pudioli da fornaio ad armatore, e la signora Loredana madrina del varo. Manca solo il mare che non c'è, ma si sa che qui c'era, soltanto un milione di anni fa.

Dal 20 ottobre, per circa tre settimane, s'interromperà l'alimentazione delle antiche vie d'acqua della città per permetterne la manutenzione. Per l'occasione sono in programma diverse visite guidate

CANALI DI BOLOGNA

OPERAZIONE SECCA alla scoperta dei sotterranei

CONTATTI CANALI DI BOLOGNA
389/5950213
relazioniesterne@canalidibologna.it
www.canalidibologna.it
fb/CanalidiBologna

Sabato 20 ottobre, CANALI DI BOLOGNA, darà il via all'operazione secca. Come ogni anno, per circa tre settimane, s'interromperà l'alimentazione delle antiche vie d'acqua della città di Bologna per poter così avviare i lavori di manutenzione essenziali per far fronte alla necessità determinata dalle piogge e nevicate del periodo invernale. Se periodicamente e sistematicamente non si realizzasse quest'operazione, non si riuscirebbero a compiere le attività di sfalcio del verde, di sistemazione degli argini, di manutenzione edile e di verifica degli impianti di regolazione. Senza queste fondamentali attività, al verificarsi di piene, si potrebbero registrare inondazioni con ingenti danni al territorio.
Con la mancanza d'acqua nel Canale di Reno, nelle ultime due settimane di ottobre, Canali di Bologna coglie l'occasione per organizzare delle visite guidate nella Bologna sotterranea. Attraverso questi percorsi, saranno illustrati ai visitatori gli angoli inesplorati dei sotterranei del canale nel cuore di Bologna con partenza dalla Centrale Idroelettrica del Cavaticcio fino ad arrivare al "Guazzatoio" di via Augusto Righi.
I fondi ricavati grazie a questo ciclo di visite saranno reinvestiti nel Progetto d'illuminazione e di valorizzazione notturna del Canale Reno tra Via Malcontenti e Via Oberdan. Grazie alla riapertura, realizzata nel 1998, degli affacci delle vie de' Malcontenti e Piella, dove si trova la nota "finestrella", seguite da quella di via Oberdan, il tratto fra le vie Augusto Righi e Bertiera è stato rivalutato, divenendo fondamentale punto d'interesse per i turisti che visitano la città, e simbolo del patrimonio storico-idraulico di Bologna Città d'Acque, che CANALI DI BOLOGNA s'impegna a mantenere da tempo e a promuovere. Poiché, allo stato attuale, il tratto interessato è visibile solo

durante le ore diurne, perdendo di notte la possibilità di essere apprezzato, CANALI DI BOLOGNA intende valorizzarlo sostenendo un progetto d'illuminazione artificiale site specific, curato dall'arch. Giordana Arcesilai.
Inoltre, CANALI DI BOLOGNA, riconoscendo l'importanza dell'educazione dei futuri cittadini al rispetto dell'ambiente e alla conoscenza del proprio territorio e della sua storia, ha deciso di predisporre un'offerta didattica dedicata agli alunni delle classi IV e V della scuola primaria e a tutte le classi della scuola secondaria di I e II grado con proposte educative su misura, in aula e nei siti di proprietà, in vista anche dell'apertura di un centro didattico-documentale presso la propria sede, il futuro Opificio delle Acque.

Sono in calendario visite guidate tutti i giorni dal 22 al 31 ottobre.

Per info:
Canali di Bologna
051/6493527 - 389/5950213
relazioniesterne@canalidibologna.it,
didattica@canalidibologna.it
www.canalidibologna.it

Con Vitruvio alla scoperta delle meraviglie nascoste sotto la città
A cura di
Francesco Nigro

Storia, leggende e curiosità del rio che scende da Paderno, attraversa la città e si immette nel Reno

Il Ravone

Il Ravone, poco di più di un solco nel terreno che taglia la collina originandosi dalle pendici di Paderno inoltrandosi poi nelle viscere della città. Un rio che segna la valle di Casaglia, inghiottito dalla vegetazione nel tratto collinare, uno scolo coperto in città, una fossa nel tratto prossimo all'immissione in Reno. Oggi il Ravone è un fantasma nel panorama della Bologna delle acque che fa notizia, eppure non è sempre stato così.
22 luglio 1932, "Il furioso uragano dell'altra notte, gravi allagamenti e salvataggi emozionanti", le pagine di cronaca de Il Resto del Carlino si aprivano con questo titolo. Un temporale di eccezionale violenza aveva squassato la città, lasciando una lunga lista di danni alle sue spalle e, purtroppo, un cadavere. I piani terreni delle case erano stati allagati, il pavimento di un immobile aveva ceduto all'improvviso, le porte erano state sfondate da quanto era stato condotto a valle dalla piena, il fango si era fatto strada nelle abitazioni. La città si era svegliata nell'acqua. Tutti i corsi avevano risentito della pioggia, i sepolcri della Certosa erano finiti sotto le acque del Rio Meloncello, l'Aposa aveva seminato rovina. Alcuni mobili provenienti dalle Fonti di Corticella verranno ritrovati l'indomani a Castel Maggiore. La piena aveva danneggiato anche la facciata della Chiesa di San Paolo in Ravone in via A. Costa, da poco recuperata e terminata su progetto dell'ingegner Ceri, quello stesso Ceri, che verrà ricordato per la sua ode all'ombelico di Venere.
Nel punto in cui il rio si inserisce sotto la porticata di San Luca, in via Saragozza, troviamo una lapide che corona un notevole arco e che segna l'ingresso del torrente, da sempre tumultuoso, in città. Sulla lapide, datata 1676, la richiesta di "Grazia perenne".
Oggi il Ravone è tornato ad essere uno dei sorvegliati speciali della nostra collina, ma le storie che ruotano attorno al torrente non si fermano alle singolari catastrofi. Abitata fin dalla preistoria, terra di villanoviani e di etruschi, la valle acquista nel tempo la fama di un interessante nodo idraulico in quanto bypassata dall'antico Acquedotto Romano, più volte fin qui recuperato, dai progetti seicenteschi a quelli degli ingegneri comunali Gelodi e Zannoni. Progetti che culmineranno col completo riadeguamento del cunicolo ad uso potabile negli anni ottanta dell'Ottocento.
Ancora, nel 1849, le sponde del Torrente vedono le truppe Austriache accampate, pronte a restituire a Bologna "pan per focaccia" dopo la cocente batosta e a passare al moschetto tutti i "briganti" che non mancavano di far sentire la loro voce, fra imboscate e coraggiose opposizioni, mentre la "cerchia di ferro" imperiale si chiudeva implacabile attorno alla città. Teatro di azioni militari, brigantaggi e assalti alla diligenza, ma anche di spensierate scampagnate ottocentesche fuori porta, non si può citare il rio senza fare riferimento alle sue mitiche fonti salutari. Sulla via di Ravone, non lontano da Villa Spada, una casupola dava accesso alla sorgente. Qui sgorgava un'acqua dichiarata limpida, squisita, naturalmente effervescente, salata, amarognola, con un effetto purgativo ed antiscrofoloso. Un'acqua degna di essere addirittura imbottigliata e distribuita a depositi di acque minerali e farmacie.
Fanno capo a questo torrente anche vecchie segnalazioni faunistiche, che riferiscono della rara Salamandrina perspicillata, specie endemica. Segnalazioni curiose, che sanno di confusione se non fosse per la vicinanza, relativa, di una notevole popolazione di salamandrina.
Catastrofiche o salutari che fossero, le acque del torrente scorrono ora limacciose sotto Bologna, mostrandosi in via Sabotino, superando, nascoste, il canale di Reno e sversando in esso il loro eccesso nella località Ponte degli Stecchi, per poi riemergere alla vista in prossimità di quella che fu l'antica Osteria del Chiù, sull'omonima via, continuando a fianco della canaletta della Ghisiliera che alimentava il Molino di Ravone e lungo i Prati di Caprara. Infine scivolano nelle terre di Bertalia, perdendosi nel nostro Fiume Reno.

Troverete tutte le iniziative dell'associazione Vitruvio su:
www.vitruvio.emr.it

Per iscrivervi alla newsletter:
associazione.vitruvio@gmail.com
Tel. 329 3659446

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Un viaggio nel territorio per conoscere la diversità biologica che rende unico il nostro ecosistema

Impronte, piste, piume, nidi, marcature territoriali: ecco come riconoscere il passaggio degli animali

Detective della natura: di chi sono queste tracce?

Testi e foto di **Paolo Taranto**

Nido di Moscardino nascosto tra i rami

L'involo di un merlo sulla neve

FOTONATURALISMO

Se trovate delle noci o nocciole incastrate e spaccate in questo modo è sicuramente stata opera del Picchio rosso maggiore.

Anche la sabbia è un buon substrato dove trovare tracce di animali anche se spesso non impresse in maniera chiara. In questa foto è raffigurata una pista di Coniglio selvatico.

Le "spiumate" sono solitamente opera di rapaci diurni (Poiana, Sparviere, Astore, Falco pellegrino etc), ma a volte possono essere opera della volpe; un piccolo trucco per capire chi è stato l'autore è guardare i calami delle penne, se sono solo leggermente piegati ma integri è stato un rapace diurno mentre se sono tagliati di netto molto probabilmente è stata la Volpe.

Quante volte vi è capitato andando in giro per boschi di trovare tracce di animali ed esservi chiesti di chi potessero essere? Questa è una cosa che succede spesso a chi va per natura anche se generalmente non si riescono a notare tutte le tracce e i segni di presenza degli animali, ma un occhio attento può individuare diversi segnali che indicano il passaggio di un animale, non solo le impronte ma anche un ciuffo di peli, una piuma, un vecchio nido abbandonato, una fatta, una noce bucata etc. Le tracce e i segni non solo ci indicano la presenza di una specie in un determinato luogo ma possono dirci molto anche sulla sua etologia, su cosa mangia, sulla riproduzione etc. Chi va per natura rimane frequentemente deluso perché non riesce a osservare Cervi, Volpi o Lupi, nella maggioranza dei casi si vedono solo gli uccelli; il motivo è semplice, a parte il fatto che le specie di Uccelli sono più numerose rispetto ai Mammiferi, questi ultimi hanno una vita prettamente o esclusivamente notturna e risultano dunque più difficili da avvistare di giorno; ma i Mammiferi lasciano molti segni della loro presenza o del loro passaggio e un occhio attento saprà individuarli e riconoscerli.

L'arte di riconoscere le tracce degli animali ha origini molto antiche, già gli uomini primitivi durante la caccia avevano bisogno di "tracciare" gli animali per trovarli, seguendo le loro piste e tutt'oggi questa tecnica si ritrova ancora in tribù che vivono isolate dalla civiltà e basano la loro sopravvivenza anche sulla caccia. Ma la conoscenza delle tracce animali non è da mettersi in relazione solo con la caccia, anche il semplice appassionato che va in giro per natura può essere incuriosito dalle tracce e segni di presenza che trova, così anche i naturalisti, gli zoologi, i fotografi naturalisti spesso fanno uso della conoscenza sulle tracce degli animali per i loro studi o per realizzare foto o video naturalistici; alcune tecniche di monitoraggio infatti si basano sulle tracce, basti pensare allo "snow tracking" utilizzato per monitorare i lupi o altre specie di carnivori.

Come dicevamo gli animali possono lasciare diverse tipologie di tracce nel loro percorso, nei paragrafi successivi elenchiamo brevemente quali sono le tipologie principali (ciascuna di esse verrà poi approfondita nei prossimi numeri della rivista).

SEGNI DI PASSAGGIO

Impronte, piste, percorsi, passaggi

Impronte e piste sono le tracce più facilmente osservabili di solito anche dai semplici appassionati; un insieme di impronte forma una pista anche se raramente e solo in particolari condizioni si può osservare una pista intera (ad esempio sulla neve); le piste solitamente formano dei percorsi ben battuti e facilmente riconoscibili, dove passano più animali e di più specie. Spesso la singola impronta non consente di identificare con esattezza la specie di appartenenza ma la pista fornisce più dettagli e consente di risalire in modo più preciso alla specie.

Pista di lupo. Il fango come la neve offre un ottimo substrato dove le tracce si imprimono molto chiaramente. A volte da una sola impronta è difficile riconoscere la specie esatta, come nel caso del lupo; ma una pista come quella raffigurata in foto offre maggiori informazioni che consentono una identificazione più precisa.

MARCATURE TERRITORIALI

Molti animali sono territoriali, cioè all'interno dell'habitat in cui vivono hanno un territorio ben preciso che, soprattutto durante il periodo riproduttivo, viene difeso in vari modi; gli Uccelli per esempio demarcano il territorio usando i loro canti; tra i Mammiferi anche il cervo o il lupo marcano anche acusticamente i loro territori. Ma non c'è solo la voce per segnare i confini dei territori, molti Mammiferi marcano anche olfattivamente il perimetro dei loro territori attraverso gli ormoni prodotti da apposite ghiandole o attraverso le fatte (escrementi) o l'urina.

SEGNI DI ALIMENTAZIONE

Molte specie di animali lasciano segni dei loro pasti, si pensi ai vari gusci di ghiande, noci, nocciole rosicchiati dalle diverse specie di roditori (Scoiattolo, Ghiro, Ratto, Topi etc) o alle carcasse di prede uccise dai predatori (Lupi, Rapaci etc), ma anche le buche sul terreno prodotte da tassi, istrici o cinghiali alla ricerca di radici sono segnali che ci indicano la loro presenza. Ma i segni di alimentazione non sono solo questi; il pasto infatti viene digerito e l'organismo espelle i resti indigeriti sotto forma di escrementi (tecnicamente chiamati "fatte" nei Mammiferi e "deiezioni" negli Uccelli) o, nel caso degli Uccelli, anche sotto forma di "borre" (o "boli"); una borra è una pallottola più o meno compatta, rigurgitata attraverso la cavità orale, che contiene tutte le parti non digerite delle prede (ad esempio squame di pesci e loro scheletri negli Uccelli piscivori oppure pelo, penne, ossa e crani negli Uccelli rapaci notturni e diurni).

Una fatta (di Lupo, in questo caso) su un cespuglio o su una roccia, bene in vista, solitamente ha anche uno scopo di demarcazione territoriale; la posizione sopraelevata aiuta meglio a diffondere i segnali olfattivi.

Tipica fatta di Lupo; si riconosce facilmente dalla fatta di un cane in quanto quella del Lupo ha un elevato contenuto di peli e da questi è anche a volte possibile riconoscere di quali prede si è alimentato.

Una grossa cavalletta infilzata su una spina è sicuramente opera dell'Averla piccola; questi uccelli Passeriformi sono dei predatori molto simili ai rapaci; ma poiché non hanno la forza per smembrare una grossa preda sono soliti infilzarla sulle spine per far macerare le carni e per avere un supporto migliore durante le operazioni di smembramento.

Alcune specie di Uccelli non costruiscono il nido ma depongono le loro uova direttamente sul terreno come il Succiacapre, le cui uova sono raffigurate nella foto.

RIPRODUZIONE:
TANE, NIDI, RIFUGI, UOVA

All'interno del territorio ogni specie animale si riproduce; alcune specie di Mammiferi come il Tasso scavano delle tane, gli Uccelli invece in genere costruiscono dei nidi sebbene molte specie depongano le uova o partoriscano direttamente a terra o in cavità naturali. Tane, nidi e uova sono tracce molto interessanti, essi infatti indicano non solo la presenza di una specie in un dato luogo ma anche che questa specie vi si riproduce.

RESTI E TEGUMENTO:
PALCHI, PELI, PENNE, ACULEI, OSSA, CRANI

I palchi degli ungulati, i peli dei mammiferi, gli aculei dell'Istrice o le penne degli uccelli sono tutti annessi cutanei che vengono sostituiti periodicamente per essere rinnovati; una volta che vengono persi sul terreno non è difficile trovarli e imparare a riconoscerli per capire la specie di appartenenza. Nei casi estremi, dopo la morte per cause naturali o per predazione, di un animale vertebrato rimane lo scheletro; mentre è più difficile risalire alla specie da un semplice femore o vertebra, invece il cranio consente un'identificazione più precisa; si pensi ad esempio agli ornitologi che analizzando i crani dei micromammiferi trovati dentro le borre riescono a ricostruire l'alimentazione dei rapaci notturni come il Barbagianni o l'Allocco.

Una penna (remigante primaria) di Poiana comune

Sopra: I Cervi perdono i loro enormi palchi a fine inverno, ogni anno. Con un po' di fortuna e costanza non è difficile ritrovarli. In questo caso il palco è stato ritrovato su una superficie fangosa dove sono rimaste impresse le impronte del predatore del cervo, il Lupo.

CALENDARIO 2020

Se volete prenotare la vostra copia del Calendario sui rapaci notturni 2020 potete approfittare dell'offerta di preordine (valida solo fino al 31 ottobre) a 9.99 euro + spese di spedizione; per tutte le informazioni inviate una email a: fotografianaturalisticaorg@gmail.com

Cicindela campestris - wikipedia

Nella valli del bolognese e del modenese si osservano frequentemente tre specie di questi minuscoli ma straordinari predatori

Cicindele, piccole tigri verdi

Testi di **Guido Pedroni**

Un flash. Un piccolo flash, forse più una scintilla verde che ti colpisce in un'assolata giornata di luglio. Cerchi di capire e di vedere da dove viene ma subito non si capisce. Poi ti accorgi di un rapido movimento sul terreno; una corsa per pochi metri, poi qualcosa si ferma. Ecco, un piccolo coleottero del gruppo dei Cicindelidi. Certo un nome un po' strano come molti altri che si riferiscono agli insetti.

In questo caso i Cicindelidi sono coleotteri predatori che possono essere paragonati, nel piccolo mondo degli insetti, alle tigri, predatori straordinari di mezza foresta e savana (coleotteri definiti infatti tiger-beetles). Infatti i Cicindelidi, come le tigri, sono predatori efficaci, agili e, considerate le loro dimensioni, forti. Si trovano sui prati, sulle praterie e sulle brughiere di alta quota anche fino a 2000 m su Alpi e Appennini; possono però frequentare anche zone costiere aride e soleggiate, come le spiagge e gli ecosistemi dunali, comunque dove siano presenti suoli esposti a granulometria contenuta. Hanno mandibole pluridentate molto evidenti e forti, zampe lunghe e sottili adatte alla corsa, occhi molto grandi e prominenti, e normalmente il corpo, con una lunghezza intorno al centimetro, è di colore verde o marrone, con macchie giallo-biancastre o grigiastre. Hanno le ali ma non sono dei grandi volatori, infatti se si cerca di prenderli o fotografarli scappano veloci o spiccano solo brevi voli radenti il suolo, sufficienti, però, per sfuggire alla vista.

Tra le specie più frequenti nella valli del bolognese e del modenese ci sono: Cicindela campestris (Linnaeus, 1758) (presente al Corno alle Scale e sul Monte Cimone, tra le altre stazioni), Cicindela silvicola Latr. & Dej., 1922 (presente al Corno alle Scale), Cicindela majalis Mandl, 1935 (presente in zone pianeggianti della Pianura Padana, lungo le rive dei fiumi, in particolare a Sasso Marconi nella Valle del Reno).

Quest'ultima specie ha l'Emilia Romagna (sud del Po) come limite settentrionale del suo areale di distribuzione; è l'unica specie di cicindela endemica dell'Italia. Le sue dimensioni sono medio-grandi (10-14 mm); la parte superiore del corpo è di colore marrone bronzeo, con riflessi verdi e rossi, leggermente dorati. La testa è molto sviluppata, più larga del torace, con occhi veramente molto grandi, con mandibole molto lunghe, a forma di falce e provviste di denti. Ha ali sviluppate. Per queste specie è prioritario individuare delle zone ripariali, in cui, cioè, poter trovare un tranquillo rifugio, in equilibrio naturale con il suolo e le sue caratteristiche fisico-chimiche. Sarebbe quindi necessario salvaguardare i suoli dove sono presenti queste specie non asportando e non aggiungendo materiali da diporto. Queste attenzioni nel mantenere integro l'equilibrio ecologico naturale di una zona è la prima e più importante forma di salvaguardia della biodiversità.

In altre occasioni, sempre su queste pagine, si è sottolineata l'importanza culturale di concepire il mondo degli animali (meglio l'intero mondo dei viventi) in forma globale; questo significa che non esistono solo animali "ben evidenti e di dimensioni macroscopiche " ma esistono, e sono fondamentali, anche animali di piccole dimensioni. Negli ecosistemi di questi animali ritroviamo le medesime condizioni di vita e di relazione che hanno gli animali più grandi nei loro habitat; come esistono elefanti, leoni, antilopi e coccodrilli così esistono insetti e altri piccoli animali che sono il corrispondente dei grandi animali nei micro-ambienti, come può essere, un prato, un albero, la fessura di una roccia, la parte inferiore di un sasso al contatto con il suolo.

(Ricerche entomologiche effettuate con il permesso n. 111 del 04/06/2014 dell'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale) - Guido Pedroni: guidopedroni@libero.it

Il campeggio si estende su un terreno a " terrazze"; le piazzole, in erba e ampiamente ombreggiate, sono tutte dotate di energia elettrica. Offre inoltre 4 case mobili da 5 posti e due appartamenti da 5 posti, 2 rifugi da 10 e 8 posti letto. A disposizione dei clienti il campeggio offre una sala ristorante con caminetto e televisione, pizzeria, bar, camper service e parco giochi per bambini.

CAMPING IL SERGENTE
Camping
Via Santa Lucia 24/A - 50031 Barberino del Mugello (FI)
Tel. 051 847506 - 328 9851849
www.campingilsergente.it - info@campingilsergente.it

A pochi chilometri da Bologna, si può gustare una cucina tradizionale basata sui prodotti tipici stagionali come i funghi, il tartufo, la polenta e l'immancabile pasta fatta in casa. Quello che i clienti apprezzano di più di questo ristorante è l'ambiente familiare e l'atmosfera che vi si respira resa ancora più speciale e suggestiva durante i mesi invernali, quando un grande camino sempre acceso riscalda la sala.

ANTICA HOSTARIA DI BADOLO
Ristorante
Via Brento, 4 (loc. Badolo) - 40037 SASSO MARCONI (BO)
Tel. 051 847506
www.hosteriadibadolo.it - alex.soprani@hosteriadibadolo.it

Nuove professioni nella pianura bolognese grazie alla Convenzione GIAPP (Gestione Integrata delle Aree Protette della Pianura)

Voglio fare il NATURALISTA

Testo di **Andrea Morisi (Sustenia srl)**
Foto: **archivio Sustenia srl**

Oggigiorno, pur attraversando momenti travagliati, in particolare sul piano occupazionale, non viene più ritenuto "strano" occuparsi di gestione di habitat e di conservazione di specie animali e vegetali. Tutto ciò anche se riferito alla nostra antropizzatissima pianura.

È vero: ancora la professione in campo ambientale non è così diffusa e facilmente riconosciuta, ma solo fino a pochi anni fa era molto più facile esser presi per matti o per sognatori se si proponeva di piantare un bosco in pianura, di ri-allagare dei campi, di allevare tartarughe o ninfee per salvarle dall'estinzione, di costruire punti schermati e capanni per l'osservazione, di allestire centri visita, di accompagnare turisti e scuole, di produrre guide e siti internet dedicati, di censire e monitorare piante ed animali della Bassa.

Con l'inizio degli anni 2000, in realtà, già si erano avute delle avvisaglie. Gli obiettivi e, soprattutto, i consistenti incentivi economici europei legati ai Piani di Sviluppo Rurale avevano indotto nel territorio di pianura una parziale inversione di tendenza. Dopo che negli anni '80 si era infatti toccato il punto più basso nella "desertificazione" dell'agroecosistema, con la scomparsa quasi totale di ogni elemento paesaggistico-ambientale tra i campi della pianura, i cosiddetti "finanziamenti agroambientali" avevano invece determinato una richiesta di professionalità in grado di progettare un rimboschimento, non solo produttivo, ma anche "naturalistico", come richiedevano i bandi di finanziamento. La stessa cosa per ricreare addirittura prati umidi e nuove paludi o i cosiddetti "complessi macchia-radura". Lo scenario non era maturo e, per quanto diverse grandi società agricole abbiano provveduto a realizzare ampi interventi di rinaturalizzazione, diverse storture ne hanno condizionato gli effetti. In ogni caso, indiscutibilmente, si è avviata una controtendenza. Pur scontando forti resistenze culturali ed economiche, il mondo agricolo ha iniziato a reagire positivamente rispetto agli indirizzi sopraggiunti.

Qui vorrei evidenziare il ruolo assunto dall'azione degli enti pubblici locali. Gli interventi di riqualificazione ambientale operati dai privati, con i finanziamenti pubblici di cui sopra, hanno sicuramente portato a nuovi ambienti, anche pregevoli, ma quasi mai destinati prioritariamente alla conservazione della biodiversità in quanto tale. Non che questo fatto costituisca un reato, ovviamente, ma un rimboschimento eseguito con finalità produttive (quindi destinato al taglio per la produzione di legname), come una zona palustre realizzata per istituirvi una azienda faunistica venatoria, devono necessariamente seguire una gestione finalizzata al loro obiettivo, mettendo molte volte in secondo piano le esigenze generali di conservazione della biodiversità e, spesso, le esigenze particolari di specie non rientranti nel target.

Altresì, diversi Comuni della pianura, pur essendo esclusi o svantaggiati nell'attingimento dei finanziamenti agroambientali, hanno seguito un percorso analogo a quello degli imprenditori agricoli: in ragione della scomparsa degli elementi di naturalità del territorio, hanno provveduto a tutelare e, soprattutto, ricostruire, ambienti boscati e palustri, talvolta riqualificando luoghi abbandonati o degradati. Sono così nate alcune decine di aree verdi, questa volta progettate e gestite con la prioritaria e spesso esclusiva finalità della tutela di habitat e specie. Nel tempo le condizioni ambientali delle aree riqualificate sono migliorate e nella maggior parte dei casi è stato loro riconosciuto lo status di "area protetta" o di "sito della rete Natura 2000".

Dopo una prima fase in cui si agito singolarmente, una ventina di Comuni hanno associato i loro sforzi in materia di gestione e valorizzazione della biodiversità ed è sorta la Convenzione GIAPP (Gestione Integrata delle Aree Protette della Pianura), che proprio in questi giorni sta finalmente maturando un riconoscimento formale ed "istituzionale" da parte della Regione. Questo fatto è all'origine di un indotto sia culturale che economico che sta determinando una significativa novità nel territorio per chi si occupa professionalmente, a diverso titolo, della conservazione della natura.

UNA "NUOVA" PROFESSIONE

Un aspetto prima praticamente sconosciuto. In primis sta emergendo così la figura di quello che noi amiamo chiamare il "Naturalista di pianura", vale a dire un soggetto capace di gestire specificamente gli ecosistemi tipici della pianura. Ovviamente la formazione scolastica di settore è sostanziale, ma ci permettiamo di dire che, in questo caso, si aggiungono due aspetti basilari: la passione e la pragmaticità. Oggi, diverse attività in campo naturalistico sono professionalmente richieste anche per la pianura. Proviamo qui di esemplificarne alcune.

PROGETTAZIONE

È una attività tipica di professioni che non si interfacciano comunemente con la natura. Nel nostro caso occorre sapere esemplificare con elaborati tecnici, per esempio, un intervento di rimboschimento o di escavazione di una pozza per anfibi. Inoltre è necessario farlo seguendo il "linguaggio" istituzionale, vale a dire produrre gli elaborati normativamente richiesti dalla pubblica amministrazione. In questo caso, non ce ne vogliano, non basta l'impostazione da Geometra, occorre riuscire ad unire alle relazioni tecniche, alle planimetrie e ai computi metrici estimativi, anche le conoscenze specifiche, degli habitat, delle piante e degli animali della pianura. Più facile a dirsi che a farsi, ma qui sta la capacità professionale del "Naturalista di pianura". E metteteci anche la capacità di gestire i rapporti con le imprese, la valutazione dei preventivi, la direzione dei lavori sul campo.

GESTIONE

Non si tratta solo di eseguire le manutenzioni delle aree naturalistiche, sfalciando periodicamente i percorsi di visita o curando la segnaletica, bensì di gestire degli ambienti naturali. Ciò vuol dire, per esempio, alzare o abbassare in modo oculato i livelli dell'acqua nelle zone umide per favorire o inibire la presenza di una specie; estirpare le canne che stanno invadendo la nuova zona umida; innaffiare le giovani piante rare appena trapiantate; cambiare la lettiera dei coleotteri saproxilici allevati in laboratorio; censire e monitorare quante piante ed animali sono presenti; alimentare le testuggini neonate nei recinti; controllare che le aziende che curano il verde eseguano i lavori prestabiliti e via così. Non ci vuole un manutentore "qualsiasi", ci vuole un "Naturalista di pianura"…

EDUCAZIONE

Questo è un campo in cui, generalmente, tutti si sentono portati. Ma, oltre ad un minimo di capacità di gestione dei gruppi e del rapporto diversificato tra adulti e bambini, la conoscenza dei luoghi e delle specie che vi si incontrano è fondamentale per evitare di essere troppo general-generici precludendo buona parte del messaggio educativo e deludendo le aspettative. Bisogna quindi conoscere bene e vivere la biodiversità se se ne vuole comunicare l'importanza. E poi bisogna saper gestire la comunicazione con i depliant, gli articoli, gli eventi pubblici, le conferenze…

ATTIVITÀ SPECIALI

Il "Naturalista di pianura" interviene in un territorio molto particolare, molto antropizzato e disturbato. Di conseguenza si interfaccia quotidianamente con animali investiti lungo le strade oppure avvelenati, morsicati da un cane o sparati. Così come si trova a dover gestire specie esotiche, talvolta invasive, che non solo deve saper riconoscere, ma che deve trattare seconde le norme. Sempre di più i Cittadini hanno poi bisogno per piccole consulenze domestiche su animali di cui hanno "paura" o per interventi che vogliono fare per aiutarne altri nel proprio giardino. In questo caso il "Naturalista di pianura" interviene con una basilare capacità di primo soccorso, gestisce stabulazioni temporanee e conferimenti in centri autorizzati, si interfaccia con le Forze dell'Ordine, fornisce piccole consulenze.

Insomma il "Naturalista di pianura" sostanzialmente oggi esiste. Per questo dobbiamo ringraziare in particolare le attività, come la Convenzione GIAPP, che ne stanno consolidando la richiesta. E non finisce qui perché, oltre al "Naturalista di pianura" nel settore della gestione delle aree naturalistiche della pianura ormai lavorano quotidianamente vivaisti, giardinieri, imprese edili, aziende agricole, falegnami, grafici, tipografi, produttori di nidi artificiali, ditte produttrici di teli impermeabilizzanti, contoterzisti e davvero tanti altri soggetti che il "Naturalista di pianura" consulta, coinvolge, coordina.

E pensiamo che sia proprio una bella cosa.

Foto: V. Vivarelli

L' alfabeto della sostenibilità

C come Comunità

Testo di **Francesca Cappellaro**
ricercatrice in Transizione sostenibile ed economia circolare

Nel cammino verso la sostenibilità è importante non solo "cosa" facciamo, ma anche e soprattutto "come". Cosa sarebbero infatti le azioni senza le persone che sperimentano, che si impegnano e che fanno rete? Esperienze come i gruppi d'acquisto solidale (GAS), le feste del baratto, gli orti condivisi, il pedibus non sarebbero possibili senza il supporto di una comunità alla base. È la comunità che dà l'energia per sperimentare idee innovative. È la comunità che produce lo slancio per partire con iniziative inconsuete di decrescita. E quindi è la comunità che dona la forza di cambiare. La parola "comunità" ha nella sua accezione latina il significato multiplo di relazione tra gli uomini, cum, e di munus che significa sia obbligo che dono da dare, quasi un debito. Quindi le persone di una comunità condividono "l'obbligo" e al contempo "il debito" di donare, di condividere. Ed è proprio nella logica del dono che la comunità si sostiene, diventa sostenibile. Perché da soli davvero è tutto più difficile. Dice un proverbio africano: "Per andare veloce, andate da soli. Per andare lontano, andate insieme". Uno dei punti cardine per vivere la sostenibilità in maniera concreta e felice è quindi quello di crescere nelle relazioni. La comunità è così il fondamento su cui costruire un mondo sostenibile ed è per questo che alla base di tante iniziative c'è l'impegno a costruire la comunità. Nel campo della ricerca stanno nascendo le Knowledge Community, comunità dove si condividono le conoscenze in un determinato campo. Perché si è capito che condividendo le idee, non ci si impoverisce ma anzi ci si arricchisce. Altri esempi di progetti di Community-Building sono il car-sharing o il co-housing, dove l'idea di base è quella di condividere alcuni beni e spazi comuni, riducendo i costi di gestione di alcuni servizi e guadagnandoci in solidarietà! Se da un lato poi crescono le comunità virtuali, si avverte sempre più la necessità di riconnettersi a una comunità reale. La ricostruzione di relazioni di buon vicinato è un fenomeno in crescita. Si pensi ad esempio alle Social Street, oppure a Strade in Transizione, tutti progetti che mirano a ricreare contesti e spazi comuni dove alla base ci sono le relazioni e la sperimentazione di un modo di vivere più condiviso. Dare vita a nuove comunità è un invito quindi a non chiudersi, ma a includere tutti, anche coloro che riteniamo più lontani e diversi da noi. La diversità è infatti la ricchezza di una comunità, che, come in natura, è fatta dalle persone che non abbiamo scelto, ma dalle quali in qualche modo dipendiamo. Con i nostri vicini ad esempio condividiamo gli stessi spazi e le stesse necessità: fare la spesa, recarsi al lavoro, portare a scuola i bambini, andare a fare una visita… Torniamo quindi a parlare con i nostri vicini, sosteniamo i gruppi locali d'acquisto, prendiamoci cura e reinventiamo i luoghi in cui viviamo, le strade, i quartieri, le città. Superando l'approccio ristretto ed individualista, si può davvero ricreare un tessuto sociale. E in questi nuovi modi e spazi di solidarietà sono racchiusi i semi del vero cambiamento, verso la sostenibilità.

Pillole per un futuro sostenibile tratte da "Il metodo Spreco Zero" del professor Segrè

L'ORTO delle meraviglie

Il professor Andrea Segrè con la copia del suo ultimo libro: Il metodo Spreco Zero (Rizzoli Bur 2019)

Testo di **Andrea Segrè**
Fondatore e presidente Last Minute Market
Fondatore campagna Spreco Zero
Presidente Fondazione FICO

L'orto in casa ha tre scopi: rendere bello il mondo in cui viviamo, insegnarci a prendersi cura di qualcosa, darci il piacere di produrre cibo fresco e profumato. Qualsiasi balcone può diventare un orto. Certo, sarebbe meglio avere a disposizione un intero terrazzo, ma anche un davanzale può andare bene. La gioia di immergersi ogni giorno in un angolo verde, la ritualità dell'irrigazione e della cura delle piante e la soddisfazione di integrare la nostra alimentazione con prodotti appena raccolti può aggiungere un tocco magico alla nostra vita e aiutarci a riprendere un contatto con la natura. Non è necessario produrre grandi quantità di ortaggi, a volte può bastare un vaso di piante aromatiche per stupirci con la bellezza di una fioritura o con il profumo che si diffonde da un piatto appena preparato.

Prendiamo come esempio un balcone, la via intermedia fra un davanzale e un terrazzo. Il primo passo è cominciare a riordinarlo. In genere i nostri balconi divengono, con il tempo, magazzini di cose inutili: barattoli, sacchetti e contenitori vari "che possono sempre servire", vasi con piante rinsecchite che non abbiamo mai il tempo di portare al centro di raccolta rifiuti, giocattoli dei figli ormai cresciuti, sedie sdraio ereditate da qualcuno e mai aperte, una vecchia bombola del gas che nessuno ritira più e via dicendo.

Iniziamo con il togliere tutto e dividere i diversi materiali, separando quelli totalmente inutili in modo da smaltirli correttamente in discarica. La totale pulizia del balcone ci permetterà da un lato di eliminare un oppressivo senso di disordine e dall'altro di capire le potenzialità dello spazio che abbiamo a disposizione. Creiamo due gruppi in cui riporre tutto ciò che potrebbe esserci utile o che non abbiamo il coraggio di buttare: nel primo mettiamo le cose che ci piacciono e che potrebbero essere valorizzate in seguito sul nostro balcone rinnovato, nel secondo quelle che potrebbero essere utilizzate per altri scopi. Se dopo un anno non avremo utilizzato nulla di questo secondo gruppo, allora potremo procedere con il regalare o il buttare: questo passaggio serve a capire se ciò che ho accumulato mi serve veramente o se sono bloccato dall'ansia di separazione definitiva da un oggetto. Effettuiamo poi un'accurata pulizia e diamo una mano di colore o di vernice dove serve. Se le piastrelle sono molto rovinate o non ci piacciono, copriamo il pavimento con listoni di legno per esterni. Questa è la fase del «tolgo quello che non è bello, pulisco ciò che è sporco, regalo quello che non uso, butto quello che non serve più». Il secondo passaggio è quello dedicato all'ispirazione. Prendiamoci il tempo di navigare su internet e assaporare immagini di terrazzi e balconi, sfogliamo riviste o libri su piante e giardini e andiamo a visitare qualche garden center, per ora senza comprare nulla. Poi riguardiamo il nostro balcone e cerchiamo di immaginare come vorremmo che diventasse. Quali sono i posti in cui ci sentiamo bene, quali piante ci attirano istintivamente, quali sono i sapori o gli odori che ci infondono piacere? Sono tutte riflessioni che ci avvicineranno alla nostra vera natura e, di riflesso, a quello che più ci rappresenta.

L'importante è partire con la consapevolezza di quanto spazio nella nostra settimana vogliamo o possiamo dedicare a questa nuova attività: se siamo sempre in viaggio o se gli impegni di lavoro o di famiglia ci lasciano pochi momenti liberi, meglio orientarsi su qualche cosa di poco impegnativo (qualche pianta di rosmarino o di timo, per esempio). Le piante richiedono cura, costanza e un po' di tempo, ma in cambio ci restituiscono colori, profumi e sapori. Valutare onestamente il livello di lavoro che siamo disposti ad accettare e le aspettative che ci attendiamo è l'unica garanzia che ci permetterà di coltivare con successo il nostro balcone. Il suggerimento è quello di partire con un profilo basso e aggiungere via via nuove piante o elementi.

La parte successiva è quella dedicata alla progettazione e alla costruzione del nostro

punto verde. Questo è il momento in cui siamo più vulnerabili al "canto delle sirene", perché dovremo comprare alcuni elementi e quindi visitare negozi e garden center, che con i loro messaggi più o meno espliciti ci potrebbero incantare spingendoci all'acquisto di cose inutili. Oltre a questo fattore di disturbo, però, c'è il rischio di non valutare bene la compatibilità del futuro spazio verde con il nostro stile di vita. Consideriamo quindi aspetti inizialmente trascurati: in che modo pensiamo di gestire le piante nella quotidianità? Cosa faremo quando andremo in ferie? E quando avremo un periodo pieno di impegni o semplicemente saremo troppo stanchi per occuparci del balcone? Spesso il balcone viene abbandonato per la noia della ripetitività, per il peso del senso del dovere o perché la nostra attenzione è catturata da altro. Cerchiamo di essere consapevoli di questo limite e di progettare in modo scalare: se ci rendiamo conto che il livello d'impegno è troppo, riduciamo le piante o scegliamo specie meno esigenti, mentre se vediamo che l'attività ci soddisfa allora inseriamo qualche elemento in più.

La galleria dell'Appennino compie 90 anni. Castiglione dei Pepoli dedica una mostra a quello che per lungo tempo è stato il tunnel più lungo del mondo

Ricordi di rotaie da Bologna a Prato

Testo di **Michelangelo Abatantuono**

Il 4 dicembre 1929 cadeva l'ultimo diaframma di roccia che divideva le squadre di minatori intente a perforare la montagna per la realizzazione della Grande Galleria dell'Appennino.
Da quando la ferrovia Direttissima Bologna–Firenze era diventata una una delle opere simbolo del regime fascista, bisognava accelerare i tempi per terminare al più presto i lavori. Non senza ragioni, peraltro. La principale linea ferroviaria transappenninica, la Porrettana, era una tremenda strozzatura per i traffici di merci e di viaggiatori tra il nord e il sud della penisola: a binario unico, con forti pendenze che mettevano a dura prova le locomotive di allora, e con un valico (Pracchia nell'Appennino pistoiese) sopra i 660 metri sul livello del mare, che d'inverno dava non pochi grattacapi per le forti precipitazioni.
La nuova ferrovia, che si andava faticosamente costruendo dal primo decennio del Novecento, era stata concepita secondo canoni più moderni, con numerose opere d'arte tra ponti e viadotti, ma sopratutto con lo scavo di numerose gallerie anche di notevole lunghezza. Ciò permise di mantenere le pendenze entro valori piuttosto bassi e sopratutto di ottenere un profilo altimetrico più dolce, con una quota di valico di poco inferiore ai 300 metri sul livello del mare, nella Grande Galleria dell'Appennino.
Fu proprio questa galleria, che per decenni – in ambito ferroviario – rimase la più lunga del mondo con i suoi 18,52 km di lunghezza, la più ardita realizzazione, ideata dall'ingegnere belga Jean Louis Protche, che già era stato fra i progettisti della ferrovia Porrettana.
I cantieri base per lo scavo del tunnel furono stabiliti a Vernio in Toscana e nei pressi di Lagaro (Castiglione dei Pepoli).
Ci si rese subito conto che sarebbe occorso troppo tempo con due soli punti d'attacco e così si pensò di andare incontro, con altre due squadre di minatori, a chi già scavava nella montagna da Nord e da Sud. A Ca' di Landino, piccolo borgo tra Castiglione e Baragazza, vennero scavati due pozzi inclinati che permisero di portare gli operai al piano di lavoro nel cuore della montagna e di andare incontro a quelli di Vernio e di Spianamento. Attraverso i pozzi, con carrelli elevatori, si portava in superficie anche la pietra scavata. Dalla metà degli anni Venti vennero impiegati molti più operai: in quel periodo su tutta la linea lavoravano oltre seimila persone, di cui quasi la metà alla Grande Galleria.
Ca' di Landino prima dei lavori della Direttissima contava poche decine di abitanti ma durante l'attività dei cantieri giunse ad accogliere oltre duemila persone, tra operai e familiari. Vi sorsero, per una breve ed effimera stagione, botteghe, spacci, osterie e tutto quanto necessario a una comunità così popolosa.
E così il 4 dicembre 1929, giorno simbolico perché festa di Santa Barbara patrona dei minatori, le squadre provenienti da Ca' di Landino e da Lagaro si incontrarono, abbattendo l'ultimo tratto di roccia che li separava. Il 23 dicembre 1928 era invece caduto l'ultimo diaframma tra Ca' di Landino e l'imbocco Sud, nel versante toscano. In quest'ultimo caso sembra che arrivarono prima (rispetto ai piani di avanzamento) i minatori emiliani, che escogitarono un "trucco" per velocizzare lo scavo. Per disgregare la dura montagna si faceva ampio uso di esplosivo, che veniva posizionato in appositi fori realizzati a mano picchiando con le mazze su un ferro chiamato "barramina". Ebbene, gli scaltri emiliani realizzarono una barramina di ben 12 metri che permetteva di introdurre più esplosivo e di produrre detonazioni più potenti.
Nel volgere di pochi anni tutta la ferrovia venne compiuta e nella notte tra il 22 e il 23 aprile 1934 vi transitò il primo treno, seguito da imponenti festeggiamenti, ai quali partecipò anche re Vittorio Emanuele III. Fin da subito furono evidenti gli enormi vantaggi della nuova ferrovia, che però aveva richiesto un alto tributo di vite umane: ben 99 furono le vittime, di cui 66 per la costruzione della Grande Galleria. E molti altri si spensero negli anni successivi per le complicazioni dovute alle malattie polmonari (la silicosi innanzitutto) che avevano contratto lavorando in un ambiente altamente ostile: polveri e aria asfissiante, temperature altissime, esalazioni di gas…
La scellerata guerra in cui l'Italia volle coinvolgersi colpì duramente la Direttissima, infrastruttura altamente strategica. Alla fine del conflitto quasi tutti i ponti erano stati bombardati così come gli imbocchi delle gallerie e si dovette procedere alla pressoché totale ricostruzione. Emblematico il caso del paese di Vado, completamente distrutto perché si ergeva attorno al maestoso ponte ferroviario. Anche le immagini del bombardamento della stazione di San Benedetto Val di Sambro, alcune provenienti dagli archivi militari del Sudafrica, fotografano l'agghiacciante realtà delle distruzioni belliche.

La mostra a CASTIGLIONE DEI PEPOLI

Al Centro di Cultura Paolo Guidotti di Castiglione dei Pepoli è stata allestita una mostra che ripercorre le vicende della tratta ferroviaria tra Bologna e Firenze nel tempo, a cura dell'Associazione Culturale Terra Nostra e di LZCommunication. Cinquanta pannelli con foto e testi, reperti di storia ferroviaria, modellini, libri, documenti, filmati d'antan e una obliteratrice d'epoca, che stampa – su biglietti ricordo appositamente realizzati – l'emblematica data del 4 dicembre 1929. La mostra è visitabile tutte le domeniche dalle 15 alle 18 fino al 10 gennaio 2020.

La Stazione di PRECEDENZE

1863 scalini separano la frazione di Ca' di Landino dal cuore della montagna, dove venne realizzata una vera e propria stazione ferroviaria, abilitata al servizio viaggiatori fino al 1968. Dato che la galleria era troppo lunga, occorreva avere un posto di blocco, con due tunnel secondari per il ricovero dei treni da mettere in attesa. Alla mostra di Castiglione è esposto lo splendido diorama della stazione di Precedenze, nel cuore della Grande Galleria dell'Appennino. Il diorama è stato realizzato dall'abilissimo modellista Giovanni Rossi.

L'Isola del Sasso è l'agriturismo della Cantina Floriano Cinti di Sasso Marconi, in grado di offrire il meglio dei Colli Bolognesi: buona cucina, buon vino, e anche una sala multimediale per incontri aziendali e associativi. La struttura dispone inoltre di 7 ampie e confortevoli camere, alcune veri e propri mini appartamenti.
Un luogo perfetto per partire alla scoperta di Bologna delle bellezze dell'Appennino, delle città e borghi di Emilia Romagna e Toscana.

AGRITURISMO ISOLA DEL SASSO
Agriturismo - Ristorante
Via Gamberi 50 - 40037 Sasso Marconi (BO)
Tel. 051 6751646
www.florianocinti.it/agriturismo - info@isoladelsasso.it

L'ospitalità tra il fascino del sapore medioevale ed il comfort moderno si completano con la storica cucina del ristorante Nonno Rossi e il Palazzo De Rossi Hotel. L'hotel offre ai propri clienti 12 camere in stile con il borgo e 4 camere in dependance con ingresso indipendente. Il servizio colazione e ristorazione è messo a disposizione dal Ristorante Nonno Rossi.

HOTEL RISTORANTE NONNO ROSSI
Hotel - Ristorante
Via Palazzo Rossi 14 - 40037 Sasso Marconi (BO)
Tel. 0516781376
hotel@palazzoderossi.it

SPECIALE TARTUFESTA 2019
Tutti gli appuntamenti per andare a caccia di tartufi

L'APPENNINO IN TARTUFESTA

La stagione in cui "cadono le foglie", per alcuni la più malinconica, è in realtà un periodo vivo, ricco di colori, sapori e festeggiamenti. Nonostante le giornate che si accorciano e l'arrivo dei primi freddi possiamo goderci appieno la nuova atmosfera che ci circonda. Una stagione dinamica durante la quale ricominciano le svariate feste e sagre autunnali in giro per l'Appennino Bolognese. Protagonista indiscusso il pregiato tartufo bianco, l'eccellenza del territorio dei colli bolognesi, che punta sempre di più a diventare un prodotto conosciuto anche a livello internazionale. Se desiderate saperne di più su questo pregiato fungo ipogeo, a partire da metà ottobre, in 14 comuni si celebra la Tartufesta: una kermesse ormai storica, dedicata alle eccellenze del territorio che vi condurrà alla scoperta della cultura gastronomica della montagna attraverso le numerose iniziative dedicate. Da mercatini artigianali a eventi gastronomici, da bancarelle a spettacoli per i più piccoli, fra storia e paesaggi, l'autunno in Appennino assume una dimensione e una vitalità tutta nuova, tutta da assaporare...

PORRETTA TERME
12 e 13 ottobre
Al confine con la Toscana, all'estremo lembo dell'Appennino bolognese, la cittadina è una nota stazione termale, ricca di eccellenze enogastronomiche, nonché punto di partenza ideale per escursioni naturalistiche.
Ufficio I.A.T Alto Reno Terme
Tel.0534-521103

LIZZANO IN BELVEDERE
12 e 13 Ottobre
Deriva parte del suo nome dal fatto che nel suo territorio in passato sorgeva il castello di Belvedere, posto in cima al Monte omonimo . Lizzano e in particolare la frazione di Vidiciatico, si caratterizzano come base di partenza per escursioni in tutto l'Alto Appennino Bolognese, in particolare verso la stazione sciistica del Corno alle Scale.
Ufficio I.A.T. Lizzano in Belvedere
Tel. 0534-51052

MONZUNO
13 e 20 ottobre
Situato sulla linea "Gotica", Monzuno è una stazione di villeggiatura a ridosso del versante settentrionale di Monte Venere, sullo spartiacque dei fiumi Setta, Sambro e Savena. Per Monzuno passa anche la Via degli Dei, che collega Bologna e Firenze.
Comune di Monzuno
Tel. 051-6773311

PIANORO
19-20 ottobre
Il territorio è articolato lungo due vallate poste sul torrente Zena e sul Savena, collegate fra loro da un reticolo di strade di circa 300 km che a mano a mano si elevano verso l'Appennino. Lungo la prima parte della valle del Savena si scorgono prospettive paesaggistiche notevoli, di suggestiva bellezza come ad esempio il Contrafforte Pliocenico.
Comune di Pianoro
Tel. 051-6527737

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
19-20 ottobre
Tappa centrale dell'antica strada etrusca oggi conosciuta come "La Via della Lana e della Seta", Castiglione dei Pepoli sorge sul confine tosco-emiliano, circondato da boschi di faggi e castagni alle pendici del Monte Gatta, proprio per questo era chiamato "Castiglione dei Gatti".
Comune di Castiglione dei Pepoli
Tel. 0534-801638

CASTEL DI CASIO
20 ottobre
Il suo centro storico è dominato dai resti dell'antica torre medievale che svetta ancora sui tetti delle case ed è visibile in tutta la valle del Limentra, un affluente del fiume Reno. I vicoli e le architetture delle abitazioni ricordano l'origine medievale dell'abitato, quando era ancora centro mercantile sulla strada del crinale che collegava Bologna a Firenze.
Comune di Castel di Casio
Tel. 0534-44133

VERGATO
20 ottobre
Collocato lungo la vallata del fiume Reno, sulla statale Porrettana, Vergato, con il suo vasto territorio e le sue frazioni, abbraccia e unisce l'Appennino alla vicina pianura

VB AUTUNNO - APPUNTAMENTI

bolognese. Quasi interamente distrutto dai bombardamenti avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale, Vergato ha visto una graduale crescita demografica ed economica negli anni del dopoguerra.
Comune di Vergato
Tel. 051-6740838

SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO
20 e 27 ottobre
Nel mezzo tra le valli del Savena e del Setta, questa zona è ricca di boschi e sorgenti, godendo di ambientazioni naturalistiche suggestive: il lago di Castel dell'Alpi, Monte Bastione con la Strada Romana e la Via degli Dei, i numerosi mulini sui torrenti Setta e Sambro uniti da una buona sentieristica offrono un territorio adatto alle escursioni ed alla tranquillità.
Comune di San Benedetto Val di Sambro
Tel. 0534-95026

LOIANO
27 ottobre (Festa nel bosco)
Si trova lungo la Strada statale 65 della Futa ed è quasi a metà strada tra Bologna e Firenze. Sul Monte Orzale ha sede la Stazione di Loiano dell'Osservatorio Astronomico di Bologna (struttura appartenente all'Istituto Nazionale di Astrofisica), inaugurata il 15 novembre 1936.
Comune di Loiano
Tel. 051-6543638

MONGHIDORO
27 ottobre e 1 novembre
Luogo di nascita del famoso cantante italiano Gianni Morandi, in passato Scaricalasino, oggi Monghidoro, è un importante centro turistico e commerciale. Lo scrittore Giordano Berti lo ha definito "Crocevia dell'Europa" grazie alla sua posizione geografica. Nel corso dei secoli è stato luogo di passaggio obbligatorio tra la Pianura Padana e l'Italia Centrale.
Ufficio I.A.T Monghidoro
Tel. 331-4430004

SASSO MARCONI
26-27 ottobre, 1-2-3 novembre
Il paese, dove oltre cent'anni fa venne inventata la radio, prende il nome sia dal Sasso della Glosina, una Rupe del Contrafforte Pliocenico che domina in confluenza dei fiumi Setta e Reno, che da Guglielmo Marconi, il noto scienziato. Sasso Marconi rappresenta la porta naturale verso l'appennino nonché una delle tappe della Via Degli Dei, l'itinerario storico che collega Bologna a Firenze.
UIT InfoSASSO - 051-6758409

SAVIGNO DI VALSAMOGGIA
1-3, 9-10, 16-17 novembre
Situato nel cuore dell'Appennino Bolognese Occidentale, Savigno rappresenta una tappa obbligata per gli appassionati della buona cucina. E' sinonimo di tartufo e più in generale di gastronomia d'eccellenza basata sulla qualità dei prodotti locali. Il territorio di Savigno offre un armonioso panorama collinare, ricco di sentieri adatti non solo al trekking e al cicloturismo, ma anche alle escursioni culturali.
Pro Loco di Savigno
Tel. 348-8839413

GRIZZANA MORANDI
10 novembre e 2 dicembre(Campolo)
Originariamente denominata solo Grizzana, nel 1985 ha modificato il toponimo aggiungendo il cognome del pittore Giorgio Morandi, che a lungo vi soggiornò.
Nel comune di Grizzana Morandi, in località Ponte, si trova la Rocchetta Mattei, dimora del conte Cesare Mattei e oggi esempio di eclettismo ottocentesco dai richiami moreschi.
Comune di Grizzana Morandi
Tel. 051-6730338

CAMUGNANO
10 novembre
E' stato soprannominato la "terrazza dell'Appennino" per la sua splendida posizione panoramica compresa nel bacino montano del fiume Reno. Nell'area del comune è stato istituito nel 1995 il Parco regionale dei laghi Suviana e Brasimone, dove si possono fare delle bellissime passeggiate lungo le sponde dei due laghi artificiali e ammirare le bellezze di flora e fauna del territorio montano.
Comune di Camugnano -Tel. 0534-41722

La manifestazione è coordinata e promossa dalla Città metropolitana di Bologna. Per maggiori informazioni e aggiornamenti sugli eventi di Tartufesta 2019 visitate il sito www.cittametropolitana.bo.it/tartufesta/

infoSASSO

Orari d'ufficio:
Lunedì: chiuso
Martedì: 9 - 13/15 - 19
Mercoledì - Venerdì: 9.30 - 13/15 - 19
Sabato: 9.30 - 13
Domenica: chiuso

UIT SASSO MARCONI
Ufficio Informazioni Turistiche
Via Porrettana 314 - 40037 Sasso Marconi (BO)
Tel. 051 6758409 - 334 8334945
www.infosasso.it - info@infosasso.it

iat

Orari d'ufficio:
Lunedì: 9 - 13/14 - 18
Martedì: chiuso
Mercoledì - Venerdì: 9 - 13/14 - 18
Sabato: 9 - 13
Domenica: chiuso

IAT COLLI BOLOGNESI
Ufficio Informazioni e accoglienza Turistica
Via A. Masini 11 - 40069 Zola Predosa (BO)
Tel. 366 8982707
www.visitcollibolognesi.it - info@visitcollibolognesi.it

Il B&B Sulla Via degli Dei si trova sulle colline di Bologna a pochi chilometri dalla città, all'interno della splendida cornice della Riserva Naturale del Contrafforte Pliocenico. A disposizione degli ospiti c'è una camera doppia, una camera tripla/quadrupla ed infine c'è anche una camerata che ospita fino a 15 saccopelisti. Per tutti, è disponibile una deliziosa ed abbondante colazione.

B&B SULLA VIA DEGLI DEI
Bed and Breakfast
Via Brento 11 (Loc. Brento) - 40037 Sasso Marconi (BO)
Tel. 340 3807128 - 328 3329685
www.sullaviadeglidei.com - attibuszecca@libero.it

Le radici dell'Hotel Musolesi risalgono al lontano 1921. Vi regna una buona e simpatica gestione familiare accompagnata da una eccezionale cucina tosco-emiliana. L'albergo dispone di 23 camere dotate di ogni comfort. Ampio parcheggio a disposizione degli ospiti. L'albergo si trova a metà strada tra Bologna e Firenze.

HOTEL MUSOLESI
Hotel - Ristorante
Piazza Madonna della Neve 3 - 40048 Madonna dei Fornelli (BO)
Tel. 0534 94156
www.musolesi.it - musolesi@musolesi.it

Con l'associazione *Succede solo a Bologna* è possibile visitare il luogo che alimenta la celebre fontana della città

BAGNI DI MARIO, la cisterna che porta l'acqua al NETTUNO

Tutto iniziò da un equivoco che fece scambiare un sistema di captazione delle acque per un centro termale. Da lì deriva il nome "Bagni di Mario", con cui anche oggi viene chiamata la conserva di Valverde, struttura architettonica ipogea realizzata nel 1563 dall'architetto siciliano Tommaso Laureti per alimentare la fontana del Nettuno. Dal 16 settembre questo luogo, già gestito da alcuni anni dall'associazione Succede solo a Bologna, sarà accessibile al pubblico tutti i giorni dalle 10 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19 senza guida grazie alla card del progetto di crowdfunding "Monuments Care".

Il nome "Bagni di Mario" nasce insomma da un equivoco avvenuto durante il XIX secolo, quando si pensò che questo luogo fosse un centro termale, o meglio le terme private del Console Caio Mario, al quale era stato erroneamente attribuito l'acquedotto della Bononia romana.

Importantissimo il ruolo di questa struttura, situata in via Bagni di Mario 10: captare e far decantare le acque che alimentavano diverse fonti della città di Bologna, in particolare la fontana del Nettuno, la Fontana Vecchia di via Ugo Bassi, la Fontana dei Cavalleggeri all'interno di Palazzo d'Accursio e la vasca all'interno dell'Orto Botanico di Ulisse Aldrovandi.

La struttura architettonica si sviluppa in un'ampia sala ottagonale con quattro cunicoli che si inoltrano all'interno della collina e dai quali sgorga l'acqua attraverso dei fori di circa dieci cm praticati sul soffitto. L'acqua veniva convogliata in una canaletta sul pavimento di ogni cunicolo e ogni canaletta confluiva in una vasca di decantazione della sala ottagonale. Le vasche di decantazione sono comunicanti e l'acqua confluiva depurata in una ulteriore vasca più ampia al centro della sala. Da qui l'acqua defluiva in una vasca della sala adiacente detta "La Conservetta" e partiva un cunicolo con un tubo fatto di orcioli, che portava l'acqua fino alla Chiesa di Santa Maria dell'Annunziata, dove si univa alle acque della Fonte Remonda, che arrivavano da san Michele in Bosco. Dalla fine del 1800 la Fontana del Nettuno è alimentata dal moderno acquedotto che altro non è che l'acquedotto romano, ripristinato alla fine del XIX secolo.

Per visitare questo luogo basterà fare una donazione e aderire al progetto "Monuments Care", che ha l'obiettivo di valorizzare i monumenti e i luoghi di interesse gestiti o coordinati a livello turistico da Succede solo a Bologna. È possibile fare la propria donazione presso gli uffici di Succede solo a Bologna (via Nazario Sauro 26; telefono: 051.226934) o nei desk point sistemati nei luoghi gestiti dall'associazione.

www.buonenotiziebologna.it

BNB Buone Notizie Bologna

Editor da Virtual Coop

Web magazine di informazione ed approfondimento sociale su Bologna e dal mondo.

"il termine sociale è tutto ciò che ti fa star bene"

La rubrica delle BUONE NOTIZIE a cura di Virtual Coop Bologna

Riaprono MULINO CATI e PALAZZO COMELLI

A cura di **Ugo De Santis**

Dallo scorso agosto, due siti appenninici dall'importanza storica e culturale, tornano a essere accessibili a quanti vorranno visitarli. Si tratta di Palazzo Comelli, situato in Bargi, una frazione di Camugnano e Mulino Cati, ubicato nella frazione di Ponte di Verzuno, sempre a Camugnano.

Marco Masinara, sindaco di Camugnano, in rappresentanza di tutta l'amministrazione comunale ha voluto sottolineare l'importanza di tali complessi architettonici, centrali nello sviluppo turistico di questa zona appenninica e capaci di aggiungersi ad altre eccellenze turistiche, quali la Rocchetta Mattei, il lago di Suviana, la Torretta di Bargi. La gestione delle due strutture è stata assegnata all'associazione "Scena musicale", che vi organizza eventi culturali e visite guidate.

Palazzo Comelli è un palazzo risalente al Medioevo, che appartenne all'omonima famiglia di notai. Si tratta di un interessante modello architettonico, esaustivo esempio di residenza antica dell'alta borghesia di montagna. La magione è stata ampliata nei secoli, intorno ad alcune corti interne ed era provvista – oltre agli ambienti del piano nobile - di spazi abitativi riservati ai coloni, cantine, fienili, stalle. Particolarmente suggestivo risulta essere l'orologio solare posto sul lato sud, raffigurante un enorme sole sorridente, solenne e simpatico, con iscrizioni scolpite in latino e in italiano. La facciata della costruzione, su cui è ben evidenziato lo stemma di famiglia, è rivolta verso la valle a sottolineare il dominio della famiglia sulla zona.

Mulino Cati è un fabbricato del XVII secolo, per secoli luogo di ritrovo degli abitanti della montagna, che vi si recavano per macinare castagne, frumento, granoturco. Oggi ospita un museo, una locanda per degustare i prodotti del territorio, un forno a legna, un giardino didattico.

I due siti sono visitabili, prenotando visite guidate che si protrarranno fino al 30 ottobre, con una telefonata al numero 349/5108629. Il biglietto costa 3,00 € a persona. Oltre alle visite è possibile prendere parteagli eventi culturali a ingresso gratuito. A Palazzo Comelli gli spettacoli si svolgeranno domenica alle 17:00, al Mulino Cati avranno luogo giovedì alle 21:00. Musica di generi diversi, poesia con un omaggio ad Alda Merini, serate a tema sul rapporto tra la musica, la follia, l'amore. E per i golosi, degustazione di prodotti tipici al Mulino Cati.

CASTELLO DI SERRAVALLE (Valsamoggia) Fino a dom. 20 ottobre

Sagra del Gnocco Fritto

Tre week end in cui gastronomia e musica animeranno il paese. Protagonista nella tradizionale festa è lo gnocco fritto che in questa località vanta il primato per il gnocco più lungo del mondo.
Info:
ilgruppodelgnoccofritto@virgilio.it

BOLOGNA Domenica 13 Ottobre

San Lócca Day 2019

Il San Locca Day è un evento rivolto a tutte le età, ideato dall'Associazione "Succede solo a Bologna" con l'obiettivo di riscoprire il portico di San Luca.
A partire dalle ore 9 e per tutta la giornata, svariate attività come: giochi, percorsi gustativi, curiosità tipiche del territorio, sport e musica, il tutto all'insegna del divertimento. Il San Locca Day ha inoltre un aspetto molto importante: la beneficenza. Infatti, attraverso una charity, ogni anno l'Associazione sceglie un tema di tutela del territorio a cui dedicare l'evento. Quest'anno, oltre a continuare l'impegno verso il Santuario di San Luca, l'evento sarà dedicato al progetto di raccolta fondi Monuments Care.

Info: www.succedesoloabologna.it

SAVIGNO (Valsamoggia) Domenica 13 ottobre

Camminata "Funghi e tesori del sottobosco"

Escursione in simbiosi col bosco nel regno della biodiversità nel territorio dove nascono i porcini.
Al rientro possibilità di pranzare presso lo stand gastronomico. Partenza ore 9.00 Piazza XV agosto

Info: 348-8839413

CASALECCHIO DI RENO Domenica 13 Ottobre

Ceretolo, un Paese in Rosa

Quindicesima edizione di "Ceretolo un paese in rosa" dedicata alla LILT (Lega Italiana Lotta contro i Tumori). Tra le attività previste: torneo storico di calcio giovanile, passeggiata nel verde con la LILT, balli dell'800 in costumi d'epoca, "Impariamo a ballare il country", gruppi musicali lungo le vie del quartiere, concerto di Don Backy, mercatino del "baratto" dedicato ai bambini, negozi, bar, ristoranti, bancarelle aperti tutta la giornata.

Info: ceretolando@libero.it

GRANAGLIONE (Alto Reno Terme) 19 e 20 ottobre

27° Sagra della Castagna

Con il consorzio castanicoltori, la Pro Loco di Granaglione organizza un evento con piatti tipici e prodotti a base di castagne, tra cui la famosa birra. Sabato a cena e domenica tutto il giorno.

Per info : IAT 0534-521103

RIOVEGGIO (Monzuno) Domenica 27 Ottobre

Sagra dei Marroni

A pochi chilometri da Monzuno, a Rioveggio, vi attende una domenica all'insegna del gusto per riscoprire sapori antichi nello splendido scenario delle colline bolognesi con la tradizionale Sagra dei Marroni: stand gastronomici con prodotti tipici, mercatini, musica e intrattenimento.

Info : 340 1718869

VARI COMUNI DEL BOLOGNESE Dal 20 al 27 ottobre

Festival Internazionale della storia

Multiforme manifestazione a carattere internazionale che rende Bologna "Capitale della Storia". Nelle aule, nei teatri, nei musei, nelle chiese, nelle sale, nelle strade e nelle piazze, si affrontano con lezioni, conferenze, dibattiti, concerti, spettacoli e mostre i temi che legano i vissuti personali e collettivi alle vicende presenti e future.
Il programma completo: www.festadellastoria.it

CASALECCHIO DI RENO Dal 18 al 20 ottobre

Sapori e profumi d'autunno

Il paese festeggia l'arrivo dell'autunno con i sapori tipici di stagione, da scoprire in degustazione e vendita. Piazza del Popolo, Via XX Settembre e Via Pascoli Casalecchio di Reno.
Info: prolococasalecchio@gmail.com

VARANO (Alto Reno Terme) Domenica 20 ottobre

Dal Bosco alla birra

Percorso enogastronomico all'interno del Parco didattico del Castagno, alla scoperta dei frutti del bosco e di come nasce la birra di castagne "Beltaine" prodotta localmente.
Per info : IAT 0534-521103

MONTEACUTO D. Alpi (LIZZANO) Sabato 19 ottobre

Borghi DiVini Autunno

Degustazione di vino accompagnata da gastronomia montanara, prodotti della castagna e musica dal vivo in piazza a Monteacuto delle Alpi dalle 12 a sera.

Info: IAT Lizz./Vidic. 0534 51052/53159

MONTEPASTORE (Monte S. Pietro) Domenica 20 ottobre

42a Sagra della caldarrosta

Mostra mercato di prodotti tipici con assaggio dei marroni di Montepastore e stand gastronomici con i prodotti delle colline bolognesi. A partire dalle 9 del mattino, dalle 15 musica.

Per info: IAT Colli Bolognesi 366 89827073

PIANORO Sabato 26 e domenica 27 ottobre

Sagra del Tortellino

A Pianoro un fine settimana di festa con l'annuale sagra dedicata al nostro piatto tipico: Il Tortellino, re della gastronomia Bolognese. Oltre alle specialità del territorio, la sagra prevede anche musica, balli, spettacoli e mostre. L'appuntamento è presso la Sala Arcipelago - Centro Sociale 1 Maggio in Via della Resistenza 201 – Pianoro.
Info: Pro Loco 051-776091

LIZZANO (PIANACCIO) Domenica 20 ottobre

Festa del Casone Ardente

Festa dal sapore antico interamente dedicata alla castagna, che celebra il momento, quasi sacro, in cui gli essiccatoi dell'Appennino venivano accesi (casoni ardenti) per seccare i frutti.

Info: Utilisti di Pianaccio 0534-51445

SASSO MARCONI Domenica 20 ottobre

Wine trekking sulle colline di Moglio

#GustoTrekking, una rassegna ricca di iniziative dedicate alla scoperta del territorio e alle sue eccellenze. In questa occasione il protagonista sarà il vino delle cantine marconiane con un'escursione adatta a tutti nella quale si visiteranno le cantine: I Cappucci e Tenuta Bettozza. La giusta occasione per gustare il piacere di una camminata in un contesto collinare suggestivo ed assaporare del buon vino.

Per info : infoSASSO 051 6758409

CRESPELLANO (Valsamoggia) Domenica 27 Ottobre

Festa d'autunno a Crespellano

La tradizionale festa dedicata ai sapori autunnali popolerà Crespellano e i suoi abitanti, offrendo prelibatezze e intrattenimento per tutta la famiglia. Crespellano (Valsamoggia)

Info: Pro Loco di Crespellano: 051-960801

FONTANA DI SASSO MARCONI Giovedì 31 ottobre

Halloween a Fontana

A partire dalle 17 in Piazza Cremonini presso la saletta polivalente, merenda per i più piccoli, trucca bimbi e sfilata di dolcetto e scherzetto per il borgo. La festa continua anche dopo, con musica, balli e stand gastronomico. Durante la festa, premiazione del miglior costume e del giardino privato con l'allestimento più "pauroso".

info: infoSASSO 051 6758409

SASSO MARCONI
Venerdì 1 Novembre

TartuTrek - alla scoperta di Sasso Marconi

In occasione di Tartufesta vi sarà anche la possibilità di conoscere la storia e i luoghi meno conosciuti di Sasso Marconi prendendo parte ad un'escursione di difficoltà medio facile dalla durata di circa 3 ore.
Il ritrovo è previsto alle ore 9 presso lo stand inforFIERA di Tartufesta.

Prenotazione obbligatoria al num. 051 6758409

MONGHIDORO
Domenica 17 Novembre

Sagra invernale del tortellino Campeggiano

A Monghidoro, in località Campeggio, arriva la Sagra del Tortellino Campeggiano.
Un pranzo a base di tortellini fatti a mano, declinati in varie proposte ispirate ai sapori di stagione.
Dalle ore 12:30, prenotazione consigliata.

Per info: Circolo Polisportivo 051 6551173

CAPUGNANO (Alto Reno Terme)
Sabato 9 e domenica 10 novembre

Festa di San Martino

Stand enogastronomici dedicati alla regina dell'autunno: la castagna.
Intrattenimento e musica durante la serata che si terrà presso la Pro Loco in via Riolò 71.

Per info : IAT 0534-521103

CASALECCHIO DI RENO
Dal 7 al -12 novembre

Festa di San Martino

In occasione delle celebrazioni per il patrono di Casalecchio, San Martino, la cittadina si anima dei tradizionali appuntamenti con la buona cucina, gli spettacoli e le iniziative di solidarietà.
Le strade di Casalecchio accoglieranno mercatini degli hobbisti, degli artisti e degli alimentari, il ristorante da asporto in Piazza del Popolo con i piatti autunnali come la Polenta e dalla mattina gli stand con i dolci, le caldarroste e le crescentine.

Informazioni: Tel. 051-613286

CAMUGNANO - BACINO DEL BRASIMONE
Domenica 17 Novembre

Festa dell'Olio Novello

Una domenica dedicata alla "Festa dell'Olio Novello" quella che si svolge al Bacino del Brasimone.
Un evento dedicato ad un prodotto d'eccellenza da sempre alla base dell'enogastronomia Italiana.
Durante la giornata: mercatino, prodotti tipici del bosco autunnale e possibilità di pranzare nei ristoranti del luogo.

Info : comitato festa 335 5353051

VIDICIATICO (Lizzano in Belvedere)
Sabato 16 Novembre

Notte Arcana

La montagna è ricca di leggende e storie misteriose: in questa passeggiata notturna per le vie di Vidiciatico andremo alla scoperta di queste leggende, per scoprire il lato "nero" del borgo, con narrazione di eventi realmente accaduti e letture a tema a cura di Alessandra Biagi.

Per informazioni e prenotazioni: 0534-53925

FONTANA DI SASSO MARCONI
Domenica 24 Novembre

Festa dell'Elfo

A Sasso Marconi l'atmosfera del Natale si comincia a respirare già a fine novembre quando domenica 24, dalle 11.00 alle 22.00, Piazza Cremonini (Fontana di Sasso Marconi) si trasforma in un piccolo villaggio incantato per festeggiare con grandi e piccini la "Festa dell'Elfo". In quell'occasione sarà presente l'Elfo per il ritiro delle letterine indirizzate a Babbo Natale, laboratori gratuiti a tema natalizio e stand gastronomici. Evento a cura di Pro Loco Borgo Fontana.

Info: 051-6758409

CREVALCORE
Sabato 16 e domenica 17 novembre

Festa del ringraziamento e festa dei sapori

Artigiani del cioccolato, prodotti tipici italiani, hobbisti, mercatino dei bimbi e mostra di trattori. Per stuzzicare il palato frittelle di riso, pane, marroni arrosto, maltagliati con fagioli e cotiche. Produzione in piazza di salsiccia, cotechino, coppa di testa e ciccioli proprio come si faceva una volta.

nfo: Pro loco 366 4283065

CASTEL SAN PIETRO TERME
Dall'8 al 10 novembre

L'antico castello – Dante primo turista tra Emilia e Romagna

Tre giorni di eventi culturali ed enogastron
omici alla riscoperta dei saperi e dei sapori dalle antiche origini del territorio di Castel San Pietro Terme.
Castel San Pietro Terme

Info: Pro loco 051 6954135

DISCOVER ALTO RENO TERME

Orari d'ufficio:

fino al 15/10
Lunedì: chiuso
Martedì - Sabato:
10 - 12/15 - 17
Domenica: chiuso

dal 16/10 al 14/04
Lunedì: chiuso
Martedì - Venerdì: 10 - 12
Sabato: 10 - 12/15 - 17
Domenica: chiuso

IAT ALTO RENO TERME
Ufficio Informazioni e accoglienza Turistica
Piazza della Libertà 13 - 40046 Alto Reno Terme (BO)
Tel. 0534 521103
www.discoveraltorenoterme.it - iat@comune.altorenoterme.bo.it

iat

Orari d'ufficio:

Ottobre
Lunedì - Mercoledì: chiuso
Giovedì - Sabato:
9 - 12.30/16 - 18
Domenica: 9 - 12.30

Novembre - Dicembre
Lunedì - Mercoledì: chiuso
Giovedì e Sabato:
9 - 12.30
Venerdì e Domenica: chiuso

IAT MONGHIDORO
Ufficio Informazioni e accoglienza Turistica
Via Matteotti 1 - 40063 Monghidoro (BO)
Tel. 331 4430004
info@monghidoro.eu

PORRETTA TERME
Dal 6 dicembre al 6 gennaio

Villaggio dei mercatini natalizi

Come ormai da qualche anno, il centro di Porretta Terme si riempie di magia natalizia ospitando i tradizionali mercatini di Natale accompagnati da varie iniziative tra le quali l'accensione delle luci l'8 dicembre, l'arrivo di Babbo Natale per i più piccini, concerti, cori e stand gastronomici.

Per info: IAT 0534-521103

PORRETTA TERME
Dal 7 al 14 dicembre

Festival del Cinema di Porretta

La XVIII edizione del Festival del Cinema di Porretta è dedicata al grande Gian Maria Volonté, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua scomparsa. Proiezione di pellicole d'autore con presenza di esperti e autori di spessore presso il Cinema Kursaal di Porretta Terme.

Info: info@porrettacinema.com e IAT 0534-521103

MONGHIDORO
Dal 7 al 24 dicembre

Aspettando il Natale...

In attesa dell'arrivo del Natale, a Monghidoro i festeggiamenti iniziano già nei primi giorni del mese quando sotto il tendone riscaldato di Piazza Cav. Gitti. Si aprono le danze venerdì 7 dicembre con il "Winter Megamix", concerto e DJ Set a cura del Gruppo di Scaricalasino. Finite le danze, ci spostiamo a Cà del Costa, sabato 8 dicembre, alla "Festa d'inverno "per fare un giro per il mercatino di natale, visitare il presepe nella chiesina e degustare prelibatezze presso lo stand gastronomico. Gli appuntamenti natalizi non mancheranno neanche il weekend successivo dove a partire da sabato 14 dicembre presso la chiesa parrocchiale ci sarà il "Concerto di Natale" a cura della ADVS sezione Monghidoro con la Banda Bignardi di Monzuno . Alle ore 21 presso la Sala Conferenze del Municipio di Monghidoro avrà luogo la "Veglia di Natale" con I Suonatori della Valle del Savena a cura dell'Associazione E Bene Venga Maggio. E poi ancora a Piamaggio presso la sala parrocchiale, l'associazione " Tutti per Denise Onlus" organizza una "Cena Prenatalizia" a base di cinghiale. Domenica 15 dicembre sarà dedicata ai più piccoli con la "Festarina di Natale" – tanti giochi e laboratori aspettando l'arrivo di Babbo Natale ,a cura del gruppo Scaricalasino; mentre il 21 e 22 dicembre potranno visitare "Il Villaggio di Babbo Natale"a Piamaggio. I festeggiamenti continuano anche durante la vigilia di Natale, martedì 24 dicembre davanti alla Chiesa parrocchiale di Monghidoro si fa "Festa sotto L'albero" con vin brulè a cura dell'associazione Onlus Amici Vigili le Fuoco di Monghidoro.

Info: IAT Monghidoro 331 4430004

MADONNA DEI FORNELLI (S.Benedetto V.d.S)
Martedì 24 dicembre

23° Presepe vivente

Al Santuario di Madonna della Neve, dalle ore 21, va in scena il tradizionale presepe vivente con gli abitanti del paese che rievocano gli antichi mestieri. Al termine vin brulé, cioccolata calda e dolci della tradizione natalizia.

Info 389 6409004

PIETRACOLORA (Gaggio Montano)
24 dicembre e 5 Gennaio

Presepe vivente di Pietracolora

Rievocazione della nascita di Gesù con allestimento scenografico lungo le vie del paese, antichi mestieri, cibi tradizionali e musiche di un tempo. Il 24/12 dalle 20, il 5/1 dalle 18.

Organizzazione 328 7010274

LOIANO
26 dicembre

Presepe vivente a Loiano

Il giorno di Santo Stefano, alle ore 18,00 in Piazza della Chiesa a Loiano si terrà la "Sacra rappresentazione del Presepe Vivente".

Per info: Comune 051 6543613

CASALECCHIO DI RENO
Sabato 7 Dicembre

Festa degli Elfi e accensione Albero di Natale e Presepe

Un pomeriggio dedicato a tutti i bambini e alle loro famiglie con la consegna agli elfi delle letterine per Babbo Natale, il lancio dei palloncini, l'accensione dell'Albero di Natale e l'inaugurazione del presepe! A partire dalle 16.30 in Piazza del Popolo.

Info: www.comune.casalecchio.bo.it

SASSO MARCONI
31 Dicembre

Capodanno in Piazza

A Sasso Marconi il programma dell'ultima notte dell'anno prevede due momenti di spettacolo (il tradizionale appuntamento a teatro e una performance di manipolazione del fuoco), seguiti dalla festa in piazza con Rogo del Vecchione e brindisi, il tutto offerto dall'Amministrazione comunale. Prenotazione obbligatoria per lo spettacolo a teatro

Info: UIT infoSASSO 0516758409

CALDERINO (Monte S.Pietro)
Sabato 7 e domenica 8 Dicembre

Il Mercatino di Natale di Calderino

La piazza del Municipio di Calderino si trasforma in un villaggio natalizio animato da bancarelle, stand gastronomici, animazione per i più piccini e l'angolo di Babbo Natale. Troverete anche la cioccolata calda, il vin brulè e la polenta. Domenica, alle 16.30, tradizionale lancio dei palloncini e alle ore 17.00 nella chiesa parrocchiale di Calderino ci sarà il concerto di Natale e a seguire un rinfresco per festeggiare. Sabato dalle 14 alle 19 / Domenica dalle 10 alle 19

Info: Pro Loco 051 6764455

VILLA D'AIANO (Castel d'Aiano)
24 dicembre

Aspettando Babbo Natale

Un pomeriggio da trascorrere in piazza, aspettando Babbo Natale che arriverà tra fuochi d'artificio per portare doni ai bambini. A partire dalle 15.30, falò , musiche natalizie e caldo ristoro per creare quell'atmosfera magica che solo a Natale si può trovare.

Per info: Pro loco 333 3000748

CASALECCHIO DI RENO
Dal 29 novembre all'1 dicembre
13-14-15 dicembre
20-21-22 dicembre

Mercatini di Natale

A Casalecchio di Reno nei fine settimana di dicembre ci sarà il tradizionale appuntamento con i mercatini natalizi e con bancarelle a tema immersi in un contesto natalizio accogliente e festoso.
In Piazza del Popolo, via Pascoli e via XX Settembre

Info: prolococasalecchio@gmail.com

SASSO MARCONI
Domenica 15 Dicembre

Christmas Roads

I suoni, i colori e l'incantata atmosfera del Natale nelle strade di Sasso Marconi per celebrare l'arrivo del Natale. Per i più piccoli, Babbo Natale e i suoi aiutanti raccoglieranno le letterine dei bambini, mentre i negozi resteranno aperti. Inoltre bancarelle, punti ristoro e stand gastronomici con prodotti tipici. Gli appuntamenti natalizi di Sasso Marconi sono promossi da Confcommercio-Ascom in collaborazione con l'Amministrazione comunale e Pro Loco.

Info : UIT infoSASSO 051 6758409

Giuseppe Ragni, quall dla saraca

Gian Paolo Borghi

Le tradizioni popolari della pianura bolognese tra fede, storia e dialetto

Ricorre quest'anno il centenario della scomparsa di Giuseppe Ragni, famoso imbonitore e cantastorie bolognese, protagonista non soltanto del mercato bolognese della "Piazzola", ma anche di tante altre "piazze" della nostra Bassa. Nato a San Lazzaro di Savena nel 1867, dai suoi contemporanei viene definito ***Quall dla saraca*** (Quello della saracca) per l'omonimo pesce affumicato che appende sul suo immancabile cappello a cilindro insieme ad un biglietto di banca di grosso taglio, a simbolizzare l'eterno contrasto tra la miseria e la ricchezza. In una sua autobiografia pubblicata nelle numerose edizioni che il figlio Enrico, a partire dal 1953, ha predisposto per celebrarlo degnamente *(Ragni. Una figura popolare della vecchia Bologna)*, si legge tra l'altro:

"Quando nel 1890 mancò mia madre mi buttai a capofitto in piazza: comprai una tromba usata ed una valigetta… e via!... (…) Costruii la prima 'zirudella' prendendo per argomento il carnevale di Bologna: visto che il primo colpo era fatto, ed era andato bene a segno, mi feci coraggio e da allora il mio destino fu segnato: la piazza!".

Alla prima *zirudèla* ne seguono tantissime altre: stampate su fogli volanti multicolori, i loro temi spaziano dalla cronaca alla religione, dalla politica agli eventi locali e nazionali, dalla satira alla vita popolare quotidiana. Ben presto Ragni diventa l'idolo dell'uditorio dei mercati e, grazie al suo eloquio che fa breccia sul pubblico (più disposto, così, ad aprire il portafoglio), si specializza anche nella vendita dei più disparati articoli, che "imbonisce" con maestria sempre maggiore, al punto che non si limita esclusivamente alla sua abilità di oratore popolare, ma si "specializza" anche in travestimenti che entrano nella memoria collettiva dei suoi tempi. Scrive sempre nel suo ritratto autobiografico:

"Per attirare l'attenzione del popolo, cominciai a travestirmi da donna, con due grandi mammelle, e mi accorsi che con le mie stravaganti mattate riuscivo maggiormente a far ridere il pubblico, così che ne ricavavo buon profitto e maggiori soddisfazioni, e con gioia mi avvidi che il popolo mi gradiva, mi aspettava addirittura".

Le testimonianze popolari raccolte dal

figlio Enrico sulle "esibizioni" paterne tra Bologna e la provincia si sprecano. Un paio di ricordi riferitigli nella nostra pianura sono, a mio avviso, emblematici del personaggio:

"Al mercato di Minerbio, Ragni aveva tre casse di sapone da bucato denominate 'pressato', di pezzatura grossa ma tenero, che egli vendeva a due soldi al pezzo: 'Un pezzo di sapone pesa mezzo chilo, mo al srév méi adruvèrel sóbit; se al tgnî lé che as sacca, an bastarà gnanch par lavèr un fazzulatt' (ma sarebbe meglio adoperarlo subito; se lo tenete lì che si secca, non basterà nemmeno per lavare un fazzoletto). La gente rideva, e comperava".

"A San Giorgio di Piano, Ragni vendeva fazzoletti davvero convenienti, a un soldo l'uno. Un contadino con tracotanza gridò: 'Mé a in voj sèt!' e Ragni: 'Quant nès avîv?' 'On' - Alòura mé av in dagh on, e chi èter sî, andéj a tôr a la butèiga!' (Quanti nasi avete? - Uno - Allora io ve ne do uno, e quegli altri sei, andateli a prendere alla bottega!)".

La tirannia dello spazio mi costringe a pubblicare soltanto due stralci di sue "zirudelle" (le trascrivo dall'edizione curata da Enrico Ragni nel 1969), che non rendono piena giustizia alle qualità artistico-popolari di Giuseppe Ragni. Questi sono, ad esempio, i versi iniziali della composizione con la quale commenta con un certo sarcasmo le esibizioni bolognesi di Buffalo Bill nel 1906:

Zerudèla, con a vdî ,
zert bulgnis van all'indrî,
ch'el giudezzi i l'han ottûs,
i en mincion e trop curiûs,
e la cosa l'é tant cèra
com s'é vest ai Prè d'Cavrèra.
Boffal Bill là in d'un spél
cuchè 'l s'é zèint bón da mél.

(Zirudella, come vedete, /certi bolognesi vanno all'indietro,/che il giudizio hanno ottuso, /sono minchioni e troppo curiosi, /e la cosa è tanto chiara /come si è visto ai Prati di Caprara./ Buffalo Bill là in un attimo /cuccato si è cento buoni da mille).

Del testo Sotta Nadèl, non datato, riporto invece la parte finale:

Tra regal e tanta algrî
l'é la festa dl'armunî;
dai palaz e dai tuguri
as sent soul scambièrs auguri
i odi ed pèrt i s'en calmè
e in sta gran serenitè
i pensir i en tótt pr al pein
quèl da mettr int i turtlein
e me in magn pió d'na scudèla
toch e dai la zirudèla.

(Tra regali e tanta allegria /è la festa dell'armonia /dai palazzi e dai tuguri / si sente solo scambiarsi auguri /gli odi di parte si sono calmati /e in questa grande serenità /i pensieri sono tutti per il ripieno /quello da mettere nei tortellini /e io ne mangio più di una scodella /toch e dai la zirudella).

Giuseppe Ragni perde la vita il 21 maggio 1919, in un incidente stradale: il calesse da lui guidato viene travolto da un camion.

Piastrèla, zacàgn e altri giochi

Adriano Simoncini

La saggezza della cultura contadina nei proverbi dell'Appennino

La prima comunione. Foto archivio Mauro Bacci

Trota trota Perbalota
un furmai e 'na ricota
un paról ed taiadèl
per rimpir al mei budèl.
Trotta trotta Perballotta
un formaggio e una ricotta
un paiolo di tagliatelle
per riempire le mie budelle.

Trota trota cavalín
da la val e va a e mulín
da e mulín e va a la val
trota trota e me caval.
Trotta trotta cavallino
dalla valle va al mulino
dal mulino va alla valle
trotta trotta il mio cavallo.

Al tempo delle favole i nonni, seduti accanto al focolare, prendevano i nipotini a cavalcioni sulle ginocchia e li facevano ballonzolare recitando filastrocche. La fantasia del bambino s'accendeva nel riso. Più grandi, la fantasia consentiva loro di giocare con creta, legni, sassi, bottoni… quel che offriva il mondo attorno. Di seguito alcuni esempi.

PIASTRÈLA E ZACÀGN

I maschi si giocavano ***i btùn a piastrèla*** / i bottoni a piastrella, ***a zacàgn*** (intraducibile) e a ***busa*** / a buca. I bottoni più piccoli valevano uno, gli altri a seconda delle dimensioni: tre, quattro... Quelli della camicia – di madreperla – erano di valore maggiorato, quelli grandi da cappotto, sei. I ragazzi li rubacchiavano in casa per riempirsene le tasche e, perdutili al gioco, se li strappavano dai vestiti. Li scambiavano come fossero soldi. Per un medio tre piccoli. Succedeva che qualcuno tornasse a casa senza più un bottone addosso.

A ***zacagn*** si giocava così: un sasso coi bottoni sopra e una piastrella a testa. Si mirava al sasso per buttarlo giù: se non cadeva e i bottoni rimanevano sopra, restavano per la prossima giocata. Colpito il ***zacagn***, magari in maniera che i bottoni cadessero sulla piastrella (e quelli erano già vinti), il più vicino ai bottoni al suolo se li prendeva. Definiti con laboriose misurazioni a mezzo di cavicchi, e non senza qualche spintone, i casi controversi – ***l'è pió vsina la me piastrèla!*** / è più vicina la mia piastrella! – si ricominciava: drizzato il sasso, ciascuno metteva un bottone sopra e avanti a tirare.

Con la piastrella si giocava anche a ***busa***. Da lontano, una buca coi bottoni dentro: chi la copriva o le andava più vicino si prendeva l'intero gruzzolo.

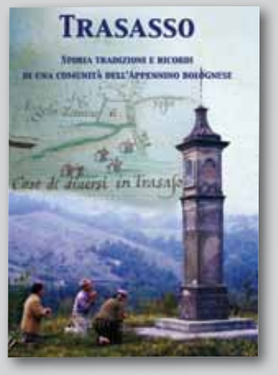
BAIUCHINA E LETTRA O AGLIÓN.

Dicevasi ***baiuchina*** un gioco pressoché simile nella forma, ma che si differenziava nella sostanza: infatti vi partecipava solo chi aveva in tasca non bottoni, ma denari (che in dialetto dicevamo ***baiòc*** / baiocchi, da cui appunto ***baiuchina***). Alcune monete, o una sola, facevano da meta: da debita distanza si lanciava una '***baiocca***' più grande (perché ce n'era di vari pezzi a seconda del valore): chi s'avvicinava di più raccoglieva la posta. Gioco da adulti – ma chi serviva messa da chierico alcuni spiccioli li metteva insieme e magari tentava la sorte per cercare di moltiplicarli, e più per provare il brivido di perderli.

Altro gioco con denaro contante era ***lettra o aglión*** / lettera o leone, versione dialettale di testa o croce, così chiamata – riteniamo – dalle immagini impresse nella moneta, che in qualcuna antica era forse un leone, mentre la 'lettera' denotava il lato con numeri e scritte. Ciascuno dei partecipanti consegnava una moneta a uno del gruppo dichiarando il segno che riteneva sarebbe uscito: l'incaricato lanciava all'indietro il pugno di monete e chi aveva indovinato il verso le raccoglieva.

Il brano di cui sopra è tratto in parte dal volume ***TRASASSO*** *edito da* ***Gruppo di Studi Savena Setta Sambro*** *(vedasi copertina a lato)*

DALL'AUTORE



Come da sottotitolo, il libro racconta "Storia tradizioni e ricordi di una comunità dell'Appennino bolognese". Si può richiedere a Marina.Miglioli@emilbanca.it o direttamente all'autore del brano riportato. Info: tel. 051-777718 / e-mail: adrianosimoncini@gmail.com

EMILBANCA
BCC CREDITO COOPERATIVO

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Proteggiamo ogni scelta

*Per la tua **protezione**, per quella di chi ami e di tutto ciò che ti sta a cuore, parlane con noi. Ti **assicuriamo** la migliore consulenza.*

Il cuore nel territorio

SERVIZIO
BANCASSICURAZIONE

www.emilbanca.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Prodotti assicurativi di Bcc Assicurazioni e Bcc Vita.
Prima della sottoscrizione leggere il set informativo in filiale o su bccassicurazioni.com, bccvita.it